

OPERE POLITICHE

DI

NAPOLEONE III

PRIMA VERSIONE ITALIANA

GIULIO GRANDI

VOLUME SECONDO

FIRENZE

TIP. FIORETTI.

VIA Ghibellina N° 76-80.

A SPESE

DEL TRADUTTORE.

1858



OPERE POLITICHE

DI

NAPOLEONE III

Vol. 2.

3, 2. 166

OPERE POLITICHE

DI

NAPOLEONE III

PRIMA VERSIONE ITALIANA

di

GIULIO GRANDI

VOLUME SECONDO

FIRENZE

TIP. FIORETTI,
VIA Ghibellina N° 7650.

A SPESE
DEL TRADUTTORE.

1858



ANNO 1851

SOMMARIO.

Messaggio dei 24 gennaio all'Assemblea legislativa. — Inaugurazione della sezione della ferro-via di Lione fra Tonnerre e Dijon; discorso fatto a Dijon. — Discorso avvenuto alla inaugurazione dei Musei del Louvre. — Inaugurazione della strada ferrata da Tours a Poitiers; discorso fatto a Poitiers ed a Châtellerault. — Inaugurazione della statua di Giovanna Hachette a Beauvais; discorso fatto a Beauvais. — Discorso fatto alla cerimonia della collocazione della prima pietra dei nuovi Magazzini pubblici centrali. — Messaggio dei 4 novembre all'Assemblea legislativa. — Allocuzione agli Uffiziali presentati dal generale Magnan. — Distribuzione delle ricompense decretate agli esponenti francesi alla esposizione universale di Londra. — Il 2 dicembre. — Appello al popolo. — Proclama all'armata. — Lettera al ministro della guerra. — Proclama al popolo parigino. — Risposta al sig. Baroche alla presentazione, per la commissione consultiva, del risultato dei voti emessi sul progetto di plebiscito, proposto il 2 dicembre.

DISCORSI, PROCLAMI

MESSAGGI, EC.

ANNO 1851.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE.

24 gennaio 1851.

Al seguito dell'adunanza dell'Assemblea legislativa dei 19 gennaio, nella quale era stato adottato un ordine del giorno che conteneva un biasimo della politica del Presidente della Repubblica, il ministero diede la sua dimissione, la quale fu accettata. Il Presidente della Repubblica avendo formato un altro gabinetto, fece precedere la inserzione dei nomi dei nuovi ministri nel *Monitore*, del Messaggio seguente, indiritto all'Assemblea nazionale legislativa:

Signor Presidente,

La opinione pubblica, confidente nella saviezza dell'Assemblea e del Governo, non si è commossa dagli ultimi incidenti. Pure la Francia

comincia a soffrire di una disunione di sentimenti che deplora. Il mio dovere è di fare quello che dipenderà da me per prevenirne i spiacevoli risultati.

La unione dei due Poteri è indispensabile alla quiete del paese; ma, siccome la Costituzione li ha resi indipendenti, la sola condizione di questa unione è una fiducia reciproca.

Penetrato di questo sentimento, rispetterò sempre i diritti dell'Assemblea, mantenendo intatte le prerogative del Potere che mi è partecipato dal popolo.

Per non prolungare una dissidenza spiacevole, ho accettato, dopo il recente voto dell'Assemblea, la dimissione di un ministero, che avea dato al paese ed alla causa dell'ordine luminose prove della sua devozione. Volendo tutte le volte riformare un gabinetto con speranze di durata, non poteva prendere i suoi elementi in una maggioranza nata da casi eccezionali, e mi sono veduto con dispiacere nella impossibilità di trovare un accordo fra i membri della minorità, malgrado la sua importanza.

In questa congiuntura, e dopo vani tenta-

tivi, mi sono risoluto a formare un ministero di transazione, composto di uomini spettabili, non appartenenti ad alcuna frazione dell' Assemblea, e pronti a dedicarsi agli affari senza preoccupazione di partito. Gli uomini onorevoli, che accettano quest' opera patriottica, avranno dei diritti alla riconoscenza del paese.

L' amministrazione continuerà dunque come per lo passato. Le prevenzioni si dissiperanno alla rimembranza delle dichiarazioni solenni del Messaggio dei 12 novembre. La maggioranza effettiva si ricostituirà; l' armonia sarà ristabilita senza che i due Poteri abbiano nulla sacrificato della dignità che fa la loro forza.

La Francia vuole, anzi tutto, la tranquillità, ed attende da coloro che ha investiti della sua fiducia una conciliazione senza fievolezza, una stabilita calma, la impassibilità nel diritto.

Aggradite, signor Presidente, l' assicurazione dei miei sentimenti di alta stima.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE DELLA FERRO-VIA DI LIONE
FRA TONNERRE E DIJON.

1° giugno 1851.

Il Presidente si porta a Dijon per inaugurare la sezione della strada ferrata di Lione fra Tonnerre e Dijon.

Al banchetto offerto dalla città, il maire pronunzia un discorso al quale il Principe risponde nei termini seguenti:

Vorrei che quelli i quali dubitano dello avvenire mi avessero accompagnato a traverso le popolazioni della Yonne e della Côte-d'Or; si sarebbero rassicurati giudicando da loro stessi della vera disposizione degli animi. Avrebbero veduto che nè gli intrighi, nè gli attacchi, nè le discussioni appassionate dei partiti sono in armonia coi sentimenti e con lo stato del paese. La Francia non vuole nè il ritorno allo antico regime, qualunque sia la forma che lo nasconda, nè la prova di utopie funeste ed ineseguibili. Si è perchè sono il più legittimo avversario dell'uno e dell'altro, ch'essa ha posto la sua fiducia in me. Se non era così, come spiegare questa penetrante simpatia del popolo a mio riguardo, la quale re-

pugna alla polemica la più dissolvente e me ne risparmi la pena?

In fatti, se il mio Governo non ha potuto realizzare tutti i miglioramenti che avea in mira, bisogna attribuirlo alle manovre delle fazioni che paralizzano la buona volontà delle assemblee siccome quella dei governi i più devoti al pubblico bene. Dopo tre anni, si è potuto osservare che sono stato sempre secondato quando si è trattato di combattere il disordine con misure di compressione. Ma quando ho voluto fare il bene, istituire il credito fondiario, prendere alcune misure per migliorare la sorte delle popolazioni, non ho trovato che la inerzia. Il perchè lo avete già compreso, ho trovato nella patriottica Borgogna un' accoglienza che è per me un' approvazione de uno incoraggiamento.

Profitto di questo banchetto come di una tribuna per aprire ai miei concittadini le vie del mio cuore.

Una nuova fase della nostra era politica comincia. Da una estremità della Francia all'altra si firmano petizioni per domandare la revisione della Costituzione. Attendo con fiducia

le manifestazioni del paese e le decisioni dell'Assemblea, le quali non saranno ispirate che dal solo pensiero del pubblico bene. Se la Francia riconosce che non ha avuto il diritto di disporre di se senza se stessa, la Francia non ha che a dirlo: la mia fermezza e la mia energia non le mancheranno.

Da poi che sono al potere, ho provato quanto, a fronte dei grandi interessi della società, faceva astrazione da quello che mi tocca. Gli attacchi i più ingiusti ed i più violenti non hanno potuto farmi uscire dalla mia calma. Qualunque siano i doveri che il paese m'imponga, mi troverà risoluto a seguire la sua volontà; e, credetelo, Signori, la Francia non perirà nelle mie mani.

INAUGURAZIONE DEL MUSEO DEL LOUVRE.

5 giugno 1851.

Il Presidente assiste alla inaugurazione dei lavori eseguiti in varie parti del museo del Louvre, e risponde così al discorso del ministro dello interno:

Signore Ministro,

Inaugurando l'apertura di questo antico monumento sì ricco in rimembranze istoriche e in oggetti di arte, il mio primo pensiero è di rallegrarmi che, malgrado le rivoluzioni, malgrado le preoccupazioni politiche, la Francia sia rimasta la patria delle arti e delle scienze, sempre pronta ad ammirare, a provocare, a seguire quello ch'evvi di grande, di bello, di generoso. Debbo quindi indirizzare le mie congratulazioni simpatiche a quelli che hanno restaurato questo monumento con tanta abilità, e classati i suoi capi di opera con tanta eleganza. In fine, sono fortunato che una cerimonia, la quale ha la sua importanza e la sua magnificenza, si compia sotto gli auspicii di un ministro che ha tanto diritto alla mia fiducia ed alla mia riconoscenza.

INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA DA TOURS
A POITIERS.

1° luglio 1851.

Il Presidente della Repubblica si porta a Poitiers per inaugurare la sezione della ferro-via compresa fra Tours e questa città.

Un banchetto è offerto dalla città. Il Principe risponde in questi termini al brindisi portato dal maire:

Signor Maire,

Siate voi il mio interprete presso dei vostri concittadini per ringraziarli della loro sì premurosa e sì cordiale accoglienza.

Siccome voi, esamino lo avvenire del paese senza trepidazione, perchè la sua salvezza deriverà sempre dalla volontà del popolo, liberamente espressa, religiosamente accettata. Così desidero con tutti i miei voti il momento solenne in cui la voce potente della nazione dominerà tutte le opposizioni e metterà in accordo tutte le rivalità; perchè è ben tristo a vedere le rivoluzioni

commuovere la società, accumulare gli eccidii, e frattanto lasciare sempre in piedi le medesime passioni, le stesse esigenze, gli elementi stessi di turbolenza.

Quando si percorre la Francia e si vede la ricchezza varia del suo suolo, i prodotti maravigliosi della sua industria; quando si ammirano i suoi fiumi, le sue strade, i suoi canali, le sue ferro-vie, i suoi porti che bagnano due mari, si domanda a qual grado di prosperità essa non aspirerebbe, se una tranquillità durevole permettesse ai suoi abitanti di concorrere con tutti i mezzi a questo bene universale, invece di abbandonarsi agl' intestini dibattimenti.

Allorchè, sotto un altro punto di vista, si riflette a questa unità territoriale che ci hanno trasmessa i perseveranti sforzi della regia dignità, a questa unità politica, giudiziaria, amministrativa e commerciale che ci ha trasmessa la rivoluzione; quando si contempla questa popolazione intelligente e laboriosa animata quasi interamente dalla medesima fede e dotata della medesima favella, questo clero venerabile che insegna la morale e la virtù, questa magistratura

integra che fa rispettare la giustizia, quest'armata valorosa e disciplinata la quale non conosce che lo onore e il dovere; in fine, quando si valuta questa folla di personaggi eminenti, capaci di guidare il Governo, d'illustrare le assemblee del pari che le scienze e le arti, si ricerca con ansietà quali sono le cause che impediscono a questa nazione, di già sì grande, di esser più grande ancora, e si stupisce che una società che contiene tanti elementi di potenza e di prosperità si esponga sì frequentemente ad inabissarsi sopra se stessa.

Sarebbe dunque vero, come lo ha detto lo Imperatore, che il vecchio mondo sia alla fine, e che il nuovo non sia punto stabilito? Senza sapere qual cosa sarà, facciamo il nostro dovere preparando oggi dei solidi fondamenti.

Amo indirizzarvi queste parole, in una provincia rinomata in tutte le epoche pel suo patriottismo. Non dimentichiamo che la vostra città fu, sotto Carlo VII, il focolare di una eroica resistenza, che fu durante quattordici anni il rifugio della nazionalità nella Francia invasa. Speriamo che sarà eziandio una delle prime a

dare lo esempio di devozione alla civilizzazione ed alla patria.

Porto un brindisi alla città di Poitiers!

Al suo ritorno da Poitiers, il Presidente si ferma a Châtellerault e risponde nei termini seguenti alle congratulazioni del maire di questa città:

Signori,

Ringraziando il maire delle parole affettuose che mi indirizza, non posso attribuire a me solo i felici risultati ch'egli ha voluto segnalare. Dopo tre anni, la mia condotta può riassumersi in poche parole. Mi sono posto risolutamente alla testa degli uomini d'ordine di tutti i partiti, ed ho trovato in essi un concorso efficace e disinteressato. Se vi sono state alcune defezioni, lo ignoro; perchè cammino in avanti, senza guardare dietro di me. Per procedere in tempi come i nostri, bisogna infatti avere un movente ed un fine. Il mio movente, è lo amore del paese; il mio fine, è di fare che la religione e la ragione prevalgano su le utopie, che la buona causa non perisca a fronte dello errore.

Questo risultato sarà ottenuto, se seguiamo in tutta la Francia lo esempio di Châtellerault, e se fabbrichiamo delle armi, non per la sollevazione e per la guerra civile, ma per accrescere la forza, la grandezza e la indipendenza della nazione.

Alla Città di Châtellerault !

INAUGURAZIONE DELLA STATUA DI GIOVANNA HACHETTE
A BEAUVAIS.

6 luglio 1831.

Il Presidente della Repubblica si porta a Beauvais per assistere alla inaugurazione della statua di Giovanna Hachette.

Il Principe pronunzia l'arringa seguente :

Signori,

L'onorevole maire di Beauvais mi terrà per scusato limitandomi ad un semplice ringraziamento per le parole lusinghiere ch'ei mi indirizza. Rispondendovi, temerei di alterare il ca-

rattere religioso di questa festa, che, per la commemorazione di un fatto glorioso compiuto in questa città, offre un alto insegnamento storico.

È incoraggiante il pensare che, nei perigli estremi, la Provvidenza riserba sovente ad un solo di essere lo strumento della salute di tutti: e, in certe congiunture, anzi lo ha scelto in mezzo al sesso più debole, come se volesse, per la fragilità esteriore, provar meglio ancora lo impero dell'anima su le cose umane, e far vedere che una causa non perisce quando ha per condurla una fede ardente, una devozione ispirata, una convinzione profonda.

Così, nel XV° secolo, a pochi anni di intervallo, due femmine senza celebrità, ma animate da sacro fuoco, Giovanna d'Arc e Giovanna Hachette, compariscono nel momento il più disperato per compiere una santa missione.

Una ha la gloria miracolosa di salvare la Francia dal giogo straniero ;

L'altra infligge la infamia di una ritirata ad un principe che, malgrado lo splendore e la estensione della sua potenza, non era che un ribelle, artefice di guerra civile.

E pure, a che si riduce l'opera loro?

Esse non fecero altro che mostrare ai Francesi il sentiero dello onore e del dovere, e di marciarvi alla loro testa.

Per simili esempi doveano essere onorate, perpetuate. Sono felice inoltre in pensare che fu lo Imperatore Napoleone che, nel 1806, ristabilì l'antica usanza, da gran pezza interrotta, di celebrare la levata dello assedio di Beauvais.

È che, per lui, la Francia non era un paese fattizio, nè di ieri, contenuto ne' stretti limiti di una sola epoca o di un solo partito: era la nazione grande per ottocento anni di monarchia, non meno grande dopo dieci anni di rivoluzione; la quale operava alla fusione di tutti i nuovi e vecchi interessi, e adottava tutte le glorie, senza rispetto di tempo o di causa.

Abbiamo tutto ereditato da quei sentimenti, perchè vedo qui vari rappresentanti di tutti i partiti; i quali vengono con me a rendere omaggio alla virtù guerriera di un' epoca, allo eroismo di una femmina.

Portiamo un brindisi alla memoria di Giovanna Hachette.

CERIMONIA DELLA COLLOCAZIONE DELLA PRIMA PIETRA
DEI NUOVI MAGAZZINI PUBBLICI CENTRALI.

13 settembre 1851.

Il Presidente della Repubblica, alla occasione della cerimonia della collocazione della prima pietra dei Magazzini pubblici, pronunzia la seguente allocuzione:

Signori,

Ecco quarant'anni da che si va pensando ad erigere un vasto monumento destinato a preservare dalle ingiurie delle stagioni questa classe numerosa che soffre giornalmente per alimentare Parigi di ciò che è necessario alla sua esistenza. Ma, mercè della illuminata direzione del ministro dello interno, mercè del concorso energico del consiglio municipale di Parigi e del suo degno capo, mercè delle decisioni dell'Assemblea nazionale, quest'opera che ho tanto agognata si compie alla fine.

La costruzione di questi pubblici magazzini, vero beneficio per la umanità, facilita la prov-

vedenza di Parigi, e richiama un gran numero di dipartimenti a concorrervi. Questa non è dunque un' opera puramente municipale, perchè Parigi è il cuore della Francia, e più la sua vita è attiva e potente, più si comunica al resto del paese.

Ponendo la prima pietra di un edificio la cui destinazione è in supremo grado popolare, mi abbandono con fiducia alla speranza che con lo appoggio dei buoni cittadini e con la protezione del cielo, ci sarà dato di gettare nel suolo della Francia alcune fondazioni su le quali si ergerà uno edificio sociale abbastanza solido per offerire un rifugio contro la violenza e la mobilità delle passioni umane.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ALL' ASSEMBLEA NAZIONALE LEGISLATIVA.

4 novembre 1854.

Signori Rappresentanti,

Vengo, siccome ciascun anno, a presentarvi il conto sommario dei fatti importanti che si sono compiuti fino dall' ultimo Messaggio. Tutte le volte credo dover passare sotto silenzio gli avvenimenti che, malgrado i miei sforzi, hanno potuto produrre certe dissidenze sempre degne di essere lagrimate.

La pace pubblica, eccettuato alcune commozioni parziali, non è stata turbata; ed anco, in molte epoche in cui le difficoltà politiche erano di natura ad infievolire il sentimento della sicurezza e ad eccitare gli allarmi, il paese, per la sua attitudine quieta, ha mostrato nel Governo una fiducia il cui attestato mi è prezioso.

Sarebbe nulla di meno impudente farsi illusione su questa apparenza di tranquillità. Una

gran cospirazione demagogica si organizza in Francia e in Europa. Le società segrete cercano di stendere le loro ramificazioni sino nei più piccoli comuni; tutto quello che i partiti contengono d'insensato, di violento, d'incorreggibile, senza essere d'accordo sulla scelta degli uomini nè sulle cose, si è dato un convegno nel 1852, non per edificare, ma per distruggere.

Il vostro patriottismo e la vostra fermezza, a riguardo dei quali mi sforzerò di procedere, risparmierranno, non ne dubito, alla Francia, i pericoli da cui è minacciata; ma, per scongiurarli, osserviamoli senza timore siccome senza esagerazione; ed essendo intieramente convinti che, mercè della forza dell'amministrazione, dello illuminato zelo della magistratura, della devozione dell'armata, la Francia non saprebbe perire, ri-congiungiamo tutti i nostri sforzi a fine di togliere al genio del male anche la speranza di un esito momentaneo.

Il mezzo migliore di giungervi mi è sempre sembrato l'applicazione di questo sistema che consiste, da un lato, nel soddisfare largamente gl'interessi legittimi; dall'altro, nell'uccidere, fin

dal loro nascere, i più piccoli sintomi di attacco contro la religione, la morale, la società.

Così, procurare del lavoro concedendo ad alcune società le nostre grandi linee di strade ferrate, e, col danaro che lo Stato ricaverà da quelle concessioni, dare un vivo impulso agli altri lavori in tutti i dipartimenti; incoraggiare le istituzioni destinate allo sviluppo del credito agricolo o commerciale; giungere, con opportuni stabilimenti di beneficenza, in soccorso di tutte le miserie, tal fu e tal dev'essere ancora la nostra sollecitudine primiera; ed è nel continuare questo andamento che sarà più facile di ricorrere alla repressione quando il bisogno si farà sentire.

Interno.

Nella più gran parte della Francia, le misure ordinarie sono bastate per assicurare l'ordine; ma lo stato di assedio, mantenuto nella sesta divisione militare, ha dovuto essere esteso al dipartimento dell'Ardèche, sanguinante per collisioni frequenti, e, più recentemente ancora, ai

dipartimenti dello Cher e della Nièvre, spaventati da un principio di sedizione popolare.

A Lione è stata organizzata una polizia forte ed unica che comprende dodici città o comuni suburbani che la legge ha compresi sotto la denominazione di agglomerazione lionese.

I rifugiati politici entrano nelle filiazioni pericolose; molti furono espulsi, ma la ospitalità ha continuato a stendersi ad un grandissimo numero.

Una somma maggiore di 486 000 franchi fu ripartita fra 2080 rifugiati.

I difetti della organizzazione municipale, dipendono dalla necessità in cui si è trovato il Governo di destituire, in un anno, sul parere conforme del Consiglio di Stato, 404 funzionari elettivi, di cui 278 maires, e 123 aggiunti.

Lo scioglimento dei consigli municipali si è elevato a 126; quello delle guardie nazionali a 130.

Sebbene il mantenimento della sicurezza e l'applicazione delle rigorose misure che ne dipendono sieno devolute principalmente al ministero dello interno e invocchino anzi tutto la sua

azione, il suo illuminato zelo nulla ha risparmiato per estenderla in pari tempo a tutti i mezzi atti a stimolare il lavoro, prima condizione del ben essere e della tranquillità.

Così l'amministrazione municipale di Parigi ha adottato due grandi progetti che, nel tempo stesso, offrono il vantaggio di facilitare la provvidenza della Capitale e di adornarla: voglio dire la costruzione dei magazzini pubblici ed il prolungamento della via di Rivoli.

Lo impulso si è quanto prima comunicato da Parigi ai dipartimenti, che hanno destinato somme considerabili a molti utili lavori.

Le scienze e le arti hanno ricevuto incoraggiamenti notabili, e le somme importanti votate per la restaurazione di molti monumenti storici hanno avuto il loro impiego.

Due progetti di legge domandano una pronta soluzione: uno ha per oggetto di stabilire le indennità dovute ai cittadini che hanno sofferto dei danni materiali negli avvenimenti del febbraio e del giugno; l'altro è relativo alla riorganizzazione del lavoro nelle prigioni.

Evvi ancora un progetto di legge di cui vi

avea tenuto parola nel precedente mio Messaggio, ed al quale annetto la più grande importanza; cioè quello che ha per mira di giungere in soccorso degli antichi avanzi delle armate della Repubblica e dello Impero. Alcune avventure indipendenti dalla mia volontà ne hanno fin qui impedito la presentazione. Spero che quanto prima potrete accoglierlo con piacere; perchè, vi prego di non dimenticarlo, vi hanno su tutti i punti del territorio degli uomini coperti di cicatrici marziali che si sono sacrificati alla difesa della patria e che attendono con ansietà che si giunga in loro soccorso. Per essi il tempo stringe: la età e la miseria li uccidono.

Finanze.

La situazione è pure favorevole quanto lo comportano gli impegni del passato e le incertezze politiche dello avvenire.

Il rendiconto del 1849, che vi è stato sottoposto, fa conoscere il saldo definitivo di questo esercizio: il deficit che lascia a carico dello Erario non oltrepassa la cifra indicata nel Messaggio dei 12 novembre ultimo.

Il decreto che abbrevia di due mesi la durata delle gestioni fu appropriato alle esazioni ed alle spese del 1850, di maniera che, fin da oggi, è facile di valutare esattamente la lacuna. Rimarrà, e siamo felici di poterlo annunziare, al di sotto delle provisioni della commissione del bilancio ed anco di quelle dell'amministrazione.

Il bilancio del 1851 è in via di esecuzione, e i risultati definitivi che presenterà dipenderanno molto dal prodotto delle rendite durante gli ultimi mesi. Fino a questo giorno, la esazione delle imposte offre un risultato tranquillante.

Le contribuzioni dirette continuano ad essere pagate con esattezza.

La loro esazione presenta un miglioramento reale su la situazione dell'ultimo anno, che era di già favorevole.

Le imposte indirette si risentono della mancanza della fiducia nello avvenire, senza che nulla di meno fin qui si sia prodotto alcuna diminuzione sullo insieme delle riscossioni previste al bilancio.

La perdita che hanno provata alcuni rami di rendite pubbliche, segnatamente i diritti di registrazione, è compensata colla elevazione della cifra delle tasse di consumazione; lo che prova il ben essere e l'attività delle classi più numerose.

La diminuzione del prodotto delle dogane non rivela alcun sintomo spiacevole; compensata, in quello che concerne gli zuccheri coloniali, collo accrescimento delle percezioni sugli zuccheri indigeni, si spiega per alcuni altri oggetti dagli effetti della legge degli 11 gennaio ultimo, che ha regolato i rapporti economici dell'Algeria e della Francia, e i cui beneficii per le nostre possessioni di Africa si aumenteranno colla istituzione recente di uno stabilimento di credito.

Nulla in questi preveduti risultati che non sia conforme agli interessi generali del nostro paese.

Il progresso continuato delle nostre esportazioni in ogni genere ha compensato per le nostre industrie il raffreddamento del commercio interno. La cifra elevata che hanno esse accusato negli ultimi anni, paragonata a quella delle

importazioni (1), spiega l'abbondanza dei metalli preziosi nel nostro paese. Questo aumento delle esportazioni è altrettanto meglio assicurato nello avvenire, chè ei riposa sullo andamento progressivo della civilizzazione.

Riepilogando, il bilancio del 1851 offerirà alcuni risultati appresso a poco conformi alle previsioni.

I lavori pubblici straordinari, eseguiti nel 1850 e 1851, si elevano alla somma di 172 milioni. I vuoti di questi due anni sono lungi dal raggiungere questa somma, e la spesa dei lavori pubblici non rimarrà che per una parte a carico dello avvenire.

(1) *Movimento delle importazioni e delle esportazioni durante gli anni 1848, 1849 e 1850.*

(Valori attuali.)

ANNO.	IMPORTAZIONI.	ESPORTAZIONI.	ECCEDENTE per l'anno * dei valori alla esportazione sui valori alla importazione.
1848.	474 259 753	689 994 719	215 734 966
1849.	724 418 975	937 949 592	213 830 617
1850.	790 666 634	1 068 122 198	277 455 564
Totale durante i tre anni.	1 989 045 362	2 696 066 509	707 021 147

* Dopo il risultato dei primi nove mesi del 1851, questo eccedente sarà, per quest'anno, eguale ed ancor superiore a quello del 1850.

La pace e l'ordine hanno sopra tutto per eccellente risultato di migliorare la situazione delle classi laboriose, e questo miglioramento è attestato dal movimento dei fondi delle casse di risparmio. I depositi di questa natura hanno aumentato durante l'anno 1850, e durante i primi sei mesi del 1851, con una rapidità tale, che in nessuna epoca non si potrebbe segnalare un simile aumento. Ma questo stato di cose avea dei pericoli, e l'Assemblea, di concerto con il Governo, ha cercato di prevenirli conciliando, colla legge dei 30 giugno ultimo, gli interessi di queste istituzioni giustamente popolari e quelli dello Stato.

Questa legge comincia a ricevere la sua esecuzione, e i primi fatti costatati indicano che i suoi vantaggi furono compresi della massa sì numerosa e sì interessante dei concorrenti.

Un'altra legge ha accordato i pacchebotti postali del Mediterraneo alla industria particolare.

È desiderabile che simili concessioni permettano di estendere le nostre relazioni di commercio e di corrispondenza coi paesi transatlantici. L'amministrazione si preoccupa di

queste quistioni e studia i mezzi di risolverle.

Il ministro delle finanze, usando dell'autorizzazione che gli era stata data, ha negoziato le rendite provenienti dalla liquidazione delle casse di risparmio.

Se si fa conto delle avventure in mezzo alle quali la operazione si è compita, non si saprebbe disconoscere che la negoziazione si è fatta ad un prezzo vantaggiosissimo.

Vi troverete la prova che, quando le preoccupazioni politiche avranno cessato di gravare sullo stato delle nostre finanze, sarà facile, se lo giudicate necessario, di aver ricorso al credito, a condizioni favorevoli al Tesoro.

Lavori pubblici.

La importanza commerciale, politica e militare delle ferro-vie addiviene vie più evidente. Nel fascino generale, a non progredire noi stessi, sarebbe indietreggiare. Il Governo l'ha conosciuto, e la riduzione dei crediti non gli ha impedito di proseguire, con la più grande attività, il compimento dei lavori sulla linea principale

da Parigi a Strasbourg e sulla imboccatura del Metz alla frontiera prussiana.

Quattro sezioni, le quali formano insieme una estensione di 210 chilometri, saranno state inaugurate nel 1851; e nel primo semestre del prossimo anno, la linea intera dell' Oriente potrà esser concessa al pubblico.

Più di 100 chilometri sono stati aggiunti a ciascuna linea da Parigi a Bordeaux e da Parigi a Lione. Quella da Tours a Nantes è completa.

Riassumendo le cose dette, la lunghezza totale delle sezioni aperte alla circolazione, nel 1851, sorpassa 500 chilometri, e i lavori furono abbastanza aumentati sulle altre sezioni per permettere di aggiungere alla nostra rete 330 chilometri nel 1852 (1).

(1) Sezioni aperte nel 1851:

Sulla linea di Strasbourg	210 kilom.
Sulla linea di Lione	418
Sulla linea di Bordeaux	401
Sulla linea di Nantes	87
Totale	516

Sezioni da aprire nel 1852:

Sulla linea di Strasbourg	461 kilom.
Sulla linea di Bordeaux	133
Sulla linea di Ponente	36
Totale	330

Una strada di circuito è riconosciuta necessaria per legare le teste delle linee delle principali strade ferrate che partono dalla Capitale.

Avete fissato di urgenza al 10 novembre prossimo la discussione dei due progetti di legge relativi alla strada ferrata da Parigi al Mediterraneo; la opinione pubblica continua a segnalare siccome uno stabilimento di prima necessità.

I crediti destinati al compimento ed alla rettificazione delle strade nazionali sono troppo limitati per permettere di dotare di comunicazioni più agevoli le contrade che, a ragione del livello del loro terreno, non furono comprese nella rete delle strade ferrate o dei canali. Nel bilancio del 1852, vi domando i mezzi di migliorare questa situazione mettendola in armonia con la giustizia distributiva.

La navigazione interna, questo ausiliare indispensabile dell'agricoltura e del commercio, pure con le ferrovie, non è stata trascurata. Grandi risultati sono di già ottenuti o potranno esserlo in un prossimo avvenire, malgrado la insufficienza degli assegnamenti.

Il canale laterale alla Garonne, di già con-

cesso alla navigazione fra Toulouse ed Agen, sopra uno sviluppo di 127 chilometri, sarà in alcuni mesi esteso fino a Mans, da 42 chilometri al di là dell' Agen, e messo in comunicazione con la Baïse ridotta navigabile.

Dopo alquanti anni ed alcuni sforzi ancora, l'opera gigantesca di Luigi XIV riceverà, a gloria dell' epoca nostra, il suo complemento necessario.

La ultima sezione del canale della Marne al Reno potrà essere concessa al commercio sul cominciare del 1853.

Sulla Senna, la lacuna, sì degna di essere rimpianta, che offerisce la navigazione del fiume nella traversata medesima della Capitale va senza indugio a scomparire.

Fra Rouen ed Havre, la navigazione marittima ha ricavato inaspettati vantaggi dalla esecuzione dei lavori di *endiguement*. Un progetto di legge sottomesso al vostro esame ha per iscopo di assicurare il mantenimento di questi felici risultati.

Nel medesimo progetto di legge, il Governo vi propone d' intraprendere, alle bocche del Rodano, un sistema di lavori analoghi a quelli che

hanno ottenuto sulla Senna un successo sì completo.

Vari studi si proseguono nel medesimo senso pel miglioramento della navigazione marittima della Loire e della Garonne.

Fra i lavori dei bastimenti civili e dei palazzi nazionali che saranno terminati nel corso di quest'anno, menzionerò gli stagni di Versailles e di Saint-Cloud, la biblioteca Sainte-Geneviève, il palazzo del Bollo e la restaurazione delle gallerie del Louvre.

Un progetto di legge relativo al perfezionamento del Louvre è in esame e vi sarà quanto prima presentato.

Da lungo tempo il commercio reclamava la libertà dei trasporti in materia di spedizione; abbiamo dato alla opinione pubblica questa legittima soddisfazione.

In fine, i recenti decreti che diedero una nuova organizzazione al corpo ed alla scuola dei ponti ed argini hanno ordinato l'applicazione delle leggi relative al metodo del reclutamento degli ingegneri.

Agricoltura e Commercio.

Il Governo ha proseguito la effettuazione del voto emesso dal consiglio generale dell' agricoltura, delle manifatture e del commercio, per la istituzione dei concorsi sì utili al miglioramento delle nostre razze di animali domestici.

Per facilitare questi incoraggiamenti, una domanda di approvazione supplemetaria fu introdotta nel progetto del bilancio del 1852.

L'amministrazione ha fatto studiare da uomini spettabili le differenti quistioni di una grande utilità per la agricoltura, e pubblicare vari documenti sulla coltura del lino nel Belgio e nella Olanda.

Una revisione sulle istituzioni di credito fondiario ed agricolo faciliterà, con nuovi documenti, lo studio e la discussione del progetto di legge del credito fondiario sottomesso in questo momento alle deliberazioni dell'Assemblea.

I risultati degli studi sugli stabilimenti di colonizzazione agricola della Olanda, della Svizzera, del Belgio e della Francia sono stati pubblicati.

Alcune istruzioni speciali e dettagliate furono indirizzate ai prefetti per facilitare la esecuzione della legge dei 20 marzo 1851, che ha organizzato la rappresentanza legale della industria agricola, e i consigli generali furono invitati ad applicare una delle più importanti sue disposizioni.

Varie tempeste e uragani, su molti punti della Francia, hanno danneggiato numerose famiglie. Per giunger loro in soccorso, il Governo, associandosi agli sforzi della carità privata, ha elevato, con un decreto de' 27 agosto ultimo, al 7 1/2 per 100 la tassa del soccorso da accordare in caso di simili danni.

Un concorso di avvenimenti e di casi, presenti alla memoria di tutti, avevano rinviliato il prezzo delle derrate; ma i cambiamenti introdotti in parecchi Stati della Europa, segnatamente in Inghilterra, nella sua legislazione sui grani, hanno aperto alla nostra agricoltura nuove e grandi facilità di smercio. Dappoi il 1849, le nostre spedizioni hanno preso uno sviluppo fino allora sconosciuto.

La pubblicazione dell' *Atlante statistico della*

produzione dei cavalli in Francia si prosegue con attività, e dimostrerà, in breve, che le nostre ricchezze cavalline non la cederanno in nulla a quelle delle altre nazioni di Europa.

Un decreto dei 3 settembre 1851 ha organizzato le camere di commercio, e riconoscendole siccome stabilimenti di utilità pubblica, ha soddisfatto ad uno dei loro desideri non di raro espressi.

Alcuni fatti spiacevolissimi avevano ispirato varie inquietudini sulla organizzazione delle società ed agenzie di tontina. Una commissione procede alla revisione dei statuti nella veduta d'introdurvi tutti i miglioramenti e tutte le guarentigie che permette la natura di questi stabilimenti.

È stato pubblicato un regolamento di amministrazione pubblica sulle *società di mutui soccorsi*, in esecuzione della legge dei 15 luglio 1850. La quale concede loro la più intera libertà sotto la sola riserva delle guarentigie indispensabili. Il rendiconto prescritto dalla medesima legge farà conoscere la parte per la quale queste società contribuiscono al miglioramento della sorte della classe laboriosa.

La legge dei 4 maggio 1851 ha stabilito le basi del contratto di ammaestramento nello interesse delle famiglie manifatturiere ed in quello della industria. Essa avrà per mira di assicurare allo allievo legittime guarentigie d'istruzione e di moralità, senza recar nocumento alla libertà del lavoro ed ai diritti della famiglia.

Un decreto dei 17 maggio ultimo ha determinato le eccezioni alla regola stabilita dalla legge dei 9 settembre 1848, che ha limitato a dodici ore la durata del lavoro effettivo nelle manifatture e nelle fonderie. Il Governo crede aver giustificato la fiducia del legislatore.

Le anticipazioni fatte da certi padroni ai loro operai ponevano sovente questi ultimi nella impossibilità di rimborsarli, e gli ingaggiavano per un tempo illimitato. La legge dei 21 maggio ultimo, riducendo a trenta franchi la cifra delle anticipazioni privilegiate, ha conciliato la libertà del lavoro con il rispetto dovuto alle convenzioni.

Il progetto di legge dei contrassegni di fabbrica, di un sì alto interesse per la industria e pel commercio, ha di già subito lo esame del

Consiglio di Stato, e sarà sottomesso quanto prima all' Assemblea.

Il decreto dei 24 dicembre 1850 ha stabilito le basi di una nuova organizzazione del servizio sanitario sul litorale; questa organizzazione, più semplice e più in armonia con lo insieme del nostro sistema amministrativo, è stata effettuata nel corso del corrente anno.

A nostro invito, vari delegati delle Potenze estere, scelti nel corpo consolare e nel corpo medico, preparano in questo momento a Parigi le basi di un regolamento uniforme per tutti i paesi situati sulle spiagge del Mediterraneo.

Le cifre delle nostre esportazioni attestano dell' attività impressa nel lavoro delle nostre fabbriche, e i risultati ottenuti fin dall' ultimo Messaggio dimostrano a qual punto la industria francese, in mezzo a congiunture difficili e ad una concorrenza incessante, sappia trionfare degli ostacoli e aggrandire i suoi spacci.

La superiorità di certi rami d' industria si è confermata o rivelata alla esposizione di Londra, come lo provano le numerose ricompense accordate ai nostri esponenti. In fatti, la Francia,

comparativamente, ha ottenuto più da se sola che gli altri paesi, compresi la Inghilterra. Il catalogo della distribuzione generale lo dimostra (1).

Non sono soltanto i nostri prodotti di arte, di gusto e di lusso che ci hanno apportato tali successi: le nostre macchine, i nostri istrumenti di precisione, i nostri prodotti chimici, le nostre pelli lavorate, la nostra chincaglieria, nonchè la preparazione delle nostre materie prime o dei nostri metodi di fabbricazione e di tinta furono l'oggetto delle più onorevoli distinzioni.

La esposizione universale avrà aggiunto una delle più gloriose pagine agli annali della industria francese.

L'Assemblea nazionale, per mantenere la legislazione in armonia con questo segnalato pro-

(1)	Alla Francia.	1050	}	5186.
	All'Inghilterra.	2365		
	Agli altri paesi.	1771		

Dunque, proporzionalmente al numero rispettivo degli esponenti, la Francia si trova ad avere ottenuto 60 ricompense sopra 100 esponenti;

La Inghilterra, 29;

Gli altri paesi, 18.

gresso, ha, fin dal 12 novembre 1850, votato tre leggi importanti in favore del commercio, della industria e della marina :

La legge degli 11 gennaio 1851 che ha regolato il regime commerciale dell' Algeria ;

La legge dei 13 giugno 1851 che riordina la tariffa dei zuccheri : I prodotti coloniali hanno trovato sul nostro mercato uno spaccio vantaggiosissimo senza compromettere la prosperità della industria indigena ;

La Legge dei 22 luglio ultimo, per incoraggiare la industria delle grandi pescagioni marittime, e di già, dai nostri principali porti, ha avuto luogo la partenza dei navigli di un fortissimo tonnelloaggio.

In pari tempo sono stati introdotti nei regolamenti commerciali miglioramenti notabili.

Il Messaggio dei 12 dicembre 1850 annunziava una ricerca sullo stato della nostra marina mercantile ; ha essa avuto luogo. I documenti sono sotto gli occhi di uomini illuminati e competenti ; il loro lavoro recherà alcune vantaggiose riforme, e fin da ora, se l'Assemblea adotta la proposizione inscritta al progetto del bilan-

cio del 1852, il cabottaggio potrà essere esonerato di una parte dei carichi che pesano su lui.

Giustizia.

L'ultimo Messaggio confermava che l'Assemblea era trattenuta da tre progetti di legge essenziali.

Il primo, sulla organizzazione giudiziaria, è cziandio in stato del quale si attende la relazione;

Il secondo, sulle ipoteche, sarà fra breve sottomesso ad una terza lettura, e le popolazioni goderanno quanto prima alcuni vantaggi della nuova legge;

Il terzo, sulla difesa in giudizio. La legge fu votata il 23 gennaio ultimo.

L'amministrazione nulla ha trascurato per assicurarne la pronta esecuzione.

In ogni dove gli uffizi di assistenza in giudizio sono, presentemente, in funzione, e il povero può, ugualmente che il ricco, far valere i suoi diritti davanti i tribunali.

La legge sul matrimonio degli indigenti riceve tuttora una felice applicazione.

L'ultimo Messaggio parlava egualmente dei progetti di legge relativi alla riabilitazione dei condannati ed alla repressione delle trasgressioni e dei delitti commessi dai Francesi in paesi esteri. Sono stati sottomessi al Consiglio di Stato, il quale si occupa in pari tempo di una proposizione emanata dalla iniziativa parlamentaria, intorno alla deportazione. Grandi difficoltà si erano elevate sulla designazione del luogo; sembravano esse rimosse, e questa legge, che reclamano la quiete della società e lo ammendamento dei condannati, potrà divenire quanto prima oggetto di doppio esame del Consiglio di Stato e dell'Assemblea.

L'amministrazione della giustizia fu da per tutto pronta e illuminata.

Istruzione pubblica e Culto.

La legge dei 15 marzo 1850 ebbe, in quanto alla istruzione primaria, i migliori risultati. L'amministrazione che concerne il rettore,

più vicina ai stabilimenti e aiutata dal concorso dei delegati dei cantoni, ha esercitato una sorveglianza più attiva.

La facilità accordata ai comuni di sostituire, in certi casi, alcune scuole libere alle scuole pubbliche, non ha diminuito il numero di queste ultime.

Il numero delle scuole comunali aumenta: era esso di 34 446 al momento della promulgazione della legge; è adesso di 34 939.

La istruzione delle zitelle, sì importante nel punto di vista dei principii religiosi e del buon ordine nelle famiglie, si è diffusa vie più: si contavano 10 171 scuole comunali di zitelle nel 1850; se ne contano 10 542 nel 1851.

La nuova legge non è stata niente favorevole allo sviluppo del libero insegnamento dei maschi: vi era 4950 scuole libere di fanciulli nel 1850; ora non ve n'è più che 4622.

È altrimenti delle scuole libere di fanciulle: nel 1850, erano esse al numero di 11 088; nel 1851, sono in numero di 11 378.

Riepilogando, evvi sullo insieme delle scuole primarie un aumento di 806.

La organizzazione della istruzione pubblica, dietro le basi della nuova legge, è, fin da un anno, pienamente compita. I consigli accademici hanno mostrato, nello esercizio delle loro facoltà, tanta fermezza che moderazione. Il consiglio superiore, locato nella sommità della gerarchia, mantiene una potente unità, e, ho il diritto di dirlo, la libertà dello insegnamento, sviluppata di una maniera rimarchevole, è senza pericolo, perchè sarà contenuta nei giusti limiti.

Nel passaggio dallo anteo regime universitario ad un regime di libertà, molte situazioni onorevolmente e penosamente acquistate si trovano minacciate. Frattanto, alcuni modesti funzionari, innalzati alla loro carriera da successi di forza maggiore, non devono perdere il prezzo dei loro servizi passati. Una proposizione vi sarà sottomessa a questo effetto, e vi associerete, non ne dubito, a questa opera di giusta riparazione.

La creazione di tre palazzi vescovili nelle Antilles e nella isola della Réunion è adesso un fatto compiuto. I vescovi hanno preso possesso delle loro sedi, e di già, nella Martinique, nella Réunion, nella Guadeloupe, la loro salutare influenza per-

mette di valutare il beneficio che risulterebbe dall'opera di un clero più numeroso. Eziandio, alcune spese saranno indispensabili per la fondazione dei *Seminari*, di già autorizzati in principio col decreto organico dei vescovadi coloniali. Riconoscerete, lo penso, la utilità di mandare a fine senza soverchio ritardo l'opera sì felicemente cominciata.

L'Assemblea nazionale, accogliendo la domanda del ministro dei culti in favore degli edifici delle diocesi, non ha dato solamente una prova del suo interesse per la conservazione dei nostri grandi monumenti; ha voluto attestare pur anco la sua sollecitudine per i bisogni della religione. Perseverare in queste generose disposizioni, sarà in oltre favoreggiare l'apertura di vasli lavoratorii di fabbricazione in un gran numero di dipartimenti in cui la situazione della classe manifatturiera minaccia di diventare penosissima.

I culti non cattolici hanno avuto parimente la loro giusta parte della sollecitudine del Governo.

Guerra.

Lo effettivo generale di terra era, al 1^o ottobre decorso, di 387 519 uomini e di 84 306 cavalli. Se le avventure non vi frappongono ostacolo veruno, questo effettivo rientrerà nei limiti del bilancio nel 1852, che lo ridurranno a 377 130 uomini ed a 83 435 cavalli.

Niun supplemento nuovo di credito sarà necessario pel 1851.

I crediti accordati dal bilancio del 1851 hanno permesso di organizzare quest'anno 231 nuove brigate di gendarmeria. La formazione di altre 230 avrà effetto nel 1852, e lo accrescimento di spesa che ne risulterà si troverà più che compensato colle riduzioni operate sullo effettivo delle altre armi.

Vari progetti di legge concernenti la organizzazione dei quadri, il reclutamento e le pensioni da accordare ai sotto-uffiziali e soldati, furono, da assai tempo, sottomessi all'Assemblea legislativa. L'armata ne attende l'applicazione con giusta impazienza. Speriamo che non

larderanno ad essere discussi e votati dall'Assemblea.

Voi conoscete la importanza delle operazioni militari della primavera precorsa nella parte orientale della Kabylie e i successi che, in ottanta giorni di marcia, hanno coronato il brillante valore delle nostre truppe, sotto il comando di un generale che la mia fiducia ha chiamato al ministero della guerra. Le tribù del confine di Djidjelli sottomesse, la valle dell' Oued-Sahel pacificata, il commercio degli olii mantenuto e dagli Kabyles notabilmente esteso, tali sono i risultati felici di questa campagna.

Sopra 1145 tribù, la cui esistenza è stata constatata in Algeria, 1100 hanno riconosciuto la sovranità della Francia, e quelle che vi si sottraggono tuttora sono le più povere e le più lontane.

L'armata, dopo aver vinto gli Arabi, si è applicata a civilizzarli modificando le loro abitudini sociali. Così, sotto lo impulso dei nostri ufficiali, si è veduto comparire in una volta tutto ciò che rivela il progresso in modo migliore constatato: gli edifizii, le case numerose, le piantagioni con-

siderevoli, le nuove colture, i pedagi e i ponti sulle rivièrè, gli ospizi sulle vie di comunicazione; la istruzione pubblica organizzata, l'arte medica introdotta in quelle popolazioni decimate dalle malattie.

Se il fanatismo delle passioni non è tuttavia placato, pure si forma di già fra gli Arabi un partito saggio per apprezzare i loro veri interessi e per secondare i nostri sforzi.

Il recente voto di molte leggi importanti, speciali all' Algeria, ha contribuito potentemente all' opera della colonizzazione.

La legge dei 16 giugno 1851 sulla costituzione della proprietà, quella degli 11 gennaio che regola il regime commerciale, quella dei 4 agosto che fonda una banca di sconto, di circolazione e di depositi, in fine il decreto dei 26 aprile, che introduce alcuni miglioramenti reclamati dalla esperienza, hanno facilitato varie concessioni di terreni.

Riassumendo le cose dette, benchè la situazione generale dell' Algeria sia lunge dall' essere affliggente, si è ogni volta complicata su certi punti, come la valle di Sebaou, a cagione dei

tentativi d'insurrezione di Bou-Baghla; la provincia di Algeri, a motivo dell'agitazione religiosa; la frontiera del Marocco, a causa della effervescenza delle tribù selvagge e guerriere che la occupano.

Marina.

Contenuta nei limiti di un bilancio d'assai ristretto, la nostra marina non ha meno saputo difendere i nostri nazionali su tutti i punti del globo.

Molti decreti importanti e che rendono necessari sia i progressi effettuati da venticinque anni in tutte le parti del servizio navale, sia alcune difficoltà di applicazione, sia il bisogno di certe economie, hanno diminuito successivamente :

Il servizio a bordo dei bastimenti della flotta;

Lo stipendio degli uffiziali e impiegati della marina nelle differenti posizioni ch'essi potevano occupare ;

Gli acconciamenti delle navi della flotta dopo una regola invariabile negli istallamenti.

Altre disposizioni interne hanno semplificato

gli elementi della computisteria marittima, e provveduto, meglio ancora che per lo passato, alla conservazione del prezioso materiale contenuto nei nostri arsenali. Alcuni lavori considerevoli si proseguono con attività.

La costruzione dei canali di immersione nei porti di Cherbourg, Rochefort e Toulon, per la quale l'Assemblea nazionale ha accordato un credito speciale di 938 000 franchi, si eseguisce con sollecitudine; il prossimo anno vedrà terminare questo utile lavoro, da gran pezza reclamato, e che porrà un termine alle perdite che facciamo ciascun anno sulle nostre provvidenze di legna.

Il nettamento della rada di Toulon si continua con successo, e di già tutti i vascelli della nostra squadra di evoluzione sono ancorati laddove non ha guari anche dei navigli di un ordine inferiore potevano appena azzardarsi.

A Cherbourg, alla fortezza Bayard, al Port-Vendres, a Marsiglia, i lavori si proseguono ugualmente senza interruzione.

Ma questi miglioramenti ottenuti a prezzo di tanti sforzi rimarrebbero sterili, e la nostra

potenza navale non occuperebbe nel mondo un grado degno della Francia, se, per tutte le eventualità, ella non avesse i mezzi di reclutarsi uomini di già istruiti al rozzo mestiere del mare. Il più importante, come si sa, è la iscrizione combinata con la cassa degli invalidi della marina. Tutto ciò che tende a rendere più feconda quest' opera di Colbert fu sottomesso alla seria meditazione del consiglio di ammiragliato, sotto la forma sostanziale di un progetto di legge. Di già l'ultima legge promulgata sulle prime per le pesche marittime promette nuove e fruttuose campagne.

Un progetto di legge sulla polizia della pesca nella costiera, questa prima scuola dei nostri marinai, è stato sottomesso all'Assemblea pochi giorni avanti la sua proroga. Questa legge di polizia sarà un beneficio per tutto il litorale.

La situazione delle nostrè colonie è più soddisfacente che nel decorso anno; godono esse una completa tranquillità, che, altrove, dopo la emancipazione, non fu giammai seriamente turbata che alla Guadeloupe.

In pari tempo che il Governo si sforza di ispi-

rare alle popolazioni recentemente liberate dalla servitù la fiducia nella libertà e lo amore del lavoro che deve esserne la conseguenza, esso combatte e perseguita con energia tutti gli eccitamenti alle cattive dottrine.

La ripartizione della indennità regolata con un decreto dei 24 novembre 1849 è adesso compiuta da per tutto. Una legge dei 30 luglio 1850 ha affrettato i vantaggi di questa misura; deliberando che i certificati di liquidazione rilasciati agli aventi diritto sarebbero immediatamente permutati al Tesoro contro polizze di rendita. Le iscrizioni oggi affrancate rappresentano un cumulo di circa 2 milioni di rendite, vale a dire il terzo della totale indennità.

Le banche coloniali, organizzate colla legge degli 11 luglio ultimo, potranno quanto prima produrre i redditi che se ne attende.

L'amministrazione interna delle colonie, il loro regime legislativo e finanziario reclamavano una nuova organizzazione, in armonia coi principii che la Costituzione ha posti. Un progetto di legge preparato a questo scopo fu, dopo lo esame del Consiglio di Stato, presentato all'Assemblea;

un regolamento che comprende tutte le parti dell'amministrazione delle finanze coloniali e della computisteria è di già preparato e potrà conseguire immediatamente il voto della legge organica.

Due altri progetti di legge, di cui uno sulla emigrazione, il regime della polizia del lavoro nelle colonie, e l'altro sulla organizzazione giudiziaria, furono preparati dall'amministrazione e dalla commissione coloniale.

In fine, i nostri stabilimenti della costa occidentale dell'Africa sono in via di progresso; la loro situazione invoca, nello interesse medesimo di questo progresso, diverse misure che ha recentemente elaborate e proposte una commissione.

Affari esteri.

Dobbiamo congratularci dello stato delle nostre relazioni colle Potenze estere; da ogni parte ci pervengono le assicurazioni della bramosia che esse provano di vedere le nostre difficoltà risolversi pacificamente. Dal canto nostro, una

diplomazia leale e sincera si associa a tutte le misure che possono contribuire ad assicurare la tranquillità e la pace della Europa.

Più questa pace si prolunga e più i legami delle diverse nazioni si restringono. La vasta e liberale idea del principe Alberto ha contribuito a confermarne la unione. Il popolo inglese ha accolto i nostri compatriotti con una nobile cordialità, e questa lotta di tutte le industrie del mondo, invece di promuovere le gelosie, non ha fatto che accrescere la stima reciproca fra le nazioni.

A Roma, la nostra situazione è sempre la stessa, e il Santo Padre non cessa di mostrare la sua costante sollecitudine per la felicità della Francia e per il ben essere dei nostri soldati. Il lavoro di organizzazione del governo romano procede lentamente; un consiglio di Stato è pure stabilito, i consigli municipali e provinciali si organizzano a poco per volta, e serviranno a formare una consulta destinata a prender parte all'amministrazione delle finanze; varie importanti riforme legislative si proseguono. In fine, ci occupiamo con attività della creazione di una

armata che renderebbe possibile il ritiro delle forze estere stazionate negli Stati della Chiesa.

A Costantinopoli, la protezione degli interessi religiosi ha richiesto, da un anno, il nostro attivo intervento. È bisognato risolvere le difficoltà elevate, sia nel seno della comunione cattolica, sia fra le diverse comunioni cristiane; terminare le più gravi dispute a motivo del metodo d'istituzione dei vescovi armeni; finalmente occuparsi di una transazione che ponga un termine alle deplorabili querele nate troppo spesso dalla possessione dei santi luoghi. Se ciascuno è animato dal nostro spirito di conciliazione, questi tristi dibattimenti cesseranno per sempre.

I nostri buoni rapporti con la Spagna ci fanno sperare il regolamento definitivo e prossimo delle differenze a motivo della frontiera dei Pirenei.

Abbiamo colto con premura la occasione di dare alla Spagna una prova della sincerità delle nostre relazioni, associandoci all'Inghilterra per offerire al gabinetto di Madrid il concorso delle nostre forze navali, a fine di respingere lo audace tentativo contro l'isola di Cuba. Di più, il nostro ministro da Washington è stato incaricato

di appoggiare amichevolmente i reclami della corte di Madrid, reclami la cui giustizia è stata lealmente riconosciuta dal governo federale.

La pace è ristabilita nell'Alemagna e nella Danimarca; lo Schleswig è rientrato sotto l'autorità del re; la occupazione austriaca ha posto fine nello Holstein al regime d'insurrezione, e la causa che avea necessitato lo intervento delle truppe straniere avendo cessato, spero che il loro soggiorno non si prolungherà. Le risoluzioni del gabinetto di Copenhague per determinare la successione al trono e per assicurare la integrità della monarchia hanno ottenuto l'approvazione delle Potenze. Alcuni particolari ostacoli ne ritardano soli la sanzione ufficiale.

La tempesta che minacciava eziandio, or volge un anno, la quiete dell'Alemagna si è dissipata. La Confederazione germanica ha ripreso nel suo insieme la forma ed il regime anteriori agli avvenimenti del 1848. Cerca essa a premunirsi contro nuovi crolli con un lavoro di riorganizzazione interna. Dobbiamo rimanervi intieramente stranieri. Abbiamo potuto temere un momento che la dieta di Francoforte non fosse

chiamata a deliberare sopra una proposizione che modificava sommamente la natura medesima della Confederazione alemanna, tendeva essa a restringerne i confini, cambiando così la sua destinazione, il suo ufficio europeo, e perturbando lo equilibrio consacrato dai trattati generali. Abbiamo creduto dovere far sentire alcune rimozioni. La Inghilterra ha pur anco reclamato. Fortunatamente la saggezza dei governi germanici non ha indugiato ad allontanare questo emergente di complicazione.

La Svizzera ha espulso dal suo territorio la maggior parte dei rifugiati che abusavano della ospitalità. Assecondando questa misura, abbiamo reso servizio alla Svizzera stessa ed agli Stati vicini.

I nuovi avvenimenti sopraggiunti sulle rive della Plata hanno grandemente modificato la situazione rispettiva dei Stati impegnati nella lotta. Ci costringono essi a sospendere le disposizioni che abbiamo preparate per una pacificazione.

Il sistema reciproco della estradizione dei malfattori e quello delle comunicazioni postali si completano successivamente. Molte conven-

zioni sottomesse all' Assemblea nazionale gliene hanno di già dato la prova. Alcune altre gli saranno presentate più tardi.

La conclusione dei trattati di commercio con la Gran-Brettagna, la Toscana, il Belgio, la Prussia, la Danimarca e la Svezia attesta la sollecitudine del Governo per lo sviluppo delle nostre relazioni commerciali e marittime.

L' Assemblea avea espresso il desiderio che le convenzioni letterarie concluse con la Sardegna ed il Portogallo potessero essere adottate al più presto possibile dagli altri Stati.

La Gran-Brettagna e l' Hanovre hanno di già firmato diversi trattati speciali riproducendo le principali clausole delle convenzioni sarda e portoghese. Su molti altri punti e segnatamente nella Spagna, le negoziazioni tuttavia pendenti sono alla vigilia di riuscire al bramato risultato.

I reclami che un gran numero di negozianti e di armatori francesi muovono contro il governo degli Stati Uniti, a motivo dei sequestri arbitrari delle dogane di California, non sono per anco liquidati e soddisfatti; ma il congresso americano ed il gabinetto di Washington ne hanno

formalmente riconosciuto la giustizia, e non indugeranno ad ottenere una soddisfazione legittima.

Sunte.

Ascoltate lo esposto fedele della situazione del paese. Essa offerisce per lo passato risultati soddisfacenti; pure uno stato di decadimento generale di affari tende ciascun giorno ad accrescersi. Da per tutto il lavoro si rallenta, la miseria aumenta, gli interessi si raffreddano e le speranze antisociali si esaltano a misura che i poteri pubblici infievoliti si approssimano al loro termine.

In un tale stato di cose, la prima preoccupazione del Governo deve essere di ricercare i mezzi di scongiurare i pericoli e di assicurare le migliori sorti di salvezza. Di già, nel mio ultimo Messaggio, le mie parole a questo obbietto, me ne sovviene con orgoglio, furono favorevolmente accolte dall'Assemblea. Vi diceva: « La incertezza dello avvenire fa nascere molte apprensioni e ridestare molte speranze. Sappiamo tutti

fare alla patria il sacrificio di queste speranze, e non ci occupiamo che dei suoi interessi. Se in questa sessione votate la revisione della Costituzione, una Costituente ricomporrà le nostre leggi fondamentali e regolerà la sorte del Potere esecutivo. Se non la votate, il popolo nel 1852 manifesterà solennemente la espressione della nuova sua volontà. Ma quali che potessero essere le decisioni dello avvenire, intendiamoci affinchè non sia giammai la passione, la sorpresa o la violenza che decidano della sorte di una gran nazione. »

Oggi le quistioni sono le medesime, e il mio dovere non è cambiato: cioè di mantenere rigorosamente l'ordine, e di fare scomparire ogni causa di agitazione, affinchè le soluzioni che decideranno della nostra sorte sieno esposte nella calma e adottate senza contestazioni.

Queste risoluzioni non possono emanare che da un atto decisivo della sovranità nazionale, giacchè hanno tutte per base la popolare elezione. Ebbene, ho domandato a me stesso se bisognava, a fronte del delirio delle passioni, della confusione delle dottrine, della divisione dei partiti, allorchè tutto si collega per innalzare alla morale,

alla giustizia, all' autorità, il loro ultimo prestigio; se bisognava, dico, lasciare conquassato, incompiuto, il solo principio che in mezzo al caos generale la Provvidenza abbia mantenuto in piedi per rannodarci? Quando lo universale suffragio ha rialzato lo edificio sociale in quello stesso ei sostituiva un diritto ad un fatto rivoluzionario, è saggio di ristringerne a lungo il fondamento? In fine, ho domandato a me stesso se, allorchè nuovi poteri presederanno ai destini del paese, non sarà lo stesso che compromettere anticipatamente la loro stabilità, che lasciare un pretesto di discuterne la origine e di disconoscere la loro legittimità.

Il dubbio non era possibile, e senza volermi allontanare un solo istante dalla politica d'ordine che ho sempre continuata, mi sono veduto costretto, con molto dispiacere, a separarmi da un ministero che avea ogni mia fiducia ed ogni mia stima, per sceglierne un altro composto ugualmente di uomini onorevoli conosciuti pei loro principii conservatori, ma che volessero annettere la necessità di ristabilire il suffragio universale sulla base più larga possibile.

Vi sarà dunque presentato un progetto di legge che restituisce al principio ogni sua pienezza, conservando della legge dei 31 maggio ciò che libera il suffragio universale dagli elementi impuri e ne rende l'applicazione più morale e più regolare.

Questo progetto non ha dunque nulla che possa offendere quest' Assemblea ; perchè, se credo utile di domandargli oggi il ritiro della legge dei 31 maggio, non intendo di rinnegare l'approvazione che diedi allora alla iniziativa presa dal ministero che reclamò dai capi della maggioranza, di cui questa legge era l'opera, lo onore di presentarla. Io riconosceva puranco gli effetti salutarì che essa ha prodotti. Rammentandosi le congiunture nelle quali fu presentata, si dirà francamente che era un atto politico molto più che una legge elettorale, una vera misura di salute pubblica ; e, tutte le fiate che la maggioranza mi proporrà mezzi energici di salvare il paese, può contare sul mio concorso leale e disinteressato. Ma le misure di salute pubblica non hanno che un tempo limitato.

La legge dei 31 maggio, nella sua applicazione,

ha pure oltrepassato il fine che si pensava raggiungere; nessuno prevedeva la soppressione di 3 milioni di elettori, di cui due terzi sono quieti abitanti delle campagne. Che n'è egli risultato? Si è che questa immensa esclusione ha servito di pretesto al partito anarchico che nasconde le sue detestabili intenzioni dall'apparenza di un diritto usurpato e da riconquistare. Troppo inferiore nel numero per impadronirsi della società col voto, spera, col favore della emozione generale e colla decadenza dei poteri, di far nascere, su molti punti della Francia in una volta, dei torbidi, che sarebbero senza dubbio repressi, ma che ci lancerebbero in nuove complicazioni.

Indipendentemente da questi pericoli, la legge dei 31 maggio, siccome legge elettorale, presenta gravi inconvenienti. Non ho cessato di credere che un giorno verrà in cui sarà di mio dovere di proporle l'abrogazione. Difettosa, in fatti, quando è applicata alla elezione di una assemblea, lo è ancor più allorchè si tratta della nomina di un Presidente. Perchè se una residenza di tre anni nel comune ha potuto sembrare una guarentigia di distinzione imposta agli elet-

tori per conoscere gli uomini che debbono rappresentarli, una dimora eziandio prolungata non saprebbe essere necessaria per apprezzare il candidato destinato a governare la Francia.

Un'altra obbiezione grave è questa. Esige dal popolo la Costituzione, per la validità della elezione del Presidente, 2 milioni almeno di suffragi, e s'egli non riunisce questo numero, è conferito all'Assemblea il diritto di eleggere. La Costituente avea dunque deciso che su 10 milioni di votanti portati in quel tempo sulla lista, bastava il quinto per render valida la elezione. Oggi il numero degli elettori trovandosi ridotto a 7 milioni, esigerne 2, si è turbare la proporzione, vale a dire domandare quasi il terzo in luogo del quinto, e così, in una certa eventualità, togliere la elezione al popolo per darla all'Assemblea. Si è dunque lo stesso che cambiare positivamente le condizioni di eligibilità del Presidente della Repubblica.

In fine, chiamo la vostra particolare attenzione sopra un'altra ragione forse decisiva. Il ristabilimento del suffragio universale sulla sua base principale dà un cambio maggiore di ottenere

la revisione della Costituzione. Non avete dimenticato perchè, nella sessione ultima, gli avversari di questa revisione si ricusavano a votarla. Si appoggiavano su questo argomento che sapevano rendere specioso: La Costituzione, dicevano essi, opera di un' assemblea nata dal suffragio universale, non può essere modificata da un' assemblea nata dal suffragio ristretto. Sia quello pure un motivo reale od un pretesto, è bene di allontanarlo e di poter dire a quelli che vogliono legare il paese ad una costituzione immutabile: Ecco il suffragio universale ristabilito; la maggioranza dell'Assemblea sostenuta da 2 milioni di petizionari, dal più gran numero dei consigli del circondario, dalla quasi unanimità dei consigli generali, domanda la revisione del patto fondamentale: avete meno fiducia di noi nella espressione della volontà popolare? La quistione dunque si reassume così per tutti quei che desiderano lo scioglimento pacifico delle difficoltà del giorno.

La legge dei 31 maggio ha le sue imperfezioni; ma, fosse essa perfetta, non si dovrebbe ugualmente abrogarla se deve impedire la revi-

sione della Costituzione, desiderio manifesto del paese ?

· Si obietta, lo so, che, da parte mia, queste proposizioni sono ispirate da interesse personale. La mia condotta, fin da tre anni, debbe respingere una simile proposta. Il bene del paese, lo ripeto, sarà sempre il solo movente della mia condotta. Credo di mio dovere di proporre tutti i mezzi di conciliazione, e di fare tutti i miei sforzi per introdurre una soluzione pacifica, regolare, legale, qualunque possa esserne l'esito.

Così dunque, Signori, la proposizione che vi faccio non è una tattica di partito, nè un calcolo egoista, nè una risoluzione subitanea ; si è il risultato di serie meditazioni e di una convinzione profonda. Non pretendo che questa misura faccia scomparire tutte le difficoltà della situazione ; ma ha ciascun giorno il suo compito. Ristabilire, oggi, il suffragio universale, si è lo stesso che togliere alla guerra civile la sua bandiera, alla opposizione il suo ultimo argomento. Ciò sarà procacciare alla Francia la possibilità di darsi alcune istituzioni che assicurano la sua tran-

quillità. Ciò renderà ai poteri avvenire quella forza morale che non esiste che in proporzione ch' essa riposa sopra un principio consacrato e sovra una autorità incontrastabile.

PRESENTAZIONE DEGLI UFFIZIALI DAL GENERALE MAGNAN.

9 novembre 1851.

Il generale Magnan presenta i corpi degli uffiziali recentemente arrivati a Parigi. Il Presidente gl' indirizza una parlata in questi termini :

Signori,

Ricevendo gli uffiziali dei diversi reggimenti dell' armata che si succedono nella guarnigione di Parigi, mi congratulo di vederli animati da questo spirito militare che fa la nostra gloria e che fa oggi la nostra sicurezza. Non vi parlerò dunque dei vostri doveri nè della disciplina. I vostri doveri, gli avete sempre adempiti con onore, sia sulla terra di Africa, sia sul suolo della Francia; e la disciplina, l' avete sempre mantenuta

intatta fra le più difficili prove. Spero che queste prove non ritorneranno; ma se la gravità dei casi le riconducesse e mi costringesse di fare appello alla vostra devozione, non mi mancherebbe, ne sono sicuro, perchè, lo sapete, non vi domanderò cosa alcuna che non sia in armonia col mio diritto riconosciuto dalla Costituzione, con lo onore militare, con gli interessi della patria; perchè ho messo alla vostra testa degli uomini che riscuotono ogni mia fiducia e che meritano la vostra; perchè se mai il giorno del pericolo giungesse, non farei come i governi che mi hanno preceduto, e non vi direi: Marciate, vi seguito; ma vi direi: Marcio, seguitemi !

DISTRIBUZIONE DELLE RICOMPENSE DECRETATE
AGLI ESPONENTI FRANCESI ALLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DI LONDRA.

25 novembre 1851.

Gli esponenti francesi alla esposizione di Londra sono convocati per ricevere alcune ricompense. Il Presidente della Repubblica pronunzia la seguente parlata :

Signori,

V' hanno alcune cerimonie che, per i sentimenti per esse ispirati e le riflessioni che fanno esse nascere, non sono un vano spettacolo. Non posso difendermi da una certa emozione e da un certo orgoglio siccome Francese, vedendo intorno a me gli uomini onorevoli che, a prezzo di tanti sforzi e di tanti sacrifici, hanno mantenuto con lustro, all' estero, la reputazione dei nostri mestieri, delle nostre arti, delle nostre scienze.

Ho di già renduto un giusto omaggio al gran pensiero che presedè alla esposizione universale di Londra : ma, nel momento di coronare le vostre vittorie con una ricompensa nazionale,

posso dimenticare che tante meraviglie della industria furono cominciate nel romore della sollevazione e finite in mezzo ad una società continuamente agitata dal timore del presente, siccome dalle minacce dello avvenire? e, riflettendo agli ostacoli che vi ha bisognato vincere, ho detto a me stesso: *Quanto sarebbe grande, questa nazione, se si lasciasse respirare a bell'agio e vivere della sua vita!*

In fatti, si è quando il credito cominciava appena a rinascere; si è quando una idea infernale spingeva senza posa gli operai a disseccare le sorgenti medesime del lavoro; si è quando la demenza, fregiandosi del mantello della filantropia, distoglieva gli animi dalle regolari occupazioni, per gettarli nelle speculazioni delle utopie; si è in quel tempo che avete mostrato al mondo vari prodotti che una calma durevole sembrava sola permettere di eseguire.

A fronte dunque di questi inaspettati risultati, debbo ripeterlo, come potrebbe esser grande, la Repubblica francese, se gli fosse permesso di attendere ai suoi veri affari e di riformare le sue istituzioni, invece di essere conti-

nuamente turbata, da un lato dalle idee demagogiche, e dall'altro dalle allucinazioni monarchiche!

Le idee demagogiche proclamano esse una verità? No. Diffondono esse ovunque lo errore e la menzogna. La inquietudine le precede, lo inganno le accompagna, e i mezzi impiegati a reprimerle sono tante perdite pei più urgenti miglioramenti, pel sollievo della miseria.

Quanto alle allucinazioni monarchiche, senza far correre i medesimi pericoli, attraversano ugualmente ogni progresso, ogni lavoro importante. Si combatte invece di progredire. Si vede molti uomini, ai tempi andati promotori ardenti delle prerogative della regia autorità, farsi convenzionali affine di disarmare il Potere nato dal popolare suffragio. Si vede quelli che hanno più sofferto, più lagrimato delle rivoluzioni, provocarne una nuova; e quella, nell' unico fine di sottrarsi al voto nazionale e di impedire il movimento che trasforma le società di seguire un placido corso.

Questi sforzi saranno vani. Tuttociò che è nella necessità dei tempi debbe compiersi. Lo

inutile solo non saprebbe rivivere. Questa cerimonia è tuttavia una prova che se certe istituzioni cadono senza ritorno, quelle al contrario che sono conformi ai costumi, alle idee, ai bisogni dell' epoca, affrontano gli attacchi della invidia o del puritanismo.

Voi tutti, figli di questa società rigenerata che distrusse gli antichi privilegi e che proclama siccome principio fondamentale la legalità civile e politica, provate nulla dimeno un giusto orgoglio ad esser nominati cavalieri dell'ordine della Legione di onore. Si è che questa istituzione era, egualmente che tutte quelle create a quell' epoca, in armonia con lo spirito del secolo e le idee del paese. Lunge dal servire siccome altre a rendere i confini più angusti, essa gli sorpassa collocando sulla medesima linea tutti i meriti, che appartengono a qualche professione, a qualche classe della società.

Ricevete dunque queste croci della Legione di onore, che, dietro la grande idea del fondatore, sono fatte per onorare il lavoro non altrimenti che la bravura, e il valore non meno che la scienza.

Prima di separarci, Signori, permettetemi di incoraggiarvi ad altri nuovi lavori. Intraprendeteli senza tema; impediranno essi l'ozio di questo inverno. Non paventate lo avvenire. La tranquillità sarà mantenuta, nasca che può. Un Governo che si appoggia sulla massa intera della nazione, che non ha altro movente che il pubblico bene e che anima questa fede ardente che vi guida senza dubbio, anco a traverso uno spazio in cui non evvi sentiero tracciato, questo Governo, dico, saprà compiere la sua missione, perchè è in lui e il diritto che viene dal popolo, e la forza che muove da Dio.

2 dicembre 1851.

L'Assemblea nazionale è sciolta. Il Presidente indirizza i due proclami che seguono al popolo ed all'armata.

PROCLAMA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA,
APPELLO AL POPOLO.

2 dicembre 1851.

FRANCESI!

La situazione attuale non può durare più lungo tempo. Ciascun giorno che passa accresce i pericoli del paese. L'Assemblea, che dovea essere il più inconcusso appoggio dell'ordine, è divenuta un focolare di cospirazioni. Il patriottismo dei trecento dei suoi membri non ha potuto impedire le sue fatali tendenze. Invece di fare delle leggi nello interesse generale, essa fabbrica delle armi per la guerra civile; fa un attentato contro al potere che possiedo direttamente dal popolo; incoraggia tutte le triste passioni; compromette la tranquillità della Francia: io la ho disciolta, e rendo il popolo intero giudice fra essa e me.

La Costituzione, lo sapete, era stata fatta col

fine di affievolire anticipatamente il potere che mi affidavate. Sei milioni di suffragi furono una splendida protesta contro essa, e pure la ho fedelmente osservata. Le provocazioni, le calunnie, gli oltraggi mi hanno trovato impassibile. Ma oggi che il patto fondamentale non è più rispettato da quei medesimi che lo invocano continuamente, e che gli uomini che hanno di già perduto due monarchie vogliono legarmi le mani, a fine di distruggere la Repubblica, il mio dovere è di mandare a vuoto i loro perfidi progetti, di mantenere la Repubblica e di salvare il paese invocando il giudizio solenne del solo sovrano che riconoscessi in Francia, il popolo.

Faccio dunque un appello leale alla nazione intera, e vi dico: Se volete continuare questo stato di angustie che ci degrada e compromette il nostro avvenire, eleggete un altro al mio posto, perchè non voglio più un potere che è impotente a fare il bene, mi rende responsabile di atti che non posso impedire, e mi incatena al timone quando vedo il vascello correre verso lo abisso.

Se, al contrario, avete tuttora fiducia in me, datemi i mezzi di compiere la gran missione che lengo da voi.

Questa missione consiste a impedire l'era delle rivoluzioni soddisfacendo i bisogni legittimi del popolo e difendendolo contro le passioni sovversive. Consiste sopra tutto a creare alcune istituzioni che sopravvivono agli uomini e che sieno in fine le basi sulle quali si possa porre qualche cosa di durevole.

Persuaso che la instabilità del potere, che la preponderanza di una sola assemblea sono cause permanenti di turbolenza e di discordia, sottometto ai vostri suffragi le seguenti basi fondamentali di una costituzione che le assemblee svilupperanno più tardi.

1° Un Capo responsabile nominato per dieci anni;

2° Alcuni ministri dipendenti dal solo Potere esecutivo;

3° Un Consiglio di Stato composto di uomini i

più distinti, che prepari le leggi e ne sostenga la discussione avanti il corpo legislativo;

4° Un corpo legislativo che discuta e voti le leggi, nominato dal suffragio universale, senza scrutinio di lista che violi la elezione;

5° Una seconda Assemblea, composta di tutte le celebrità del paese, potere ponderatore, difensore del patto fondamentale e delle pubbliche libertà.

Questo sistema, creato dal primo Consolo nel principio del secolo, ha di già dato alla Francia il riposo e la tranquillità; gliene guarentirebbe tuttora.

Tal è la mia convinzione profonda. Se la dividete, dichiaratelo coi vostri suffragi. Se, al contrario, preferite un governo senza forza, monarchico o repubblicano, modellato non so a qual passato o a quale avvenire chimerico, rispondete negativamente.

Così dunque, per la prima volta dopo il 1804, voterete in cognizione di causa, sapendo per chi e perchè.

Se non ottengo la maggioranza dei vostri suffragi, in questo caso provocherà la riunione di una nuova Assemblea, e gli restituirò il mandato che ho ricevuto da voi.

Ma se credete che la causa di cui il mio nome è il simbolo, vale a dire la Francia rigenerata dalla rivoluzione dell'89 e organizzata dallo Imperatore, è sempre la vostra; proclamatelo sanzionando i poteri che domando.

Allora la Francia e l'Europa saranno preservate dall'anarchia, gli ostacoli si rimuoveranno, le rivalità saranno dileguate, perchè tutti rispetteranno, nel volere del popolo, il decreto della Provvidenza.

PROCLAMA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ALL' ARMATA.

2 dicembre 1854.

SOLDATI!

Siate altieri della vostra missione, salverete la patria, perchè conto su voi, non per violare le leggi, ma per far rispettare la prima legge del paese, la sovranità nazionale, di cui sono il legittimo rappresentante.

Da gran pezza soffrivate come me vari ostacoli che si opponevano e al bene che voleva farvi e alle dimostrazioni della vostra simpatia in mio favore.

Questi ostacoli sono infranti. L' Assemblea ha provato di attentare alla autorità che ritengo dalla nazione intera; ha essa cessato di esistere.

Faccio un leale appello al popolo e all'armata, e dico loro: O datemi i mezzi di assicurare la

vostra prosperità; o scegliete un altro al mio posto.

Nel 1830 siccome nel 1848, siete stati trattati come vinti. Dopo avere scoraggiato il vostro eroico disinteresse, si è avuto a vile di consultare le vostre simpatie e i vostri desideri, e pure siete il fiore della nazione. Oggi, in questo momento solenne, voglio che l'armata faccia intendere la sua voce.

Votate dunque liberamente come cittadini; ma, siccome soldati, non dimenticate che la obbedienza passiva agli ordini del Capo del Governo è il rigoroso dovere dell'armata, dal generale sino al soldato. Spetta a me, responsabile delle mie azioni al cospetto del popolo e davanti alla posterità, di prendere le misure che mi sembrano indispensabili per il pubblico bene.

Quanto a voi, restate inconcussi nelle regole della disciplina e dello onore. Aiutate, colla vostra attitudine imponente, il paese a manifestare la sua volontà nella calma e nella riflessione.

Siate pronti a reprimere ogni tentativo contro il libero esercizio della sovranità del popolo.

Soldati, non vi parlo delle rimembranze che il mio nome rammenta. Sono esse scolpite nei vostri cuori.

Siamo uniti con vincoli indissolubili. La vostra storia è la mia. Evvi fra noi nel passato comunione di gloria e di sventure; vi sarà nello avvenire comunione di sentimenti e di risoluzioni per la tranquillità e per la grandezza della Francia.

LETTERA AL MINISTRO DELLA GUERRA.

4 dicembre 1854.

Il Presidente della Repubblica scrive al ministro della guerra la lettera seguente:

Mio caro Generale,

Aveva adottato il metodo di votazione con la firma di ciascun volante, perchè questo metodo,

altre volte impiegato, mi sembrava meglio assicurare la sincerità della elezione; ma, cedendo a serie obbiezioni e a giusti reclami, ho emanato, voi sapete, un decreto che cambia la maniera di votare.

I suffragi dell'armata sono quasi intieramente dati, e sono felice in pensare che se ne troverà un numero assai piccolo contro di me. Pure, siccome i militari che hanno depositato un voto negativo potrebbero credere che esercitasse una influenza spiacevole sulla loro carriera, interessa di rassicurarli.

Vogliate dunque, senza ritardo, far sapere all'armata che se il metodo dietro il quale essa ha votato è differente da quello mediante il quale voteranno gli altri cittadini, lo effetto sarà il medesimo per lei, vale a dire che voglio ignorare i nomi di quei che hanno votato contro di me.

In conseguenza, lo estratto dei voli una volta terminato e debitamente costatato, ordinate, vi prego, che i registri sieno abbruciati.

PROCLAMA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
AL POPOLO FRANCESE.

8 dicembre 1851.

Il Presidente della Repubblica indirizza un nuovo proclama al popolo:

FRANCESI,

Le commozioni sono calmate. Qualunque sia la decisione del popolo, la società è salvata. La prima parte dell'opera mia è compita; lo appello alla nazione, per terminare le contese dei partiti, non faceva, lo sapevo, correre niun grave pericolo alla tranquillità pubblica.

Perchè il popolo si sarebbe egli sollevato contro di me?

Se non possiedo altrimenti la vostra fiducia, se le vostre idee sono cambiate, non fa mestieri di fare spargere un sangue prezioso; basta depositare nell'urna un voto contrario. Rispetterò sempre il decreto del popolo.

Ma finchè la nazione non avrà parlato, non indietreggerò davanti ad alcuno sforzo, innanzi a verun sacrificio per sventare i tentativi dei faziosi. Quest'opera, altronde, mi è resa facile.

Da un lato, si è veduto quanto è insensato il combattere contro un'armata unita dai vincoli della disciplina, animata dal sentimento dell'onore militare e dalla devozione alla patria.

Da un altro lato, l'attitudine calma degli abitanti di Parigi, la riprovazione con cui essi diffamano la sollevazione, hanno attestato d'assai altamente per chi si pronunziava la Capitale.

In questi quartieri popolosi, in cui non è guari la insurrezione si reclutava così presto fra operai pieghevoli alle sue attrattive, l'anarchia, questa volta, non ha potuto incontrare che una avversione profonda per le sue abbominevoli eccitazioni. Grazie ne sieno rendute alla intelligente e patriottica popolazione di Parigi! Che si persuada vie più che la mia unica ambizione è di assicurare la tranquillità e la prosperità della Francia.

Che essa continui a prestare il suo concorso all' autorità, e quanto prima il paese potrà compiere nella calma l'atto solenne che deve inaugurare un' era novella per la Repubblica.

PRESENTAZIONE DEL RISULTATO DEI VOTI EMESSI SUL PROGETTO
DI PLEBISCITO.

31 dicembre 1851.

I membri della commissione consultiva presentano al Presidente della Repubblica il risultato della enumerazione generale dei voti emessi sul progetto di plebiscito proposto il 2 dicembre.

Il Principe pronunzia la seguente parlata:

Signori,

La Francia ha risposto allo appello leale che gli avea fatto. Essa ha capito ch'io non era uscito dalle legalità che per rientrare nel diritto. Più di sette milioni di suffragi mi assolvono giustificando un atto che non avea altro fine che di risparmiare alla nostra patria, e forse alla Europa, degli anni di civili commozioni e di sventure.

Vi ringrazio di aver constatato ufficialmente quanto questa manifestazione era nazionale e spontanea.

Se mi congratulo di questa immensa adesione, ciò non è per orgoglio, ma perchè mi dà essa la forza di parlare e di agire come conviene al Capo di una gran nazione siccome la nostra.

Conosco tutta la grandezza della nuova mia missione, non m'inganno sovra le sue gravi difficoltà. Ma, con un cuore sincero, con il concorso di tutti gli uomini probi che, così come voi, mi rischieranno la mente colle loro cognizioni, e mi sosterranno col loro patriottismo; con la sperimentata devozione della nostra valente armata, in fine con quel patrocinio che domani pregherò solennemente il Cielo di accordarmi eziandio, spero rendermi degno della fiducia che il popolo continua a riporre in me. Spero assicurare i destini della Francia fondando alcune istituzioni che rispondano in una volta e agli istinti democratici della nazione, ed a quel desiderio universalmente espresso di avere da ora innanzi un Potere forte e rispettato. In fatti, dare soddisfazione alle esigenze del momento creando un sistema che

ricostituisca l'autorità senza offendere la uguaglianza, senza chiudere alcuna via di miglioramento, si è gettare le vere basi del solo edificio capace a sostenere più tardi una libertà saggia e vantaggiosa.

ANNO 1852

SOMMARIO.

Preambulo della Costituzione. — Costituzione fatta in virtù dei poteri delegati dal popolo francese. — Parlata ai soldati ed ai sotto-uffiziali in occasione della distribuzione della nuova medaglia militare. — Discorso avvenuto all'apertura della sessione del Senato e del Corpo legislativo. — Distribuzione delle Bandiere all'armata. — Allocuzione ai delegati dell'armata. — Messaggio dei 28 giugno al Corpo legislativo. — Allocuzione agli uffiziali dei cinque reggimenti della guarnigione di Parigi. — Viaggio nei dipartimenti del Centre e del Mezzo giorno. — Inaugurazione della statua dello Imperatore a Lione. — Risposta al vescovo di Viviers. — Discorso fatto a Marsiglia. — Discorso avvenuto a Bordeaux. — Allocuzione ad Abd-el-Kader. — Risposta al Prefetto della Senna. — Messaggio dei 4 novembre al Senato. — Presentazione del senatus-consulto relativo al ristabilimento dello Impero. — Messaggio dei 25 novembre al Corpo legislativo. — Proclamazione dello Impero.

PREAMBULO
DELLA COSTITUZIONE.

11 gennaio 1852.

LUIGI NAPOLEONE, PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA,

AL POPOLO FRANCESE.

FRANCESI,

Quando, nel mio proclama del 2 dicembre, vi espressi lealmente quali erano, a senso mio, le condizioni vitali del potere in Francia, non avea la pretensione, sì comune dei nostri giorni, di sostituire una teoria personale alla esperienza dei secoli. Ho cercato, al contrario, quali erano, nel passato, gli esempi migliori a seguire, quali uomini li aveano dati, e qual vantaggio erano risultato.

Fino da allora, ho creduto logico di preferire i precetti del genio alle dottrine speciose di uomini nodriti di idee astratte. Ho preso siccome modello le istituzioni politiche che di già, nel principio di questo secolo, in alcuni casi analoghi, hanno rassodato la società conquassata e innalzato la Francia ad un alto grado di prosperità e di grandezza.

Ho preso come modello le istituzioni che, invece di scomparire al primo soffio delle popolari commozioni, non furono rovesciate che dalla Europa intera coalizzata contro noi.

In una parola, ho detto a me stesso: Poichè la Francia non procede fino da cinquant'anni che in virtù della organizzazione amministrativa, militare, giudiziaria, religiosa, finanziaria, del Consolato e dello Impero, perchè non adatteremo ancor noi le istituzioni politiche di quell'epoca? Create dal medesimo pensiero, doveano contenere in se stesse il medesimo carattere di nazionalità e di utilità pratica.

In fatti, come l'ho rammentato nel mio proclama, la nostra società attuale (è assolutamente necessario di costatarlo) non è altrimenti che la

Francia rigenerata dalla rivoluzione dell' 89 e organizzata dallo Imperatore. Non rimangono più dello antico regime che grandi rimembranze e grandi beneficii. Ma tutto quello che allora era organizzato è stato distrutto dalla rivoluzione, e tutto quello ch'è stato organizzato dappoi la rivoluzione e che esiste tuttora fu creato da Napoleone.

Non abbiamo più nè provincie, nè paesi dove esistevano Stati che regolavano la misura delle imposte, nè parlamenti, nè amministratori, nè appaltatori generali, nè costumi diversi, nè diritti feudali, nè classi privilegiate in esclusivo possesso degli impieghi civili e militari, nè giurisdizioni religiose diverse.

A tante cose incompatibili con essa, la rivoluzione avea fatto subire una riforma radicale, ma non avea nulla stabilito di definitivo. Solamente, il primo Consolo ristabilì la unità, la gerarchia e i veri principii del governo. Essi sono tuttora in vigore.

Così l'amministrazione della Francia confidata ad alcuni prefetti, sotto-prefetti, e maires, che sostituivano la unità alle commissioni del diretto-

rio; la decisione degli affari, al contrario, affidata ad alcuni consigli, dal comune fino al dipartimento; così, la magistratura, consolidata dalla inamovibilità dei giudici, dalla gerarchia dei tribunali; la giustizia resa più facile dal limite delle attribuzioni, dalla giustizia di pace fino alla corte di cassazione. Tutto questo è eziandio in piedi.

Parimente, il nostro ammirabile sistema finanziario, la banca di Francia, lo stabilimento dei bilanci, la corte dei conti, la organizzazione della polizia, i nostri regolamenti militari, datano da quell' epoca.

Fino da cinquant'anni è il Codice Napoleone che regola gli interessi dei cittadini fra loro; è eziandio il concordato che regola i rapporti dello Stato con la Chiesa.

In fine, la maggior parte delle misure che concernano i progressi della industria, del commercio, delle lettere, delle scienze, delle arti, dai regolamenti del Teatro Francese fino a quelli dello Istituto, dalla istituzione degli uomini saggi sino alla creazione della Legione di onore, sono state fissate dai decreti del tempo.

Si può dunque affermarlo, la ossatura del

nostro edificio sociale è l'opera dello Imperatore, ed ha resistito alla sua caduta e a tre rivoluzioni.

Perchè, con la medesima origine, le istituzioni politiche non avrebbero esse le stesse sorti di durata?

La mia convinzione era formata da assai tempo; ed è perciò che ho sottomesso al vostro giudizio le basi principali di una Costituzione tratta da quella dell'anno VIII. Approvate da voi, esse divengono il fondamento della nostra Costituzione politica.

Esaminiamo quale n'è lo spirito:

Nel nostro paese, monarchico da ottocento anni, il potere centrale è andato sempre aumentando. La regia dignità ha distrutto i grandi vassalli; le rivoluzioni stesse hanno fatto scomparire gli ostacoli che si opponevano al rapido ed uniforme esercizio dell'autorità. In questo paese di centralizzazione, la opinione pubblica ha continuamente tutto attribuito al capo del governo, il bene siccome il male. Pure, scrivere in testa di una legge fondamentale che quel capo non è responsabile, si è mentire alla opinione pubblica, si è volere stabilire una finzione, che si è tre volte svanita al grido delle rivoluzioni.

La Costituzione attuale proclama, al contrario, che il capo che avete eletto è responsabile al vostro cospetto; che ha egli sempre il diritto di fare appello al vostro giudizio sovrano, affinchè, nei casi solenni, gli possiate continuare o ritirare la vostra fiducia.

Essendo responsabile, bisogna che la sua azione sia libera e senza ostacoli. Oltre l'obbligo di avere de' ministri che sieno gli ausiliari onorevoli e potenti del suo pensiero, ma che non formino più un consiglio responsabile, composto di membri solidarii, ostacolo quotidiano allo impulso particolare del capo dello Stato, la espressione di una politica emanata dalle camere, e per tal guisa esposta ad alcuni cambiamenti frequenti che impediscono ogni perseveranza, ogni applicazione di un sistema regolare.

Pure, più un uomo è in alto locato, più è indipendente; più la fiducia che il popolo ha posta in lui è grande, più ha egli bisogno d'illuminati, e coscienziosi consigli. Oltre la creazione di un consiglio di Stato, da ora innanzi vero consiglio del governo, ruola maestra della nostra nuova organizzazione, riunione di uomini pratici elaborante

dei progetti di legge in alcune commissioni speciali, discutendoli a porte chiuse, senza ostentazione oratoria, nell'assemblea generale, e presentandoli di poi all'accettazione del corpo legislativo.

Così il potere è libero nei suoi movimenti, illuminato nel suo cammino.

Qual sarà adesso il controllo esercitato dalle assemblee ?

Una camera, che prende il titolo di corpo legislativo, vota le leggi e la imposizione. Essa è eletta dal suffragio universale, senza scrutinio di lista. Il popolo, scegliendo isolatamente ciascun candidato, può più facilmente apprezzare il merito di ciascuno di loro.

La camera non è più composta che di circa due cento sessanta membri. Ciò è una prima guarentigia della calma delle deliberazioni, perchè troppo spesso si è veduto nelle assemblee la instabilità e lo ardore delle passioni crescere in ragione del numero.

Il rendiconto delle sessioni che deve istruire la nazione non è più abbandonato, come altre fiate, allo spirito di partito di ciascun giornale ;

una pubblicazione ufficiale, redatta dalle cure del presidente della camera, è sola permessa.

Il corpo legislativo discute liberamente la legge, l'adotta o la rigetta; ma non vi introduce allo improvviso di quelle modificazioni che scompaginano sovente tutta la economia di un sistema e lo insieme del progetto primitivo. A più forte ragione non ha egli quella iniziativa parlamentaria che era la sorgente di sì gravi abusi, e che permetteva a ciascun deputato di sostituirsi per la più piccola cagione al governo presentando i meno studiati progetti, i meno approfonditi.

La camera non essendo più a fronte dei ministri, e i progetti di legge essendo sostenuti dagli oratori del consiglio di Stato, il tempo non si perde in vane interpellazioni, in accuse frivole, in lotte appassionate, il cui unico scopo era di rovesciare i ministri per rimpiazzarli.

Così dunque, le deliberazioni del corpo legislativo saranno indipendenti; ma le cause di sterili agitazioni saranno abolite, dalle lentezze salutari recate in ogni modificazione della legge. I mandatarii della nazione faranno con maturità di giudizio le cose della più grave importanza.

Un'altra assemblea prende il nome di senato. Essa sarà composta di elementi che, in ogni paese, creano le influenze legittime: il nome illustre, la fortuna, il talento e i renduti servigi.

Il senato non è più, come la camera dei pari, il pallido riverbero della camera dei deputati, ripetendo ad alcuni giorni d'intervallo le medesime discussioni sopra un altro tono. Egli è il depositario del patto fondamentale e delle libertà compatibili colla Costituzione; e lo è unicamente sotto il rapporto dei grandi principii sovra i quali riposa la nostra società, che esamina tutte le leggi e che ne propone delle nuove al potere esecutivo. Egli interviene, sia per risolvere ogni grave difficoltà che potrebbe elevarsi durante l'assenza del corpo legislativo, sia per spiegare il testo della Costituzione ed assicurare quello che è necessario al suo andamento. Ha egli il diritto di annullare ogni atto illegale ed arbitrario, e godendo così di quella importanza che si annette ad un corpo esclusivamente occupato dello esame dei grandi interessi o dell'applicazione dei grandi principii, adempie nello Stato l'ufficio indipendente, salutare, conservatore, degli antichi parlamenti.

Il senato non sarà, come la camera dei pari, trasformato in corte di giustizia: conserverà il suo carattere di moderatore supremo, perchè il discredito coglie mai sempre i corpi politici quando il santuario dei legislatori addiviene un tribunale criminale. La imparzialità del giudice è troppo spesso messa in dubbio, e perde del suo prestigio davanti la opinione, che giunge qualche fiata sino ad accusarlo di essere lo strumento della passione o dell' odio.

Un' alta corte di giustizia, scelta nell' alta magistratura, avente per giurati dei membri dei consigli generali di tutta la Francia, reprimerà sola gli attentati contro il capo dello Stato e della sicurezza pubblica.

Lo Imperatore diceva al Consiglio di Stato: *Una Costituzione è l' opera del tempo; non si saprebbe lasciare una troppo larga via ai miglioramenti.* Anco la Costituzione presente non ha ella stabilito che quello che era impossibile di lasciare incerto. Essa non ha chiuso in un circolo insormontabile i destini di un gran popolo; ha lasciato ai cambiamenti una via assai larga perchè vi abbia, nelle grandi crisi, altri mezzi di salute che lo espediente disastroso delle rivoluzioni.

Il senato può, di concerto col governo, modificare tutto ciò che non è fondamentale nella Costituzione; ma in quanto alle modificazioni da recare alle basi primiere, sanzionate dai vostri suffragi, non possono esse divenire definitive che dopo di avere ricevuto la vostra approvazione.

Così, il popolo rimane sempre arbitro del suo destino. Nulla di fondamentale si fa fuori della sua volontà.

Tali sono le idee, tali sono i principii di cui mi avete autorizzato a fare l'applicazione. Possa dare alla nostra patria questa Costituzione giorni tranquilli e prosperi! Possa essa prevenire il ritorno di quelle intestine colluttazioni in cui la vittoria, per quanto ella sia legittima, è sempre comprata a caro prezzo! Possa la sanzione, che avete data ai miei sforzi, esser benedetta dal Cielo! Allora la pace sarà assicurata al di dentro e al di fuori, i miei desideri saranno soddisfatti, la mia missione sarà compita!

Palazzo delle Tuileries, li 44 gennaio 1852.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

COSTITUZIONE

FATTA

IN VIRTÙ DEI POTERI DELEGATI

DAL POPOLO FRANCESE

A LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

COL VOTO DEI 20 E 21 DICEMBRE 1851.

14 gennaio 1852.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Considerando che il popolo francese è stato chiamato a pronunciarsi sulla risoluzione seguente :

Il Popolo vuole il mantenimento dell' autorità di Luigi Napoleone Bonaparte, e gli conferisce i poteri necessari per fare una Costituzione dietro le basi stabilite nel suo proclama dei 2 dicembre ;

Considerando che le basi proposte all' accettazione del popolo erano :

1° Un capo responsabile nominato per dieci anni ;

2° Alcuni ministri dipendenti dal solo potere esecutivo ;

3° Un consiglio di Stato composto di uomini i più distinti, che prepara le leggi e ne sostiene la discussione davanti il corpo legislativo ;

4° Un corpo legislativo che discute e vota le leggi, nominato dal suffragio universale, senza scrutinio di lista che violi la elezione ;

5° Una seconda assemblea composta di tutte le celebrità del paese, potere ponderatore, difensore del patto fondamentale e delle pubbliche libertà ;

Considerando che il popolo ha risposto affermativamente con sette milioni e cinque cento mila suffragi,

PROMULGA LA COSTITUZIONE DI CUI SEGUE IL TENORE :

TITOLO PRIMO.

ARTICOLO PRIMO.

La Costituzione riconosce, conferma e garantisce i grandi principii proclamati nel 1789,

e che sono la base del diritto pubblico dei Francesi.

TITOLO II.

Forme del governo della Repubblica.

ART. 2.

Il governo della Repubblica francese è confidato per dieci anni al principe Luigi Napoleone Bonaparte, Presidente attuale della Repubblica.

ART. 3.

Il Presidente della Repubblica governa in mezzo ai ministri, al consiglio di Stato, al senato ed al corpo legislativo.

ART. 4.

La potenza legislativa si esercita collettivamente dal Presidente della Repubblica, dal senato e dal corpo legislativo.

TITOLO III.

Del Presidente della Repubblica.

ART. 5.

Il Presidente della Repubblica è responsabile

avanti il popolo francese, al quale ha egli sempre il diritto di fare appello.

ART. 6.

Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato; comanda le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, di alleanza e di commercio, nomina a tutti gl'impieghi, fa i regolamenti e decreti necessari per la esecuzione delle leggi.

ART. 7.

La giustizia si rende in suo nome.

ART. 8.

Ha egli solo la iniziativa delle leggi.

ART. 9.

Ha il diritto di far grazia.

ART. 10.

Sanziona e promulga le leggi ed i senatus-consulti.

ART. 11.

Presenta, ogni anno, al senato e al corpo le-

gislativo, con un messaggio, lo stato degli affari della Repubblica.

ART. 12.

Ha il diritto di dichiarare lo stato di assedio in uno o più dipartimenti, salvo a darne relazione al senato nel più breve spazio di tempo.

Le conseguenze dello stato di assedio sono regolate dalla legge.

ART. 13.

I ministri non dipendono che dal capo dello Stato; non sono responsabili, che ciascuno in ciò che lo riguarda, degli atti del governo; non vi ha solidarietà fra loro; non possono essere messi in stato di accusa che dal senato.

ART. 14.

I ministri, i membri del senato, del corpo legislativo e del consiglio di Stato, gli ufficiali di terra e di mare, i magistrati e i funzionari pubblici prestano il giuramento così concepito:

Io giuro obbedienza alla Costituzione e fedeltà al Presidente.

ART. 15.

Un senatus-consulto stabilisce la somma assegnata annualmente al Presidente della Repubblica per tutta la durata delle sue funzioni.

ART. 16.

Se il Presidente della Repubblica muore avanti la scadenza del suo mandato, il senato convoca la nazione per procedere ad una nuova elezione.

ART. 17.

Il capo dello Stato ha il diritto, con un atto segreto e depositato negli archivi del senato, di additare al popolo il nome del cittadino ch'ei raeecomanda, nello interesse della Francia, alla fiducia del popolo ed ai suoi suffragi.

ART. 18.

Fino alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica, il presidente del senato governa col concorso dei ministri in funzione, che si organizzano nel consiglio del governo, e deliberano alla maggioranza di suffragi.

TITOLO IV.

Del Senato,

ART. 19.

Il numero dei senatori non potrà eccedere cento cinquanta; è prefinito per il primo anno ad ottanta.

ART. 20.

Il senato si compone :

- 1° Di cardinali, di marescialli, di ammiragli ;
- 2° Di cittadini che il Presidente della Repubblica giudica convenevole di elevare alla dignità di senatore.

ART. 21.

I senatori sono inamovibili e a vita.

ART. 22.

Le funzioni di senatore sono gratuite ; pure il Presidente della Repubblica potrà accordare ad alcuni senatori, in ragione dei resi servigi e della loro sociale posizione, una dotazione personale, che non potrà eccedere trenta mila franchi per anno.

ART. 23.

Il presidente e i vice-presidenti del senato sono nominati dal Presidente della Repubblica e scelti fra i senatori.

Sono nominati per un anno.

Lo stipendio del presidente del senato è stabilito da un decreto.

ART. 24.

Il Presidente della Repubblica convoca e proroga il senato. Ei stabilisce la durata delle sue sessioni con un decreto.

Le adunanze del senato non sono pubbliche.

ART. 25.

Il senato è il depositario del patto fondamentale e delle pubbliche libertà. Nessuna legge può essere promulgata avanti di essergli stata sottomessa.

ART. 26.

Il senato si oppone alla promulgazione :

1° Di quelle leggi che sarebbero contrarie o che attenterebbero alla Costituzione, alla re-

ligione, alla morale, alla libertà dei culti, alla libertà individuale, alla uguaglianza dei cittadini in faccia alla legge, alla inviolabilità della proprietà ed al principio della inamovibilità della magistratura;

2° Di quelle che potrebbero compromettere la difesa del territorio.

ART. 27.

Il senato regola con un senatus-consulto :

1° La Costituzione delle colonie e dell'Algeria;

2° Tutto ciò che non è stato preveduto dalla Costituzione e che è necessario al suo andamento;

3° Il senso degli articoli della Costituzione che danno luogo a differenti interpretazioni.

ART. 28.

Questi senatus-consulti saranno sottomessi alla sanzione del Presidente della Repubblica, e promulgati da lui.

ART. 29.

Il senato mantiene o annulla tutti gli atti che

gli sono denunziati siccome incostituzionali dal governo, o per la stessa causa dalle petizioni dei cittadini.

ART. 30.

Il senato può, in un rapporto indiritto al Presidente della Repubblica, gettare le basi dei progetti di legge di un grande interesse nazionale.

ART. 31.

Può ugualmente proporre alcune modificazioni alla Costituzione. Se la proposizione è adottata dal potere esecutivo, vi è deliberato da un senatus-consulto.

ART. 32.

Pure, sarà sottomessa al suffragio universale ogni modificazione alle basi fondamentali della Costituzione, tali quali furono stabilite nel proclama dei 2 dicembre e adottate dal popolo francese.

ART. 33.

In caso di dissoluzione del corpo legislativo, e fino ad una nuova convocazione, il senato,

sulla proposizione del Presidente della Repubblica, provvede, con alcune misure di urgenza, a tutto ciò che è necessario allo andamento del governo.

TITOLO V.

Del Corpo legislativo.

ART. 34.

La elezione ha per base la popolazione.

ART. 35.

Vi sarà un deputato al corpo legislativo in ragione di trenta cinque mila elettori.

ART. 36.

I deputati sono eletti dal suffragio universale, senza scrutinio di lista.

ART. 37.

Non ricevono stipendio veruno.

ART. 38.

Sono nominati per sei anni.

ART. 39.

Il corpo legislativo discute e vota i progetti di legge e la imposizione.

ART. 40.

Ogni modificazione adottata dalla commissione incaricata di esaminare un progetto di legge sarà rinviata, senza discussione, al consiglio di Stato dal presidente del corpo legislativo.

Se la modificazione non è adottata dal consiglio di Stato, non potrà essere sottomessa alla deliberazione del corpo legislativo.

ART. 41.

Le sessioni ordinarie del corpo legislativo durano tre mesi; le sue adunanze sono pubbliche; ma la domanda di cinque membri basta perchè si formi in comitato segreto.

ART. 42.

Il rendiconto delle adunanze del corpo legislativo per mezzo dei giornali o di ogni altro genere di pubblicazione non consisterà che nella riproduzione del processo verbale redatto al ter-

mine di ciascuna adunanza per cura del Presidente del corpo legislativo.

ART. 43.

Il presidente e i vice-presidenti del corpo legislativo sono nominati dal Presidente della Repubblica per un anno; sono scelti fra i deputati. Lo stipendio del presidente del corpo legislativo è fissato da un decreto.

ART. 44.

I ministri non possono esser membri del corpo legislativo.

ART. 45.

Il diritto di petizione si esercita presso il senato. Nessuna petizione può essere indirizzata al corpo legislativo.

ART. 46.

Il Presidente della Repubblica convoca, aggiorna, proroga e scioglie il corpo legislativo. In caso di scioglimento, il Presidente della Repubblica deve convocarne uno nuovo nello spazio di sei mesi.

TITOLO VI.

Del Consiglio di Stato.

ART. 47.

Il numero dei consiglieri di Stato in servizio ordinario è di quaranta in cinquanta.

ART. 48.

I consiglieri di Stato sono nominati dal Presidente della Repubblica, e revocabili da lui.

ART. 49.

Il consiglio di Stato è preseduto dal Presidente della Repubblica, e, in sua assenza, da persona ch'egli deputa come vice-presidente del consiglio di Stato.

ART. 50.

Il consiglio di Stato è incaricato, sotto la direzione del Presidente della Repubblica, di redigere i progetti di legge e i regolamenti di amministrazione pubblica, e di risolvere le difficoltà che si elevano in materia di amministrazione.

ART. 51.

Ei sostiene, a nome del governo, la discussione dei progetti di legge davanti il senato ed il corpo legislativo.

I consiglieri di Stato incaricati di portare la parola a nome del governo, sono nominati dal Presidente della Repubblica.

ART. 52.

Lo stipendio di ciascun consigliere di Stato è di venticinque mila franchi.

ART. 53.

I ministri hanno residenza, adunanza e voce deliberativa nel consiglio di Stato.

TITOLO VII.

Dell' alta Corte di giustizia.

ART. 54.

Un' alta corte di giustizia giudica, senza appello nè ricorso in cassazione, tutte le persone che saranno state rinviate davanti la medesima come prevenute di delitti, attentati o cospirazioni

contro il Presidente della Repubblica e contro la sicurezza interna od esterna dello Stato.

Essa non ha iniziativa se non per un decreto del Presidente della Repubblica.

ART. 55.

Un senatus-consulto prescriverà la organizzazione di quest' alta corte.

TITOLO VIII.

Disposizioni generali e transitorie.

ART. 56.

Le disposizioni dei codici, leggi e regolamenti esistenti, che non sono contrari alla presente Costituzione, restano in vigore fino a che vi sia legalmente derogato.

ART. 57.

Una legge prescriverà la organizzazione municipale.

I maires saranno nominati dal potere esecutivo, e potranno essere presi fuori del consiglio municipale.

ART. 58.

La presente Costituzione sarà in vigore a datare dal giorno in cui i grandi corpi dello Stato ch' ella organizza saranno costituiti.

I decreti promulgati dal Presidente della Repubblica, a partire dal 2 dicembre fino a questo giorno, avranno forza di legge.

Fatto nel palazzo delle Tuileries, li 44 gennaio 1852.

LUIGI NAPOLEONE.

Visto e suggellato dal gran sigillo:

Il guardasigilli, ministro di giustizia,

E. ROUHER.

DISTRIBUZIONE DELLA NUOVA MEDAGLIA MILITARE.
ALLOCUZIONE AI SOLDATI E SOTTO-UFFIZIALI.

21 marzo 1852.

Il Principe Presidente passa una rivista delle truppe, e indirizza ai sotto-uffiziali e soldati la parlata seguente, nel distribuire loro la medaglia militare recentemente istituita.

Soldati,

Dandovi per la prima volta la medaglia, vengo a farvi conoscere il fine per il quale l'ho istituita.

Quando si è testimone, siccome me, di tutto ciò che vi ha di devozione, di annegazione e di patriottismo nei ranghi dell'armata, sovente si deplora che il governo abbia sì pochi mezzi da rimunerare prove sì grandi e sì grandi servigi.

La mirabile istituzione della Legione di onore perderebbe del suo prestigio, se non fosse contenuta in certi limiti. Pure quante fiate ho lagrimato a vedere dei soldati e dei sotto-uffiziali ritornare ai patri lari senza ricompensa, benchè, dalla durata del loro servizio, dalle gloriose ci-

catrici, dalle azioni degne di elogio, avessero meritato un segno di soddisfazione dalla patria! Si è per loro accordarlo che ho istituito questa medaglia.

Essa potrà esser data a quelli che hanno ripreso servizio, dopo essersi ben comportati durante il primo congedo; a quelli che avranno fatto quattro campagne; o pure a quelli che saranno stati ferili o mostrati a dito nei ranghi dell'armata.

Essa assicurerà loro cento franchi di rendita vitalizia; è poco, senza dubbio, ma ciò che è molto, si è il nastro che porterete sul petto, e che dirà ai vostri camerati, alle vostre famiglie, ai vostri concittadini: colui che lo porta è un prode.

Questa medaglia non vi impedirà di pretendere alla croce della Legione di onore, se ne siete giudicati degni; al contrario, sarà come un primo grado per ottenerla, giacchè essa vi segnerà anticipatamente all'attenzione dei vostri capi. Non riunirete i due stipendi, ma potrete portare le due decorazioni; parimente, se un sotto-uffiziale, caporale o soldato al quale sarebbe stata decretata la croce della Legione di onore, si

distingue eziandio, potrà ugualmente esser decorato della medaglia.

Soldati, questa distinzione è assai poca cosa lo ripeto, di fronte agli immensi servigi che qui e in Africa rendete alla Francia, ma ricevetela come uno incoraggiamento a conservare intatto lo spirito militare che vi onora; portatela siccome una prova della mia sollecitudine per i vostri interessi, del mio amore per questa gran famiglia militare, di cui m'insuperbisco di essere il capo, perchè ne siete i gloriosi figli.

APERTURA DELLA SESSIONE
DEL SENATO E DEL CORPO LEGISLATIVO
AL PALAZZO DELLE TUILERIES.

29 marzo 1852.

Il Principe Presidente della Repubblica fa l'apertura della sessione del Senato e del Corpo legislativo al palazzo delle Tuileries.

Il Principe pronunzia il discorso seguente:

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI,

La dittatura che il popolo mi aveva confidata cessa oggi. Le cose vogliono riprendere il loro corso regolare. È con un sentimento di reale soddisfazione che vengo qui a proclamare l'attuazione della Costituzione; perchè la costante mia preoccupazione è stata non solamente di ristabilire l'ordine, ma di renderlo durevole, dotando la Francia di istituzioni appropriate ai suoi bisogni.

Sono appena pochi mesi, sovvenitevene, più mi conteneva nello stretto cerchio delle mie attribuzioni, più si procurava di restringerlo vie più, a fine d'impedirmi il movimento e l'azione. Scorato sovente, lo confesso, ebbi il pensiero di abbandonare un potere così contrastato. Ciò che mi rattenne, si è che non scorgeva per succedermi che una cosa: l'anarchia. Da per tutto, in fatti, si esaltavano passioni dedite a distruggere, incapaci a creare. In veruna parte, nè una istituzione, nè un uomo al quale rannodarsi; in

nessuna un diritto incontestato, una organizzazione qualunque, un sistema realizzabile.

Tuttavia, allora che, mercè del concorso di alcuni uomini coraggiosi, mercè sopra tutto della energica attitudine dell'armata, tutti i pericoli furono in poche ore cansati, la prima mia sollecitudine fu di domandare al popolo alcune istituzioni. Da assai tempo la società rassomigliava ad una piramide che posta sulla sua sommità va necessariamente a rovesciare; io la ho collocata di nuovo sulla sua base. Il suffragio universale, sola sorgente del diritto in simili congiunture, fu immediatamente ristabilito; l'autorità riconquistò il suo ascendente; in fine, adottando la Francia le disposizioni principali della Costituzione che le sottometteva, mi fu permesso di creare alcuni corpi politici la cui influenza e la cui considerazione saranno tanto più grandi quanto le loro attribuzioni saranno state saviamente regolate.

Fra le istituzioni politiche, infatti, quelle sole hanno della durata, che fissano di una equa maniera il limite in cui ciascun potere deve fermarsi. Non evvi altro mezzo di giungere ad una

applicazione utile e benefica della libertà: gli esempi non sono lungi da noi.

Perchè, nel 1814, abbiamo veduto con soddisfazione, a dispetto dei nostri deliri, inaugurare il regime parlamentare? Si è che lo Imperatore, non paventiamo di confessarlo, fu, a cagione della guerra, strascinato ad uno esercizio del potere troppo assoluto.

Perchè, al contrario, nel 1851, la Francia applaudì alla caduta di questo medesimo regime parlamentare? Si è che le Camere avevano abusato dell'autorità che era stata data loro, e che, volendo dominar tutto, compromettevano lo equilibrio generale.

In fine, perchè la Francia non si è commossa per le restrizioni apportate alla libertà della stampa ed alla libertà individuale? Si è che l'una avea degenerato in licenza, e che l'altra, invece di essere lo esercizio regolato dal diritto di ciascuno, avea, cogli eccessi odiosi, minacciato il diritto di tutti.

Questo estremo pericolo, per le democrazie sopra tutto, di vedere continuamente delle istituzioni mal definite sacrificare a vicenda il potere

o la libertà, fu pienamente apprezzato dai nostri padri, da un mezzo secolo, quando allo uscire dalla rivoluzionaria bufera, e dopo la inutile applicazione di ogni specie di regime, essi proclamarono la Costituzione dell' anno VIII, che ha servito di modello a quella del 1852. Senza dubbio, esse non sanzionano tutte queste libertà, agli abusi anzi delle quali noi eravamo abituati; ma consacrano eziandio dei vantaggi reali. Il domani delle rivoluzioni, la prima delle guarentigie per un popolo non consiste nell' uso smoderato della tribuna e della stampa: è nel diritto di scegliere il governo che gli conviene. Ora, la nazione francese ha dato, forse per la prima volta, al mondo, lo spettacolo imponente di un gran popolo votante con tutta libertà la forma del suo governo.

Così il capo dello Stato che avete davanti a voi è giustamente la espressione della volontà popolare: e davanti a me, che vedo? Due Camere, una eletta in virtù della legge la più liberale che esista nel mondo, l'altra nominata da me, è vero; ma del pari indipendente, perchè è inamovibile.

Intorno a me voi ravvisate degli uomini di un patriottismo e di un merito riconosciuto, sempre pronti a sostenermi coi loro consigli, ad illuminarmi sui bisogni del paese.

Questa Costituzione, che, fin da oggi, è messa in pratica, non è dunque l'opera di una vana teoria o del dispotismo: è l'opera della esperienza e della ragione; mi aiuterete, Signori, a consolidarla, ad ampliarla, a migliorarla.

Farò conoscere al Senato ed al Corpo legislativo il quadro della situazione della Repubblica. Essi vi vedranno che da per tutto la fiducia è stata ristabilita, che in ogni dove il lavoro ha ripreso il suo consueto andamento, e che, per la prima volta dopo un gran cambiamento politico, la pubblica fortuna si è aumentata invece di diminuire.

Dopo quattro mesi, è stato possibile al mio governo di incoraggiare molte utili intraprese, di ricompensare molti servigi, di soccorrere molte miserie, di migliorare eziandio la situazione della maggior parte dei principali funzionari, e tutto questo senza aggravare le imposte o disonestare le previsioni del bilancio, che siamo felici di presentarvi in equilibrio.

Da simili fatti e dall' attitudine della Europa, che ha accolto con soddisfazione i cambiamenti sopraggiunti, ci è data una giusta speranza di sicurezza per lo avvenire : perchè, se la pace è guarentita al di dentro, lo è ugualmente al di fuori. Le Potenze estere rispettano la nostra indipendenza, e noi abbiamo ogni interesse a conservare con loro le più amichevoli relazioni. Finchè l' onore della Francia non sarà compromesso, il dovere del governo sarà di evitare con sollecitudine ogni causa di perturbazione in Europa, e di volgere tutti i nostri sforzi verso i miglioramenti interni, che possono soli procurare i comodi della vita alle classi laboriose ed assicurare la prosperità del paese.

E adesso, Signori, nel momento in cui vi associate con patriottismo ai miei lavori, voglio esporvi francamente quale sarà la mia condotta.

Vedendomi ristabilire le istituzioni e le memorie dello Impero, si è ripetuto sovente che io desiderava ristabilire lo Impero medesimo. Se tale fosse stata la mia costante preoccupazione, questa trasformazione da gran pezza sarebbe

compita: non mi hanno mancato nè i mezzi, nè le occasioni.

Così, nel 1848, quando 6 milioni di suffragi mi nominarono a dispetto della Costituente, non ignorava che il semplice rifiuto di acconsentire alla Costituzione poteva darmi un trono. Ma il mio inalzamento che dovea necessariamente trarre seco gravi disordini non mi sedusse.

Nel 13 giugno 1849, mi era egualmente facile di cambiare la forma del governo: non volli.

In fine, nel 2 dicembre, se alcune considerazioni personali avessero prevalso sui gravi interessi del paese, avrei fin da principio domandato al popolo, che non lo avrebbe rifiutato, un titolo pomposo. Mi sono contentato di quello che io aveva.

Se dunque da allora in poi attingo esempi al Consolato e allo Impero, ciò è perchè li trovo, sopra tutto, scolpiti di nazionalità e di grandezza. Risolto oggi, siccome prima, di far tutto per la Francia, nulla per me, non accetterei modificazione di sorta nel presente stato di cose, salvo che se vi fossi costretto da una necessità evidente.

Donde può ella nascere ? Unicamente dalla condotta dei partiti. Se si rassegnano, nulla sarà cambiato. Ma se, coi loro sordi raggiiri, cercassero a distruggere le basi del mio governo; se, nella loro cecità, negassero la legittimità del risultato della popolare elezione; se, in fine, mettessero continuamente, coi loro attacchi, in quistione lo avvenire del paese, in allora, ma solamente in quel momento, potrebbe essere convenevole di domandare al popolo, a nome della tranquillità della Francia, un nuovo titolo che stabilisse irrevocabilmente sovra il mio capo il potere di cui mi ha rivestito. Ma non ci preoccupiamo anticipatamente delle difficoltà che senza dubbio non hanno nulla di probabile. Conserviamo la Repubblica; essa non minaccia nessuno, e può assicurare tutto il mondo. Sotto la sua bandiera, voglio inaugurare di nuovo un'era di oblio e di riconciliazione, e chiamo, senza distinzione, tutti coloro che vogliono francamente concorrere con me al pubblico bene.

La Provvidenza, che fin qui ha manifestamente benedetto i miei sforzi, non vorrà lasciare la sua opera imperfetta ; ci animerà tutti colle

sue ispirazioni, e ci darà la sapienza e la forza necessarie per consolidare un ordine di cose che assicurerà la felicità della nostra patria e la tranquillità della Europa.

DISTRIBUZIONE DELLE BANDIERE ALL' ARMATA.

10 maggio 1852.

Il Principe Presidente distribuisce al campo di Marte le bandiere all'armata e pronunzia il discorso seguente:

Soldati !

La Storia dei popoli è in gran parte la storia delle armate. Dalle loro vittorie o dai loro pensieri dipende la sorte della civilizzazione e della patria. Vinte, evvi la invasione o l'anarchia; vittoriose, v'è la gloria o l'ordine.

Anche le nazioni, siccome le armate, portano una venerazione religiosa a questi emblemi dello onore militare, che riassumono in essi tutto un passato di lotte e di trionfi.

L'aquila romana, adottata dallo Imperatore Napoleone nel principio di questo secolo, fu la più luminosa significazione della rigenerazione e della grandezza della Francia.

Essa svanì nelle nostre sventure; dovea ritornare, quando la Francia, rialzata dalle sue sconfitte, padrona di se stessa, non sembrerebbe più rinunziare la sua propria gloria.

Soldati !

Ripigiate dunque queste aquile, non come una minaccia contro gli stranieri, ma come il simbolo della nostra indipendenza, siccome la rimembranza di un' epoca eroica, come il segno della nobiltà di ciascun reggimento.

Riprendete queste aquile che hanno sì frequentemente condotto i nostri padri alla vittoria, e giurate di morire, se bisogna, per difenderle.

ALLOCUZIONE AI DELEGATI DELL' ARMATA.

14 maggio 1852.

Il Principe Presidente indirizza l'allocuzione seguente ai delegati dell'armata:

Uffiziali, sotto-uffiziali e soldati !

Ho voluto, prima della vostra partenza, indirizzarvi alcune parole di congratulazione e d'incoraggiamento.

Intendeva dirvi quanto era stato felice, nella ultima solennità, in vedermi attorniato dai rappresentanti della nostra valente armata, e ad assicurarli che i miei sentimenti di stima e di simpatia sono i medesimi per tutti i corpi che la compongono.

Sono senza dubbio molti i servigi, e i meriti, rimasti senza ricompensa; ma, credetelo, il giorno della giustizia non mancherà di venire per ciascuno.

Altronde, se queste ricompense sono un diritto, esse non sono nè ai vostri occhi nè ai miei

il movente principale. Quello che fa la vostra forza e la vostra gloria, si è che parlandovi di onore e di patria, nulla è impossibile con voi. Ecco il vero movente dell'armata, quello che giammai non mancherà, quello sul quale io conto !

Riportate con orgoglio ai vostri reggimenti queste guerresche insegne, simboli venerati della nostra gloria nazionale, e sulle quali si trova scritta la storia di ciascun reggimento, le confido al vostro patriottismo. Dite ai vostri fratelli di armi che il mio pensiero è sempre in mezzo a loro, che sono sempre pronto a dividere i loro pericoli, siccome divido il loro amore e la devozione loro per la grandezza e per la prosperità della Francia.

MESSAGGIO AL CORPO LEGISLATIVO.

28 giugno 1852.

Il Principe Presidente indirizza il seguente messaggio al
Corpo legislativo:

Signori,

Nel momento in cui la sessione del 1852 è al suo termine, vengo a ringraziarvi del vostro concorso e del leale appoggio che avete dato alle nostre nuove istituzioni. Aveste saputo opporvi a quello che vi ha di più pericoloso fra uomini riuniti: il fascino dello spirito di corpo; e, ogni suscettibilità allontanata, vi siete occupati dei grandi interessi del paese, conoscendo che il tempo dei discorsi appassionati e sterili era passato, che quello degli affari era giunto.

L'applicazione di un nuovo sistema incontra mai sempre delle difficoltà; ne avete fatto la prova. Se il lavoro è sembrato venir meno alle vostre prime adunanze, avete capito che il desiderio di abbreviare la durata della mia di-

tatura, e la mia premura a chiamarvi intorno a me, n'erano stati la causa, privando il mio governo del tempo necessario alla preparazione delle leggi che doveano esservi sottomesse.

La conseguenza naturale di questo stato eccezionale di cose era il cumulo dei lavori alla fine della sessione. Nulladimeno, la prima prova della Costituzione, di origine tutta francese, ha dovuto convincervi che possediamo i requisiti di un governo forte e libero.

Il potere non ha più quel termine immolo contro il quale le varie opposizioni indirizzavano impunemente le loro saette. Può resistere ai loro attacchi e d'ora innanzi seguire un sistema senza ricorrere allo arbitrio o all'astuzia. Da un altro lato, il controllo delle assemblee è severo, perchè la discussione è libera e il voto della imposizione decisivo.

In quanto alle imperfezioni, che la esperienza avrà fatto conoscere, il nostro comune amore del bene pubblico mirerà continuamente a diminuirne gli inconvenienti fino a che il Senato abbia decretato.

Nello intervallo della sessione, adopererò tutte

le mie cure ad investigare i bisogni del paese e a preparare dei progetti che permettono di diminuire i pesi dello Stato senza compromettere menomamente alcuni servizi pubblici. Al vostro ritorno, vi farò conoscere il risultato dei nostri lavori e lo stato generale degli affari col messaggio che la Costituzione mi obbliga a indirizzarvi ogni anno.

Ritornando nei vostri dipartimenti, siate gli echi fedeli del sentimento che qui regna: la fiducia nella conciliazione e nella pace. Dite ai vostri commettenti che a Parigi, questo cuore della Francia, questo centro rivoluzionario, che spande a vicenda sul mondo la luce o lo incendio, avete veduto un popolo immenso applicarsi a fare scomparire le tracce delle rivoluzioni e abbandonarsi con gioia al lavoro, con sicurezza allo avvenire. Egli che non è guarì, nel suo delirio, era impaziente di ogni freno, lo avete veduto salutare con acclamazione il ritorno delle nostre aquile, simboli di autorità e di gloria.

A questo spettacolo degno di rispetto, in cui la religione consacrava colle sue benedizioni una gran festa nazionale, avete rimarcato la sua at-

titudine rispettosa. Avete veduto quest'armata sì fiera, che ha salvato il paese, rialzarsi eziandio nella stima degli uomini inginocchiandosi con raccoglimento davanti la immagine di Dio, presente nell'alto dello altare.

Ciò vuol dire ch' evvi in Francia un governo animato dalla fede e dallo amore del bene, che riposa sul popolo, origine di ogni autorità; sull'armata, fonte di ogni forza; sulla religione, principio di ogni giustizia.

Ricevete, Signori, l'assicurazione dei miei sentimenti.

• **LUIGI NAPOLEONE.**

ALLOCUZIONE AGLI UFFIZIALI.

1° luglio 1852.

Il Principe Presidente riceve gli uffiziali dei cinque reggimenti nuovamente arrivati, per far parte della guarnigione di Parigi, e loro indirizza la parlata seguente:

Signori,

Vedendo i diversi reggimenti che compongono l'armata succedersi nella guarnigione di Parigi, sono lieto di costatare che sono tutti animati dal medesimo spirito di disciplina e dalla stessa devozione al paese. In ogni dove vi siete trovati, sia in Africa, sia in Francia, la vostra condotta ha meritato la gratitudine pubblica, e, richiamandovi a Parigi, ho voluto darvi uno speciale attestato di soddisfazione.

In ogni elevata posizione, siccome quella in cui mi trovo, i gravi e affannosi pensieri ne superano di gran lunga le contentezze. Vi hanno, però, in mezzo alle preoccupazioni ed ai lavori indefessi, che vi sono annessi, delle vere compensazioni: la prima è la coscienza di avere adem-

pilo al proprio dovere; di poi una delle più dolci si è, per me, di poter comandare ad un'armata come la vostra; di vivere nel suo passato, nel suo presente, nel suo avvenire; di immedesimarsi nei suoi bisogni e nei suoi interessi; di sapere in fine che nel giorno del pericolo, si potrà sempre contare sul suo energico concorso, perchè ha per movente lo onore.

Siate convinti, Signori, che durante il vostro soggiorno a Parigi coglierò con piacere tutte le occasioni di vedervi e di darvi prove della mia affettuosa sollecitudine.

INAUGURAZIONE DELLA STATUA DELLO IMPERATORE A LIONE.

20 settembre 1852.

Il Principe Presidente assiste alla inaugurazione della statua equestre dello Imperatore a Lione e pronunzia la seguente parlata:

Lionesi,

La vostra città si è sempre associata agli incidenti più memorabili della vita dello Imperatore

nelle varie sue fasi. Lo avete salutato console, quando andò al di là dei monti a mietere nuovi allori; lo avete salutato Imperatore onnipotente: e, allorchè la Europa lo relegò in un'isola, lo salutaste ancora, tra i primi, nel 1815, Imperatore.

Parimente oggi la vostra città è la prima che gli innalza una statua equestre. Questo fatto ha un significato. Non si innalzano le statue equestri che ai sovrani che hanno regnato; tuttavia i governi che mi hanno preceduto hanno sempre rifiutato questo omaggio ad un potere di cui non volevano ammettere la legittimità.

E pure, chi fu più legittimo dello Imperatore, eletto tre volte dal popolo, consacrato dal Capo della Religione, riconosciuto da tutte le Potenze continentali della Europa, che si unirono a lui e per i legami politici e pei vincoli di sangue?

Lo Imperatore fu il mediatore fra due secoli nemici; uccise lo antico regime ristabilendo tutto ciò che quel regime avea di buono; uccise lo spirito rivoluzionario facendo trionfare ovunque i benefizii della rivoluzione: ecco perchè quelli che lo hanno rovesciato ebbero quanto prima a compiangere il loro trionfo. In quanto a

quelli che lo hanno difeso, ho bisogno di rammentare quanto essi hanno pianto la sua caduta ?

Perciò, fin da che il popolo si è veduto libero della sua elezione, ha gettato gli occhi sullo erede di Napoleone, e, per la stessa ragione, da Parigi sino a Lione, su tutti i punti del mio passaggio, si è innalzato il grido unanime di *Viva lo Imperatore!* Ma questo grido è assai più, ai miei occhi, una rimembranza che tocca il mio cuore, piuttosto che una speranza che lusinghi il mio orgoglio.

Servo fedele della Francia, non avrò che un fine, si è di ricostituire in questo gran paese, sì rovinato da tante civili commozioni e da tante utopie, una pace fondata sulla conciliazione tra gli uomini, sulla fermezza dei principii di autorità, di morale, di amore per le classi laboriose e sofferenti, di dignità nazionale.

Usciamo appena da quei momenti di crisi in cui, le nozioni del bene e del male essendo confuse, i migliori spiriti ne sono pervertiti. La prudenza ed il patriottismo esigono che, in simili momenti, la nazione si raccolga prima di stabi-

lire i suoi destini; ed è pure difficile per me di sapere sotto qual nome io possa rendere i più grandi servigi.

Se il titolo modesto di *Presidente* potesse render facile la missione che mi fu confidata, e davanti alla quale non ho indietreggiato, non sarebbe, per interesse personale, che io bramerei cambiare cotesto titolo in quello di *Imperatore*.

Ponghiamo dunque su questa pietra il nostro omaggio ad un grande uomo; è onorare in una volta la gloria della Francia e la generosa gratitudine del popolo; si è constatare pur anco la fedeltà dei Lionesi alle immortali rimembranze della patria.

VIVIERS, 24 SETTEMBRE 1852.

Il Principe arriva a Viviers e risponde così alle congratulazioni del vescovo:

Sono lieto di poter fermarmi alcuni istanti a Viviers; è quivi molto breve per me il soggiorno di una mezz' ora, ma è molto per me il poter

domandare una benedizione di più ad un prelato così virtuoso, in mezzo a questo illuminato clero, al cospetto di queste popolazioni patriottiche, le cui acclamazioni mi toccano profondamente.

COLLOCAZIONE DELLA PRIMA PIETRA DELLA CATTEDRALE
DI MARSIGLIA.

25 settembre 1852.

Il Principe Presidente colloca la prima pietra di una nuova cattedrale a Marsiglia, e pronunzia la parlata seguente :

Signori,

Sono felice che questa particolare occasione mi permetta di lasciare in questa gran città una memoria del mio passaggio e che la collocazione della prima pietra della cattedrale sia una delle rimembranze che si rannodano alla mia presenza fra voi. Da per tutto, in fatti, ove posso, mi sforzo di sostenere e di proteggere le idee

religiose, le più sublimi di tutte, giacchè esse governano nella lieta fortuna e consolano nella disgrazia. Il mio governo, lo dico con orgoglio, è uno dei soli che abbia sostenuto la religione per se stessa; ei la sostiene non come istrumento politico, nè per andare a grado ad un partito, ma unicamente per convinzione, e per amore del bene ch'essa ispira siccome delle verità ch'ella insegna.

Quando vi porterete in questo tempio a chiamare la protezione del cielo su gli esseri che vi sono cari, sulle intraprese che avete cominciate, rammentatevi di colui che pose la prima pietra di questo edificio, e credete che, identificandosi allo avvenire di questa gran città, ei si associa col pensiero alle vostre preghiere e alle vostre speranze.

MARSIGLIA, 26 SETTEMBRE.

Il Principe Presidente risponde in questi termini alla parlata del vescovo di Marsiglia :

Monsignore,

Sono profondamente penetrato dei ringraziamenti che mi indirizzate a nome della religione e della società che mi è stato concesso difendere in tempi difficili. La Religione è, come avete detto, la base di ogni società e di ogni governo che ha il sentimento dei suoi destini; è essa che fa la mia forza e che mi guida nel sentiero in cui cammino. Spero che le vostre preghiere chiameranno le benedizioni del cielo sullo intero adempimento della missione che ritengo dalla fiducia del popolo francese.

DISCORSO FATTO A BORDEAUX.

9 ottobre 1852.

Il Principe Presidente, al banchetto che gli è offerto dalla camera e dal tribunale di commercio di Bordeaux, pronunzia la seguente parlata :

Signori,

Lo invito della camera e del tribunale di commercio di Bordeaux, che ho accettato con premura, mi offre la occasione di ringraziare la vostra grande città della sua cordiale accoglienza, della sua ospitalità piena di tanta magnificenza; e sono pur anco soddisfatto, sul finire del mio viaggio, di potervi far parte delle impressioni che mi ha lasciate.

Il fine di questo viaggio, voi lo sapete, era di conoscere da me stesso lo stato delle nostre belle provincie del Mezzo giorno, di esaminare a fondo i loro bisogni. Esso, in oltre, ha dato luogo ad un risultato d' assai più importante.

In fatti, lo dico con una franchezza del pari

aliena da orgoglio che da una falsa modestia, mai il popolo non mi ha attestato di una maniera più diretta, più spontanea, più unanime, la volontà di sottrarsi alle preoccupazioni dello avvenire, consolidando nella medesima mano un potere che gli è simpatico. Ciò è perchè ei conosce, oggimai, e le ingannevoli speranze delle quali pascevasi e i pericoli da cui egli era minacciato. Ei sa che nel 1852 la società correva alla sua rovina, perchè ciascun partito si consolidava di più pel naufragio generale con la speranza di piantare sulle reliquie di esso la sua bandiera. Ei mi sa grado di avere salvato il vascello inalberando solamente la bandiera della Francia.

Sgannato dalle assurde teorie, il popolo ha acquistato la convinzione che i pretesi riformatori non erano che sognatori stravaganti, perchè vi era mai sempre incongruenza, sproporzione fra i loro mezzi e i promessi risultati.

Oggi la Francia mi circonda delle sue simpatie, perchè non sono della famiglia degli ideologi. Per fare il bene del paese, non fa mestieri di applicare nuovi sistemi; ma di dare, anzi tutto,

la fiducia nel presente, la sicurtà nello avvenire. Ecco perchè la Francia sembra voler ritornare allo Impero.

Vi ha però un timore al quale debbo rispondere. Per spirito di diffidenza, alcuni dicono in se stessi: lo Impero, è la guerra. Io dico: lo Impero, è la pace.

Sì, è la pace, perchè la Francia lo desidera, e allorchè la Francia è soddisfatta, il mondo è tranquillo. La gloria si trasmette a titolo di eredità, ma non la guerra. Perchè i principi che onoravansi giustamente di essere i nipoti di Luigi XIV hanno ricominciato le sue lotte? La guerra non si fa per piacere, si fa per necessità; e, in questi tempi di transizione in cui da per tutto, a fianco di tanti elementi di prosperità, nascono tante cause di morte, si può dire con verità: Guai a colui che, primo, desse in Europa il segnale di una collisione, le cui conseguenze sarebbero incalcolabili!

Ne convengo, pure, ho io, come lo Imperatore, molte conquiste a fare. Voglio, siccome lui, conquistare alla conciliazione i partiti dissidenti e ricondurre nella corrente del gran fiume popo-

lare le deviazioni ostili che vogliono perdersi senza profitto per alcuno.

Voglio conquistare alla religione, alla morale, alla felicità, questa parte di popolazione pur anco sì numerosa che, in mezzo ad un paese di fede e di credenza, conosce appena i precetti di Cristo; che, nel seno della più fertile terra del mondo, può appena godere dei suoi prodotti di prima necessità.

Abbiamo degli immensi territorii incolti a dissodare, delle strade ad aprire, a scavare dei porti, a rendere delle riviere navigabili, a terminare dei canali, a completare la nostra rete di strade ferrate. Abbiamo, al dirimpetto di Marsiglia, un vasto regno da assimilare alla Francia. Abbiamo tutti i nostri grandi porti dell'Occidente ad avvicinare al continente americano per la rapidità di quelle comunicazioni che ci mancano ancora. Abbiamo in fine da per tutto delle ruine da rimettere in piedi, dei falsi Dei ad abbattere, delle verità a far trionfare.

Ecco come intenderei lo Impero, se lo Impero deve ristabilirsi. Tali sono le conquiste che io medito, e voi tutti che mi circondate, e che vo-

lete, siccome me, il bene della nostra patria, siete i miei soldati.

ALLOCUZIONE AD ABD-EL-KADER.

16 ottobre 1832.

Il Principe Presidente rende lo emiro Abd-el-Kader alla libertà e gli annunzia la sua risoluzione nei seguenti termini:

Abd-el-Kader,

Vi annunzio la vostra liberazione. Sarete condotto a Brousse, negli Stati del Sultano, dopo che saranno fatti i preparativi necessari, ed ivi riceverete dal governo francese un trattamento degno del vostro antico grado.

Da gran pezza, lo sapete, la vostra prigionia mi cagionava un vero dolore, perchè mi rammentava continuamente che il governo, il quale mi ha preceduto non avea mantenuto gl'impegni presi verso un nemico sventurato: e nulla ai miei occhi di più umiliante per il governo di

una gran nazione quanto il disconoscere la sua forza al punto di mancare alle sue promesse. La generosità è mai sempre la migliore consigliera, e sono convinto che il vostro soggiorno in Turchia non pregiudicherà alla tranquillità delle nostre possessioni di Africa.

La vostra religione, siccome la nostra, insegna a rassegnarsi ai decreti della Provvidenza. Dunque, se la Francia è padrona dell' Algeria, si è perchè Iddio lo ha voluto, e la nazione non rinunzierà mai a questa conquista.

Siete stato il nemico della Francia, ma non rendo meno giustizia alla vostra valentia, al vostro carattere, alla vostra rassegnazione nella sventura; ed è perciò che tengo a onore di far cessare la vostra schiavitù, avendo piena fiducia nella vostra parola.

DISCORSO AL PREFETTO DELLA SENNA.

16 ottobre 1852.

Il Principe rientra a Parigi e risponde, in questi termini, alle congratulazioni del prefetto della Senna:

Sono tanto meglio contento dei desideri che mi esprimete a nome della città di Parigi, perchè le acclamazioni che mi accolgono qui sono la continuazione di quelle di cui fui oggetto durante il mio viaggio.

Se la Francia vuole l'Impero, si è ch'essa pensa che questa forma di governo guarentisce meglio la sua grandezza ed il suo avvenire.

In quanto a me, sotto qualunque titolo che mi sia dato di servirla, gli consacrerò tutto ciò che possiedo, tutta la mia devozione.

4 novembre 1852.

Signori Senatori,

La nazione manifesta altamente la sua volontà di ristabilire lo Impero. Confidente nel vostro patriottismo e nelle vostre cognizioni, vi ho convocati per deliberare legalmente su questa grave quistione e per rimettervi la cura di regolare il nuovo ordine di cose. Se l'adottate, penserete senza dubbio, siccome me, che la Costituzione del 1852 deve essere mantenuta, e allora le modificazioni riconosciute indispensabili non apporteranno variazione veruna alle basi fondamentali.

Il cambiamento che si prepara produrrà effetto principalmente sulla forma: e pure il riprendere il simbolo Imperiale è per la Francia di una immensa significazione. In fatti, nel ristabilimento dello Impero, il popolo trova una guarentigia ai suoi interessi ed una soddisfazione al suo giusto orgoglio: questo ristabilimento

guarentisce i suoi interessi assicurando lo avvenire, ponendo fine all'era delle rivoluzioni, consacrando eziandio le conquiste dell'89. Ei appaga la sua nobile alterezza, perchè, rialzando con libertà e con riflessione quello che da trenta sette anni la Europa intera avea rovesciato colla forza delle armi in mezzo alle sventure della patria, il popolo vendica nobilmente i suoi deliri senza far vittime, senza minacciare alcuna indipendenza, senza turbare la pace del mondo.

Non dissimulo a me stesso nulladimeno tutto ciò che vi è di formidabile ad accettare oggi ed a porre sulla propria testa la corona di Napoleone; ma le mie apprensioni scemano col pensiero che, rappresentando con tanti titoli la causa del popolo e la volontà nazionale, sarà la nazione che, elevandomi al trono, s'incoronerà essa stessa.

Fatto nel palazzo di Saint-Cloud, li 4 novembre 1852.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

PRESENTAZIONE DEL SENATUS-CONSULTO RELATIVO
AL RISTABILIMENTO DELL'IMPERO.

7 novembre 1852.

Il vice presidente del Senato rimette a Sua Altezza Imperiale il senatus-consulto relativo al ristabilimento dello Impero.

Il Principe pronunzia il discorso seguente:

Signori Senatori,

Ringrazio il Senato della premura con la quale ha risposto al voto del paese, deliberando sul ristabilimento dello Impero e redigendo il senatus-consulto che deve essere sottomesso all' accettazione del popolo.

Quando or sono quarant' otto anni, in questo medesimo palazzo, in questa sala stessa ed in casi analoghi, il Senato offerì la corona al capo della mia famiglia, lo Imperatore rispose con queste memorabili parole: *Il mio spirito non sarebbe più con la mia posterità dal giorno in cui essa cesserebbe di meritare lo amore e la fiducia della gran nazione.*

Ebbene ! oggi quello che viepiù tocca il mio cuore, si è di pensare che lo spirito dello Imperatore è con me, che il suo pensiero mi guida, che la sua ombra mi protegge, poichè, per un andamento solenne, venite, a nome del popolo francese, a provarmi che ho meritato la fiducia del paese. Non ho bisogno di dirvi che la mia costante preoccupazione sarà di lavorare con voi alla grandezza ed alla prosperità della Francia.

MESSAGGIO AL CORPO LEGISLATIVO.

25 novembre 1852.

Signori Deputati,

Vi ho richiamati dai vostri dipartimenti per associarvi al grand'atto che va a compiersi. Benchè il Senato ed il popolo abbiano soli il diritto di modificare la Costituzione, ho voluto che il corpo politico nato come me dal suffragio universale attesti al mondo la spontaneità del movimento nazionale che mi spinge allo Impero.

Io tengo in pregio che, costatandosi da voi la libertà del voto ed il numero dei suffragi, facciate uscire dalla vostra dichiarazione tutta la legittimità del mio potere. Oggi, in fatti, il dichiarare che l'autorità riposa sovra un diritto inconcusso, si è dargli la forza necessaria per fondare qualche cosa di durevole e assicurare la prosperità del paese.

Il governo, lo sapete, non farà che mutare di forma. Devoto ai grandi interessi che la intelligenza produce e che la pace sviluppa, ei si conterrà, come per lo passato, nei limiti della moderazione; perchè la vittoria non empie mai di orgoglio l'anima di quei che non vedono nella nuova loro elevazione che un dovere più grande imposto dal popolo; che una missione più alta affidata dalla Provvidenza.

Fatto nel palazzo di Saint-Cloud, li 25 novembre 1852.

LUIGI NAPOLEONE.

PROCLAMAZIONE DELLO IMPERO.

1° dicembre 1852.

Il Senato ed il Corpo legislativo si portano a Saint-Cloud per assistere alla proclamazione dello Impero. Sua Maestà pronunzia la parlata seguente :

Signori,

Il nuovo regno che inaugurate oggi non ha per origine, siccome tanti altri nella storia, la violenza, la conquista o l'astuzia. Egli è, voi stessi lo dichiarate, il risultato legale della volontà di tutto un popolo, che consolida, in mezzo alla calma, quello che avea fondato in seno delle agitazioni. Sono penetrato di riconoscenza verso la nazione, che, tre volte in quattro anni, mi ha sostenuto coi suoi suffragi, e ciascuna volta non mi ha aumentato la sua maggioranza che per accrescere il mio potere.

Ma più il potere guadagna in estensione e in forza vitale, più ha bisogno di uomini illuminati

come quelli che mi cingono continuamente, di uomini indipendenti siccome coloro ai quali mi indirigo, per valermi dei loro consigli, per ristabilire la mia autorità nei giusti limiti, se essa poteva scostarsene mai. Prendo fino da oggi, con la corona, il nome di Napoleone III, perchè la logica del popolo me lo ha di già dato nelle sue acclamazioni, perchè il Senato lo ha proposto legalmente, e perchè la nazione intera lo ha ratificato. Ciò vale a dire frattanto che accettando questo titolo cado nello errore rimproverato al principe che, ritornando dallo esilio, dichiarò nullo e non avvenuto tutto ciò che si era fatto nella sua assenza? Lunge da me un simile traviamiento! Non solamente io riconosco i governi che mi hanno preceduto, ma eredito in certo modo da quello che essi hanno fatto di bene o di male; perchè i governi che si succedono sono, malgrado le origini loro diverse, solidari dei loro antecessori. Ma, più accetto tutto quello che dopo cinquant'anni la storia ci trasmette con la sua inflessibile autorità, meno mi è permesso di passare sotto silenzio il regno glorioso del capo della mia famiglia, ed il titolo regolare, benchè effimero, di

suo figlio, che le Camere proclamarono nell'ultimo slancio del vinto patriottismo. Così dunque, il titolo di Napoleone III non è una di quelle pretensioni dinastiche e disusate che sembrano uno insulto al buon senso ed alla verità; si è l'omaggio renduto ad un governo che fu legittimo, e al quale dobbiamo le più belle pagine della nostra storia moderna. Il mio regno non data dal 1815, esso data da questo momento medesimo in cui mi fate conoscere i suffragi della nazione.

Ricevete dunque i miei ringraziamenti, signori Deputati, per lo splendore che avete dato alla manifestazione della volontà nazionale, rendendola più evidente col vostro controllo, più autorevole colla vostra dichiarazione. Vi ringrazio eziandio, signori Senatori, di aver voluto essere i primi a indirizzarmi le vostre congratulazioni, siccome foste i primi a formolare il voto del popolo.

Aiutatemi tutti a fondare su questa terra, sconvolta da tante rivoluzioni, un governo stabile che abbia per base la religione, la giustizia, la probità, lo amore delle classi sofferenti.

Ricevete qui il giuramento che nulla mi costerà per assicurare la prosperità della patria, e che, mantenendo la pace, nulla cederò di tutto ciò che spetta allo onore ed alla dignità della
• Francia.

ANNO 1853

SOMMARIO.

Partecipazione relativa al matrimonio dello Imperatore. — Apertura della sessione legislativa. — Deputazione dell'alto commercio della città di Londra. — Deputazione della Compagnia inglese per la unione dei due oceani Atlantico e Pacifico. — Consegna della berretta cardinalizia a Sua Eminenza il cardinale Morlot arcivescovo di Tours. — Allocuzione al campo di Satory.

22 gennaio 1853.

Il Senato, il Corpo legislativo ed il Consiglio di Stato si riuniscono alle Tuileries, per ricevere dallo Imperatore una comunicazione relativa al suo matrimonio. Sua Maestà pronunzia la parola seguente:

Signori,

Mi arrendo al desiderio sì sovente manifestato dal paese, annunziandovi il mio matrimonio.

La unione che contraggo non è in armonia con le tradizioni dell' antica politica; ciò è il suo vantaggio.

La Francia, colle successive sue rivoluzioni, si è sempre bruscamente separata dal resto della Europa; ogni governo sensato deve cercare a farla rientrare nel grembo delle vecchie monarchie; ma questo risultato sarà senza dubbio molto meglio raggiunto da una politica giusta e libera, dalla lealtà delle transazioni, che dalle alleanze reali, che creano false sicurtà e sostituiscono sovente lo interesse della famiglia

allo interesse nazionale. Altronde, gli esempi del passato hanno lasciato nella mente del popolo superstiziose credenze; ei non ha dimenticato che dopo settant'anni le principesse straniere non hanno asceso i gradini del trono che per vedere la loro razza dispersa e proscritta dalla guerra o dalla rivoluzione. Una sola femmina sembrò portar fortuna e vivere più delle altre nella rimembranza del popolo, e questa femmina, sposa modesta e buona del generale Bonaparte, non era nata di un sangue reale.

Bisogna pure confessarlo, nel 1810, il matrimonio di Napoleone 1° con Maria Luisa fu un grande avvenimento: fu un pegno per lo avvenire, una vera soddisfazione per l'orgoglio nazionale, perchè si vedeva l'antica ed illustre casa di Austria, che ci avea sì lungo tempo fatto la guerra, brigare l'alleanza del Capo Eletto di un nuovo Impero. Sotto l'ultimo regno, al contrario, lo amor proprio del paese non soffrì quando lo crede della corona sollecitava senza pro, durante molti anni, l'alleanza di una casa sovrana, e otteneva in fine una principessa; la quale alleanza fu, senza dubbio, compiuta, ma

solamente nei gradi secondari e in un'altra religione.

Quando, in faccia alla vecchia Europa, si è spinti dalla forza di un nuovo principio all'altezza delle antiche dinastie, ciò non è invecchiando il suo blasone e cercando d'introdursi ad ogni costo nella famiglia dei Re, che si fa accettare; si è piuttosto nel sovvenirsi sempre della sua origine, nel conservare il suo proprio carattere e nel prendere francamente in faccia alla Europa la situazione di un uomo salito agli onori, titolo glorioso allorchè si perviene dal libero suffragio di un gran Popolo.

Così, costretto a scostarsi dai precedenti seguiti sino a questo giorno, il mio matrimonio non era più che un affare privato. Rimaneva solamente la scelta della persona. Quella che è divenuta l'oggetto della mia preferenza è di una nascita elevata. Francese per cuore, per educazione, per la rimembranza del sangue che versò suo padre per la causa dello Impero, ha essa, siccome Spagnuola, il vantaggio di non aver famiglia in Francia alla quale bisogni donare onori e dignità. Dotata di tutte le buone prerogative del-

l'anima, sarà l'ornamento del trono, siccome, nel giorno del pericolo, essa diverrebbe uno dei suoi valorosi sostegni. Cattolica e divota, indirizzerà al Cielo le stesse mie preghiere per la felicità della Francia: cortese e buona, farà rivivere, nella mia situazione, ne ho la ferma speranza, le virtù della Imperatrice Giuseppina.

Vengo dunque, Signori, a dire alla Francia: Ho preferito una femmina che amo e rispetto, ad una femmina sconosciuta la cui alleanza avesse avuto dei vantaggi mischiati di sacrifici. Senza attestare dispregio per alcuno, cedo alla mia inclinazione, ma dopo aver consultato la mia ragione e le mie convinzioni. Finalmente, collocando la indipendenza, le qualità del cuore, la fortuna della famiglia al di sopra dei pregiudizi dinastici e dei calcoli dell'ambizione, non sarò meno forte, poichè sarò più libero.

Quanto prima, recandomi nella chiesa dedicata alla Vergine, presenterò la Imperatrice al Popolo e all'Armata; la fiducia che hanno in me assicura la loro simpatia a quella che ho scelta, e voi, Signori, imparando a conoscerla, sarete convinti che questa volta pur anco fui ispirato dalla Provvidenza.

APERTURA DELLA SESSIONE LEGISLATIVA DEL 1853.

14 febbraio 1853.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Or fa un anno, vi riuniva in questo recinto per inaugurare la Costituzione, promulgata in forza dei poteri che il popolo mi avea conferiti; da quell'epoca a noi la tranquillità non è stata turbata; la legge, ripigliando il suo impero, ha permesso di restituire ai loro focolari la maggior parte degli uomini percossi da un rigore necessario. La ricchezza nazionale si è elevata ad un punto tale, che la parte della fortuna mobiliare, di cui si può ciascun giorno apprezzare il valore, si è accresciuta da se sola di due miliardi in circa.

L'attività del lavoro si è sviluppata in tutte le industrie; i medesimi progressi si realizzano in Africa, in cui la nostra armata si distingue con eroiche vittorie. La forma del Governo si è legalmente modificata e senza commozione, dal libero suffragio del popolo. Alcuni grandi lavori

furono intrapresi senza la creazione di veruna imposta e senza prestito. La pace è stata mantenuta senza debolezza. Tutte le Potenze hanno riconosciuto il nuovo Governo. La Francia ha oggi istituzioni che ponno sostenersi da se stesse, e la stabilità delle quali non dipende dalla vita di un uomo.

Questi risultati non hanno costato grandi sforzi, perchè erano essi nella mente e negl' interessi di tutti. A quelli che disconoscessero la loro importanza, risponderò che, or sono quattordici mesi appena, il paese era abbandonato agli eventi dell' anarchia. A quelli che si rammarricassero che una parte più larga non sia stata fatta alla libertà, risponderò: La libertà non ha mai aiutato a fondare un edificio politico duraturo: essa lo corona quando il tempo lo ha consolidato.

Non dimentichiamo altronde che, se la immensa maggioranza del paese ha fiducia nel presente e nello avvenire, rimangono sempre degli individui incorreggibili che, dimentichi della propria loro speranza, dei loro terrori passati, dei scorammenti loro, si ostinano a non tener conto veruno della volontà nazionale, negano impudentemente

la realtà dei fatti, e, in mezzo ad un mare che si abbonaccia ciascun giorno di più, invocano nuove tempeste che gli inghiottirebbero i primi.

Questi nascosti raggiri dei diversi partiti non servono, in ciascuna occasione, che a provare la loro impotenza, e il Governo, in vece di inquietarsene, pensa, anzi tutto, a bene amministrare la Francia e a assicurare la Europa. In questa doppia mira, ha la ferma volontà di diminuire le spese e gli armamenti, di consacrare alle applicazioni utili tutte le risorse del paese, di mantenere lealmente i rapporti internazionali, a fine di provare ai più miscredenti che, quando la Francia esprime la intenzione formale di durare nella pace, bisogna crederla, perchè è assai forte per non paventare e, in conseguenza, per non ingannare nessuno.

Vedrete, Signori, dal bilancio che vi sarà presentato, che la nostra situazione finanziaria non è stata mai migliorata fin da venti anni, e che le rendite pubbliche hanno aumentato al di là di tutte le previsioni.

Pure, lo effettivo dell' armata, di già diminuito di trenta mila uomini nel corso dell' ultimo

anno, va ad esserlo pure immediatamente di venti mila.

La maggior parte delle leggi che vi si presenterà non esciranno dal cerchio delle consuete esigenze, ed è questo il segnale più favorevole della nostra situazione. I popoli sono felici, quando i governi non hanno bisogno di far ricorso alle misure straordinarie.

Ringraziamo dunque la Provvidenza della manifesta protezione che essa ha accordata ai nostri sforzi; perseveriamo in questa via di fermezza e di moderazione che rassicura senza insprire, che conduce al bene senza violenza e previene così ogni reazione. Facciamo sempre capitale su l'Ente supremo e su noi stessi, come sul vicendevole appoggio che ci dobbiamo, e siamo orgogliosi di vedere, in sì breve tempo, questo gran paese pacificato, prospero al di dentro, onorato al di fuori.

DEPUTAZIONE DELL'ALTO COMMERCIO DELLA CITTÀ

DI LONDRA.

28 marzo 1853.

Lo Imperatore riceve una deputazione dell'alto commercio della città di Londra, preseduta dal sig. James Duke, che presenta a Sua Maestà Imperiale una lettera ornata di quattro mila firme.

Lo Imperatore risponde in questi termini:

Sono estremamente penetrato di questa manifestazione. Essa mi fortifica nella fiducia che mi ha sempre ispirata il buon senso della nazione inglese. Durante il lungo soggiorno che ho fatto in Inghilterra, ho ammirato la libertà di cui essa gode, mercè della perfezione delle sue istituzioni. Pure un istante ho trepidato, l'ultimo anno, che la opinione non fosse traviata sul vero stato della Francia e su i sentimenti suoi verso la Gran-Bretagna: Ma non s'inganna lungo tempo la buona fede di un gran popolo, e il passo che fate presso di me n'è una prova luminosa. Fin da che sono al potere, i miei sforzi hanno costante-

mente mirato a sviluppare la prosperità della Francia. Conosco i suoi interessi : essi non sono diversi da quelli di tutte le altre nazioni civilizzate. Come voi voglio la pace, e, per consolidarla, voglio siccome voi restringere i legami che congiungono i nostri due paesi.

DEPUTAZIONE DELLA COMPAGNIA INGLESE PER IL CONGIUNGIMENTO
DEI DUE OCEANI.

29 marzo 1853.

Lo Imperatore dà udienza ad una deputazione della Compagnia inglese per la unione dei due oceani Atlantico e Pacifico, e risponde in questi termini al sig. Carlo Fox, presidente della deputazione :

Ho inteso, signori, con il più vivo interesse la nuova della istituzione di una compagnia importante per la riunione dei due oceani. Non dubito che non abbiate a riuscire in questa intrapresa che deve rendere sì grandi vantaggi al commercio del mondo intero, perchè la compagnia conta alla sua testa uomini cotanto distinti. Apprezzo

da lungo tempo tutti i vantaggi della riunione dei due mari; poichè, essendo in Inghilterra, ho procurato di attirare su questo soggetto l'attenzione degli uomini di scienza. Potete dunque essere certi, signori, che troverete in me tutto lo appoggio che meritano sì nobili sforzi.

Sono lieto di aver ricevuto la vostra onorevole deputazione, dopo quella dell'alto commercio di Londra; essa mi ha espresso ieri i più simpatici sentimenti per il mantenimento della pace; i quali non hanno giammai cessato di essere i miei.

CONSEGNA DELLA BERRETTA CARDINALIZIA A SUA EMINENZA
IL CARDINALE MORLOT, ARCIVESCOVO DI TOURS.

17 aprile 1853.

Lo Imperatore rimette la berretta cardinalizia a Sua Eminenza il cardinale Morlot, arcivescovo di Tours, e Monsignore vicedelegato pronunzia (in latino) un discorso al quale Sua Maestà risponde:

Monsignore,

È sempre una occasione solenne per me la consegna della berretta cardinalizia ad un prelato

distinto, e di essere così lo intermediario delle grazie del Santo Padre. Sono molto contento che Sua Santità vi abbia scelto per compiere questa onorevole missione. Vi ringrazio della maniera con cui apprezzate i miei sentimenti per la religione cattolica e i miei sforzi per ristabilire da per tutto la pace e la concordia. Vi prego, al vostro ritorno a Roma, di essere appresso del Santo Padre lo interprete dei miei sentimenti di venerazione e di attaccamento.

Sua Eminenza prende di poi la parola e lo Imperatore, in risposta, si esprime in questi termini:

Eminenza,

Uno degli obblighi più nobili del Potere è di cercare studiosamente il merito; una delle più dolci sue prerogative è di onorarlo. Provo sopra tutto questo sentimento, allorchè mi è concesso di indicare al Santo Padre quei prelati sui quali desidero invocare specialmente la sua preferenza. È confortante il vedere lo accordo che regna costantemente, dopo il Concordato, fra il potere temporale ed il potere spirituale, nel con-

fermare la scelta degli uomini i più degni del clero.

Vostra Eminenza, sì conosciuta per le sue virtù cristiane e per lo spirito di conciliazione che l'hanno distinta sino a questo giorno, continuerà, ne sono convinto, a mantenere nella Chiesa questa unità ch'è la sua più gran forza, e ad accrescere, col suo esempio, la influenza di una religione che non vuole altre armi che la persuasione, e il cui spirito di carità offre continuamente de' lumi allo errore, un rifugio al pentimento.

DISCORSO AL CAMPO DI SATORY.

20 settembre 1853.

L'Imperatore passa in rivista la terza divisione dell'armata di Parigi e la cavalleria di Versailles. Dopo la rivista, Sua Maestà indirizza alle truppe l'allocuzione seguente:

Uffiziali, sotto-uffiziali e soldati!

Nel momento in cui si leva il campo di Satory, voglio attestarvi tutta la mia soddisfazione.

Le tre divisioni che vi si sono succedute hanno mostrato quello spirito di disciplina, di confraternità, quello amore del mestiere delle armi che mantengono lo spirito militare, sì necessario ad una gran nazione. In fatti, in tempi difficili, chi ha sostenuto gli imperii, se non che queste riunioni di uomini armati tratte dal popolo, formate dalla disciplina, animate dal sentimento del dovere, e che conservano in mezzo alla pace, in cui generalmente lo egoismo e lo interesse finiscono per affievolire, quella devozione alla patria fondata sull'annezzazione di se stesso, quello amore della gloria fondato sul dispregio delle ricchezze?

Ecco quello che ha sempre fatto delle armate il santuario dello onore. Di più, finchè la pace dura, esiste una comunione di sentimenti, dirò anco una specie di spirito di corpo, fra noi e le armate straniere. Amiamo e stimiamo quelli che, in casa loro, sentono ed operano come noi; e finchè la politica non gli cambia in nemici, siamo contenti di accoglierli siccome camerati e come fratelli.

« Ricevete, miei amici, con gli elogi per la vostra buona condotta, i miei ringraziamenti per

gli attestati di attaccamento che a me date, come alla Imperatrice. Contate sulla mia affezione, e, credete che, dopo lo onore di essere stato eletto tre volte da un popolo intero, nulla può rendermi più orgoglioso quanto di comandare ad uomini come voi.



ANNO 1854

SOMMARIO.

Lettera allo Imperatore di Russia. -- Apertura della sessione legislativa del 1854. — Presentazione del progetto di legge che autorizza il prestito votato alla unanimità dal Corpo legislativo. — Rivista dell'armata di spedizione del Baltico. — Lettera al ministro della guerra. — Risposta al discorso del vescovo di Bayonne. — Proclama all'armata di Oriente. — Ordine del giorno all'armata di Boulogne. — Discorso all'armata di Boulogne. — Restituzione di Barbès alla sua libertà. — Lettera al generale Canrobert. — Apertura della sessione legislativa del 1855. — Presentazione della legge d'imprestito

29 gennaio 1854.

Sire,

La disputa che si è elevata fra Vostra Maestà e la Porta Ottomana è giunta a un punto tale di gravità, che credo dovere spiegare io stesso direttamente alla Maestà Vostra la parte che la Francia ha presa in questa quistione e i mezzi che scorgo atti ad allontanare i pericoli che minacciano la tranquillità della Europa.

La nota che Vostra Maestà fa rimettere al mio Governo e a quello della Regina Vittoria tende a dimostrare che il sistema di pressione adottato fino da principio dalle due Potenze marittime ha solo inasprito la questione. Essa avrebbe, al contrario, per quanto mi sembra, continuato ad essere una quistione di gabinetto, se la occupazione dei Principati non l'avesse trasferita improvvisamente dal dominio della discussione in

quello dei fatti. Pure entrate una volta nella Valacchia le truppe di Vostra Maestà, non abbiamo meno persuaso la Porta a non considerare questa occupazione come un caso di guerra, attestando così il nostro estremo desiderio di conciliazione. Dopo essermi concertato con la Inghilterra, con l'Austria e colla Prussia, proposi a Vostra Maestà una nota destinata a dare una soddisfazione comune; la Maestà Vostra l'accettò. Ma appena siamo avvertiti di questa buona nuova, che il suo ministro, con alcuni commentari esplicativi, ne distruggeva tutto lo effetto conciliante e ci impediva quindi di insistere a Costantinopoli sovra la sua adozione pura e semplice. Dal canto suo, la Porta avea proposto al progetto di nota alcune modificazioni che le quattro Potenze rappresentate a Vienna trovarono accettabili. Esse non hanno avuto l'approvazione di Vostra Maestà. Allora la Porta, offesa nella sua dignità, minacciata nella sua indipendenza, indebitata dagli sforzi di già fatti per opporre un'armata a quella di Vostra Maestà, amò meglio dichiarare la guerra che restare in quello stato d'incertezza e di avvillimento. Essa

avea reclamato il nostro appoggio; la sua causa ci sembrava giusta; le squadre inglesi e francesi riceverono l'ordine di ancorare nel Bosforo.

La nostra attitudine dirimpetto alla Turchia era protettrice, ma passiva. Noi non la eccitavamo alla guerra. Facevamo continuamente pervenire alle orecchie del Sultano consigli di pace e di moderazione, persuasi che questo fosse il mezzo di giungere ad un accordo; e le quattro Potenze s'intesero di nuovo per sottomettere a Vostra Maestà altre proposizioni. Vostra Maestà, dal canto suo, mostrando la calma che nasce dalla coscienza della sua forza, si era limitata a respingere, sulla riva sinistra del Danubio siccome in Asia, gli attacchi dei Turchi; e con la moderazione degna del capo di un grande impero, avea dichiarato che si terrebbe sulla defensiva. Fin qui eravamo dunque, debbo dirlo, spettatori interessati, ma semplici spettatori della lotta, allorchè lo affare di Sinope ci forzò a prendere una posizione più decisa. La Francia e la Inghilterra non reputavano utile d'inviare truppe da sbarco in soccorso della Turchia. La loro bandiera non era dunque impegnata ne' conflitti che

aveano luogo sopra terra. Ma sul mare, ciò era molto differente. Vi erano alla entrata del Bosforo tre mila bocche da fuoco la cui presenza diceva d'assai alto alla Turchia che le due primarie Potenze marittime non permetterebbero ch'essa fosse attaccata sul mare. Lo avvenimento di Sinope fu per noi del pari offensivo che inaspettato; perchè poco importa che i Turchi abbiano voluto o no far passare delle munizioni da guerra sul territorio russo. In fatto, alcuni vascelli russi hanno attaccato dei bastimenti turchi nelle acque della Turchia e ancorati impavidamente in un porto turco, gli hanno distrutti, malgrado l'assicurazione di non fare una guerra aggressiva, malgrado la prossimità delle nostre squadre. Non era più la nostra politica che riceveva in quel luogo una sconfitta, si era il nostro onore militare. I colpi di cannone di Sinope hanno rimbombato dolorosamente nel cuore di tutti coloro che in Inghilterra e in Francia hanno un vivo sentimento della dignità nazionale. Si è gridato di un comune accordo: Da per tutto ove giungono i nostri cannoni, i nostri alleati debbono essere rispettati. Oltre l'ordine dato alle nostre squadre

di entrare nel mar Nero, e di impedire con la forza, se n'era d'uopo, il ritorno di un simile avvenimento. Oltre la notificazione collettiva inviata al gabinetto di San Petersbourg per annunziargli che, se impedivamo i Turchi di portare una guerra aggressiva sulle coste spettanti alla Russia, proteggeremmo il nuovo vettovagliamento delle loro truppe sul proprio loro territorio. In quanto alla flotta russa, vietandole la navigazione del mar Nero, la ponevamo in condizioni diverse, perchè importava, pendente la durata della guerra, di conservare un pegno che può essere lo equivalente delle parti occupate del territorio turco e facilitare la conclusione della pace diventando il titolo di un cambio desiderabile.

Ecco, Sire, la successione reale e la connessione dei fatti. È chiaro che giunti a questo punto, essi devono condurre prontamente o ad un significato definitivo, o ad una rottura decisa.

Vostra Maestà ha dato tante prove della sua sollecitudine per la tranquillità della Europa, Essa vi ha contribuito sì potentemente colla sua benefica influenza contro lo spirito di disordine,

che non saprei dubitare della sua risoluzione nella alternativa che si presenta a sua scelta. Se Vostra Maestà desidera quanto me una conclusione pacifica, qual cosa di più semplice quanto quella di dichiarare che uno armistizio sarà firmato oggi, che gli affari riprenderanno il loro corso diplomatico, che cesserà ogni ostilità e che tutte le forze belligeranti si ritireranno dai luoghi in cui motivi di guerra le hanno chiamate ?

Così le truppe russe abbandonerebbero i Principati e le nostre squadre il mar Nero. Vostra Maestà preferendo trattare direttamente con la Turchia, Essa nominerebbe un ambasciatore che avesse a negoziare con un plenipotenziario del Sultano una convenzione che sarebbe sottomessa allo esame delle quattro potenze. Se Vostra Maestà approva questo piano, sul quale la Regina d'Inghilterra ed io siamo perfettamente d'accordo, la tranquillità è ristabilita e il mondo soddisfatto. Nulla, in fatti, in questo piano che non sia degno di Vostra Maestà, nulla che possa offendere il suo onore. Ma se, per un motivo difficile a comprendere, Vostra Maestà opponesse un rifiuto, allora la Francia, siccome la Inghil-

terra, sarebbe costretta di abbandonare alla sorte delle armi ed agli eventi della guerra, quello che potrebbe essere deciso oggi con la ragione e colla giustizia.

Lo che non temo possa avvenire, qualora Vostra Maestà sia convinta che non penetri nel mio cuore la più piccola animosità, e che esso non nutra altri sentimenti che quelli espressi da Vostra Maestà medesima nella sua lettera dei 17 gennaio 1853, allorchè mi scriveva: « Le nostre relazioni debbono essere sincera-
« mente amichevoli, riposare sulle medesime
« idee: il mantenimento dell'ordine, lo amore
« della pace, il rispetto ai trattati e la benevo-
« lenza reciproca. » Questo programma è degno del sovrano che lo tracciava, e non esito ad affermarlo, vi sono rimasto fedele.

Prego la Maestà Vostra di credere alla sincerità dei miei sentimenti, ed è con questi che sono,

Sire,

Di Vostra Maestà,

Il buon amico,

NAPOLÉONE.

2 marzo 1854.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Dopo la vostra ultima sessione, due quistioni, sapele, hanno preoccupato il paese: l'insufficienza dell'ultima raccolta e le difficoltà esterne. Ma, queste due questioni, mi affretto a dirlo, ispirano di già ben pochi timori, perchè, malgrado la loro gravità, si può misurarne e limitarne la estensione.

La insufficienza della raccolta fu stimata circa dieci milioni di ettolitri di frumento, rappresentante un valore di circa trecento milioni di franchi e il carico di quattro mila navi. Il Governo poteva esso intraprendere la compra di questi dieci milioni di ettolitri su tutti i punti del globo, per venderli in seguito su tutti i mercati della Francia? La esperienza e la saviezza dicevano chiaramente che questa misura sarebbe stata circondata d'imbarazzi quasi insormontabili, di inconvenienti e di pericoli senza numero. Il com-

mercio solo possiede i mezzi finanziari e materiali di una sì grande operazione. Il Governo ha dunque fatto la sola cosa possibile; ha incoraggiato la libertà delle transazioni liberando il commercio dei grani da ogni ostacolo. L'alto prezzo di una derrata sì necessaria allo alimento generale è una disgrazia senza dubbio, ma non sarebbe stato possibile, nè desiderabile sottrarsi, fin tanto che il deficit non fosse tolto. Perchè, se il prezzo del grano fosse stato inferiore in Francia a quello dei paesi circonvicini, i mercati esteri sarebbero stati provveduti a spese dei nostri.

Questo stato di cose dovea produrre nulladimeno un incomodo che non si poteva combattere che con l'attività del lavoro o colla carità pubblica. Il Governo si è dunque sforzato di aprire, fin dal principio dell'anno, dei crediti che, oltrepassando di alcuni milioni solamente i mezzi del bilancio, produrranno, col concorso dei comuni e delle compagnie, un cumulo di lavori valutati circa a 400 milioni, senza contare 2 milioni destinati dal Ministro dell'interno agli stabilimenti di beneficenza. In pari tempo i consigli generali e municipali, la carità privata fanno

i più lodevoli sacrifici per alleviare le sofferenze delle classi povere.

Raccomando sopra tutto alla vostra attenzione il sistema adottato dalla città di Parigi; perchè, se si diffonde, come lo spero, per tutta la Francia, impedirà da ora innanzi, per il valore dei cereali, queste variazioni estreme che, nell'abbondanza, fanno languire l'agricoltura per il vil prezzo del grano, e, nella carestia, fanno soffrire le classi necessitose per la sua penuria eccessiva.

Questo sistema consiste nel creare in tutti i grandi centri di popolazione una istituzione di credito chiamata *Cassa dell' arte di fare il pane*, che possa dare, durante i mesi di una cattiva annata, il pane ad un prezzo *molto* meno elevato che la mercuriale, salvo a farlo pagare *un poco più caro* nelle annate di fertilità. Queste essendo in generale più numerose, comprendesi che la compensazione si opera facilmente. Si ottiene eziandio lo immenso vantaggio di fondare alcune società di credito, che, in vece di guadagnare tanto meglio quando il pane è più caro, sono interessate, siccome tutto il mondo, che ad-

divenga a buon mercato; perchè, all'opposto di quello che è esistito sino a questo momento, esse fanno dei guadagni nei giorni di fertilità, e delle perdite in quelli di carestia.

Sono contento di annunziarvi in questo momento che sette milioni di ettolitri di frumento estero sono di già consegnati alla consumazione, indipendentemente dalle quantità in viaggio e in magazzini di deposito; così che i più difficili momenti della crisi sono passati.

È un fatto rimarchevole che mi ha profondamente penetrato. Durante questo rigoroso inverno, niuna accusa è stata diretta contro il Governo, ed il popolo ha sopportato con rassegnazione una pena mostrandosi abbastanza giusto per incolparne le sole avventure: prova novella della sua fiducia in me e della sua convinzione che il suo ben essere è anzi tutto l'oggetto delle mie invariabili preoccupazioni. Ma la carestia appena finita, la guerra principia.

Nell'anno decorso, nel mio discorso di apertura, prometteva di fare tutti i miei sforzi per mantenere la pace, e assicurare l'Europa. Non ho mancato alla mia parola. A fine di evitare

una lotta, sono stato pure lontano quanto me lo permetteva lo onore. La Europa sa oramai, di non poterne più dubitare, che, se la Francia trae la spada, è perchè essa vi sarà stata costretta. Sa che Francia non ha veruna idea di ingrandimento. Essa vuole unicamente resistere alle usurpazioni pericolose; eziandio amo proclamarlo altamente, il tempo delle conquiste è passato senza ritorno; perchè non consiste nel portare più lontano i confini del suo territorio che una nazione può da ora innanzi essere onorata e potente, si è nel mettersi alla testa di idee generose, facendo prevalere ovunque lo impero del diritto e della giustizia. Pure, vedete i risultati di una politica senza egoismo e senza segreta mira! Ecco qui la Inghilterra, quell'antica rivale, che stringe con noi i legami di una alleanza di giorno in giorno più intima, perchè le idee che difendiamo sono in pari tempo quelle del popolo inglese. L'Alemagna, che la rimembranza delle antiche guerre rendea tuttora diffidente, e che, per questa ragione, dava, fino da quaranta anni, forse troppe prove di condescendenza alla politica del gabinetto di San Pétersbourg, ha di

già recuperato la indipendenza dei suoi affari e guarda liberamente da qual lato si trovino i suoi interessi. L'Austria, sopra tutto, che non può vedere con indifferenza gli avvenimenti che si preparano, entrerà nella nostra alleanza e confermerà così il carattere di moralità e di giustizia della guerra che intraprendiamo.

Ecco qui, infatti, la quistione tale quale s'impugna. La Europa preoccupata da lotte intestine fin da quarant'anni, rassicurata in oltre dalla moderazione dello imperatore Alessandro nel 1815, nonchè da quella del suo successore sino a questo giorno, sembrava disconoscere il pericolo di cui poteva minacciarla la potenza colossale che, colle successive sue usurpazioni, abbraccia il Nord e il Mezzo giorno, che possiede quasi esclusivamente due mari interni, donde è facile alle sue armate ed alle sue flotte di slanciarsi sulla nostra civiltà. È bastato una pretesione mal fondata su Costantinopoli per risvegliare la Europa addormentata.

Abbiamo veduto, in fatti, in Oriente, in mezzo ad una pace profonda, un sovrano pretendere improvvisamente, dal suo vicino più debole,

nuovi vantaggi, e, perchè non gli otteneva, occupare due delle sue provincie. Solo, questo fatto dovea mettere le armi nelle mani di coloro che la malvagità induce alla rivolta. Ma abbiamo tuttavia altre ragioni di appoggiare la Turchia. La Francia ha quanto e forse più interesse della Inghilterra che la influenza della Russia non si stenda indeterminatamente su Costantinopoli; perchè dominare su Costantinopoli, è dominare sul Mediterraneo, e nessuno di voi, signori, io penso, non dirà che la Inghilterra sola ha grandi interessi in questo mare, che bagna trecento leghe delle nostre coste. Altronde, questa politica non data da ieri; fin da dei secoli, ogni governo nazionale, in Francia, l'ha sostenuta; nè io l'abbandonerò.

Che non si venga più dunque a dirci: Che andate a fare a Costantinopoli? Vi andiamo con la Inghilterra per difendere la causa del Sultano, e niente meno che per proteggere i diritti dei cristiani; vi andiamo per difendere la libertà dei mari e la nostra giusta influenza nel Mediterraneo. Vi andiamo con l'Alemagna per aiutarla a conservare il grado da cui pretendevasi volerla

far decadere, per assicurare le sue frontiere contro la preponderanza di un vicino troppo potente. Vi andiamo finalmente con tutti quei che vogliono il trionfo del buon diritto, della giustizia e della civiltà.

In questa congiuntura solenne, signori, siccome in tutte quelle in cui sarò costretto a fare appello al paese, sono certo del vostro appoggio; perchè ho sempre trovato in voi i sentimenti generosi che animano la nazione. Pure, forte di questo appoggio, della nobiltà della causa, della sincerità delle nostre alleanze, e confidente sopra tutto nella protezione di Dio, spero giungere quanto prima ad una pace che non dipenderà più da alcuno turbare impunemente.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CHE AUTORIZZA IL PRESTITO
VOTATO ALLA UNANIMITÀ DAL CORPO LEGISLATIVO.

7 marzo 1854.

Il Corpo legislativo, avente il suo presidente alla testa, si porta alle Tuileries per presentare allo Imperatore il progetto votato, a unanimità di suffragi, dall'Assemblea.

L'Imperatore risponde al Presidente con queste parole:

Sono moltissimo penetrato della premura che avete impiegata a votare questa legge. La vostra adesione mi prova che non mi sono ingannato nella condotta che ho seguita. Come non avrei fatto capitale sul vostro concorso, mentre abbiamo tutti i medesimi sentimenti, rappresentiamo tutti i medesimi interessi, essendo voi ed io gli eletti della Francia?

RIVISTA DELL' ARMATA DI SPEDIZIONE DEL BALTICO.

12 luglio 1854.

Lo Imperatore passa la rivista dell'armata di spedizione.

Dopo la rivista, l'Imperatore indirizza alle truppe il proclama seguente:

Soldati,

Avendoci la Russia costretti alla guerra, la Francia ha armato cinque cento mila dei suoi figli. La Inghilterra ha posto in attività delle forze considerevoli. Oggi le nostre flotte e le nostre armate, unite per la medesima causa, vogliono signoreggiare nel Baltico siccome nel mar Nero. Vi ho scelti per portare le prime nostre aquile in quelle regioni del nord. Alcuni vascelli inglesi vogliono trasportarvi, fatto unico nella storia, che prova la intima alleanza dei due grandi popoli e la ferma risoluzione dei due Governi di non indietreggiare davanti alcun sacrificio, per difendere il diritto del più debole, la libertà della Europa e lo onore nazionale!

Andate, miei figli! la Europa ansiosa fa aper-

lamente o in segreto dei voti per il vostro trionfo. La patria, alliera di una lotta in cui essa non minaccia che lo aggressore, vi accompagna coi suoi voti ardenti; ed io, che doveri imperiosi mi trattengono ancora lunge dagli avvenimenti, avrò gli occhi su voi, e fra breve, rivedendovi, potrò dire: Erano i degni figli dei vincitori d'Austerlitz, di Eylau, di Friedland, della Moscowa. Andate! Iddio vi protegge!

LETTERA AL MINISTRO DELLA GUERRA.

1^o agosto 1854.

L'Imperatore scrive al ministro della guerra la lettera seguente:

Signor Maresciallo,

Chiamo la vostra attenzione sugl'incresevoli incidenti che si rinnovano ciaseun anno in epoca simile alla presente, quando siamo costretti di far viaggiare le truppe durante i grandi calori. Se hanno essi luogo malgrado tutte le

precauzioni adottate in proposito, non avvi a far rimprovero ad alcuno; ma se per eccesso di zelo, e per eseguire troppo alla lettera un ordine generale che non è dato sul luogo, si compromette la salute e sino la vita dei soldati, voglio che i capi sieno severamente ripresi. Non citerò esempi, ma in molte divisioni militari, i generali non hanno forse, come dovevano farlo, assunto su loro di fare eseguire, con una prudente circospezione, gli ordini emanati dal ministro della guerra. In tempo di guerra, quando un capo di corpo arriva un'ora anticipata nel punto indicato, bisogna lodarlo altamente, avesse anche lasciato la metà della sua gente in marcia, perchè allora lo interesse militare è il primo di tutti; ma, in tempo di pace, il primo dovere di un capo è di risparmiare i suoi soldati e di evitare accuratamente tutto ciò che comprometterebbe inutilmente la loro vita. Vi prego dunque di indirizzare ai comandanti delle divisioni militari una circolare che loro rammenti le precauzioni da prendere, per prevenire per quanto è possibile il ritorno di simili sventure. Con questo, signor Maresciallo, che Dio vi ab-

bia in sua santa guardia. Scritta da Biarritz il
1° agosto 1854.

NAPOLEONE.

FESTA DELLO IMPERATORE, RISPOSTA AL DISCORSO
DI MONSIGNOR VESCOVO DI BAYONNE.

45 agosto 1854.

Lo Imperatore dà la risposta seguente al discorso di monsignor Vescovo di Bayonne:

Monsignore,

La consuetudine ha voluto che vi fosse un giorno dell'anno in cui la nazione celebrasse la festa del sovrano. A fronte di questa dimostrazione generale e delle preghiere che s'indirizzano al Cielo in tutta la Francia, il dovere del sovrano si è, a sua volta, di raccogliersi in se stesso, a fine di sapere se ha fatto tutto quello che dipendeva da lui per meritare questo concerto di omaggi e di voti. Il suo dovere sopra

tutto si è di venire a piè degli altari a domandare al Cielo, per la intercessione dei suoi sacri ministri, di benedire i suoi sforzi, di illuminare la sua coscienza e di dargli continuamente la forza di fare il bene e di combattere il male.

La mia presenza a Bayonne, in questo giorno, è un fatto di cui mi riede coscienza con piacere. Esso prova che la Francia, calma e felice, non ha più di quei timori che costringono il Capo dello Stato ad esser sempre armato e in allarme nella capitale. Prova che la Francia può sostenere una guerra lontana senza che la sua vita interna cessi di essere libera e regolare.

Vi ringrazio, monsignore, dei voti che indirizzate al Cielo per me; ma compiacetevi di chiamare pur anco la sua protezione sopra le nostre armate; perchè pregare per quelli che combattono, siccome per quei che soffrono, si è del pari pregare per me.

PROCLAMA ALL'ARMATA DI ORIENTE.

20 agosto 1854.

Lo Imperatore indirizza il seguente proclama all'armata di Oriente:

Soldati e marinari dell'armata di Oriente,

Non avete ancora combattuto, e di già avete ottenuto una strepitosa vittoria. La vostra presenza e quella delle truppe inglesi hanno bastato per costringere il nemico a ripassare il Danubio, e i vascelli russi rimangono vergognosamente nei loro porti. Non avete eziandio combattuto, e di già avete lottato con coraggio contro la morte. Una terribile calamità, benchè passeggera, non ha arrestato il vostro ardore. La Francia ed il Sovrano che Ella si è eletto non considerano senza una emozione profonda, senza fare ogni sforzo per giungervi in soccorso, tanta energia e tanta annegazione.

Il primo Console diceva nel 1799, in un proclama alla sua armata: « La prima qualità del

« soldato è la costanza a sopportare le fatiche
« e le privazioni; il valore non è che la seconda. »
La prima, la mostrate oggi; la seconda, chi potrebbe contendervela? Pure, i nostri nemici, sparpagliati dalla Finlandia sino al Caucaso, cercano con ansietà fino a qual punto la Francia e la Inghilterra porteranno i loro colpi, che prevedono esser molto decisivi; perchè il diritto, la giustizia, la ispirazione guerriera sono dal canto nostro.

Di già Bomarsund e due mila prigionieri cadono in nostro potere. Soldati, seguitate lo esempio dell'armata di Egitto; i vincitori delle Piramidi e del Monte Tabor avevano come voi da combattere soldati agguerriti e la malattia; ma, malgrado il contagio e gli sforzi di tre armate, ritornarono essi onorati in patria loro.

Soldati, abbiate fiducia nel vostro generale in capo e in me. Veglio su voi, e spero, con lo aiuto di Dio, di vedere quanto prima diminuire le vostre sofferenze ed accrescere la vostra gloria. Soldati, addio.

NAPOLEONE.

ORDINE DEL GIORNO ALL'ARMATA DI BOULOGNE.

2 settembre 1854.

Lo Imperatore indirizza all'armata di Boulogne il seguente ordine del giorno:

Soldati!

Prendendo il comando di quest'armata del Nord, di cui una divisione si è recentemente illustrata nel Baltico, debbo di già indirizzarvi degli elogi, perchè fin da due mesi avete sopportato allegramente le fatiche e le privazioni inseparabili da una simile agglomerazione di truppe.

La formazione dei campi è la migliore scuola della guerra, perchè essa n'è la immagine veridica; ma non recherebbe profitto a tutti, se non si mettesse alla portata di ciascheduno la ragione dei movimenti da eseguire.

Un'armata numerosa è obbligata a dividersi per vivere, a fine di non consumare i mezzi di un paese, e nulla dimeno essa deve poter riunirsi prontamente sopra un campo di battaglia. Là è

una delle prime difficoltà di un grande assembramento. « Ogni armata, diceva lo Imperatore, « le cui varie parti non possono riunirsi in venti « quattro ore sovra un punto dato è un'armata « mal piazzata. » La nostra occupa un triangolo di cui Sant'Omer è la sommità e la cui base si stende dall'Ambleteuse a Montreuil. Questo triangolo ha otto leghe di base sopra dodici di altezza, e tutte le truppe possono concentrarsi in venti quattro ore sopra un punto qualunque del triangolo. Questi movimenti si opereranno con facilità se il soldato è abituato alla marcia, — s'egli porta senza difficoltà i suoi viveri e le sue munizioni, — se ciascun capo del corpo mantiene in marcia la più severa disciplina, — se le varie colonne che si dirigono per sentieri diversi hanno ben riconosciuto il terreno e non cessano mai di essere in comunicazione fra loro, — in fine, se nessun'arme non incomoda la marcia dell'altra, malgrado lo immenso imbarazzo di un gran numero di cavalli e di vetture. Arrivate una volta le truppe nel luogo indicato, bisogna essere circospetti, starsene marzialmente e bivaccare.

Ecco ciò che siete chiamati a mettere in pratica.

Senza dunque parlare di combattimenti e delle manovre di tattica, vedete come tutto concatenasi nell'arte della guerra, e quanto il più semplice dettaglio deve contribuire all'esito generale.

Soldati! i capi esperti che ho posti alla vostra testa e la devozione che vi anima mi renderanno facile il comando dell'armata del Nord, sarete degni della mia fiducia, e se le avventure lo esigessero, sarete pronti a rispondere allo appello della patria.

NAPOLEONE.

DISCORSO ALL'ARMATA DI BOULOGNE.

31 settembre 1834.

Lo Imperatore passa una rivista a Boulogne-sur-Mer e pronunzia il discorso seguente:

Soldati!

Vi lascio, ma per ritornare quanto prima a giudicare da me stesso dei vostri progressi e della vostra costanza.

La creazione del campo del Nord, sapete, che ebbe per mira di ravvicinare le nostre truppe del litorale, affinchè unite più prontamente a quelle della Inghilterra, si portino da per tutto ove lo onore delle due nazioni ne facesse un dovere. — È stato creato per mostrare alla Europa che, senza sguernire verun punto dello interno, possiamo facilmente ragunare quasi cento mila uomini da Cherbourg a Sant'Omer. — È stato creato per abituarvi agli esercizi militari, alle marce, alle fatiche, e, credetemi, non v'ha cosa migliore per il soldato quanto questa vita in comune e su i campi ove impara a conoscersi ed a resistere alle intemperie delle stagioni.

Senza dubbio, il soggiorno del campo sarà rigido durante lo inverno; ma conto sugli sforzi di ciascheduno per renderlo vantaggioso a tutti. La patria, altronde, reclama da ciascuno di noi un concorso attivo: gli uni difendono la Grecia contro la funesta influenza della Russia; gli altri mantengono a Roma la indipendenza del Santo Padre; altri consolidano e stendono la nostra dominazione in Africa; altri in fine piantano forse, quest'oggi, le nostre aquile sulle mura di

Sebastopoli. Ebbene! voi, che eccitano sì nobili esempi, e di cui una divisione s'illustra colla presa di Bomarsund, sarete tanto meglio capaci a contribuire per vostra parte all'opera comune, perchè sarete più agguerriti ai lavori della guerra.

Questo suolo classico che calcate, ha di già prodotto degli eroi; questa colonna, innalzata dai nostri padri, rammenta molte e grandi rimembranze, e la statua che la sormonta sembra, per un caso provvidenziale, indicare la via da seguire. Vedete questa statua dello Imperatore: essa si appoggia sull'Occidente e minaccia l'Oriente. Di là, in fatti, il pericolo per la civilizzazione moderna: dal canto nostro, il baluardo per difenderla.

Soldati! sarete degni della vostra nobile missione.

RESTITUZIONE DI BARBÈS ALLA SUA LIBERTÀ.
LETTERA DELLO IMPERATORE AL MINISTRO DELLO INTERNO.

3 ottobre 1854.

Lo Imperatore indirizza la lettera seguente al ministro dello interno:

Saint-Cloud, li 3 ottobre 1854.

Signor Ministro,

Mi si comunica lo estratto seguente di una lettera di Barbès (1). Un prigioniero che con-

(1) (ESTRATTO DI UNA LETTERA DI BARBÈS.)

« Prigione della Belle-Isle, li 18 settembre 1854.

.
« Sono molto felice eziandio in ravvisare in te i sentimenti che mi esprimi. Se siei affetto da calvinismo, perchè non fai dei voti per i Russi, sono ancora più calvinista di te, poichè ambiseo delle vittorie per i nostri Francesi. Sì! sì! ch'essi battano bene laggiù i Cosacchi, e ciò sarà un guadagno maggiore per la causa della civilizzazione e del mondo! Come te, avrei desiderato che non avessimo la guerra; ma poichè la spada è tratta, è necessario che non rientri nel fodero senza gloria. Questa gloria sarà utile alla nazione, che ne ha bisogno, più che ad alcuno. Dopo Waterloo, siamo i vinti.

serva, malgrado lunghe sofferenze, sì patriottici sentimenti, non può, sotto il mio regno, rimanere in prigione. Fatelo dunque mettere in libertà immantinente e senza osservazioni.

Con questo, prego Iddio che vi abbia in sua santa guardia.

NAPOLEONE.

LETTERA AL GENERALE CANROBERT, COMANDANTE IN CAPO
DELL' ARMATA DI ORIENTE.

24 novembre 1854.

Lo Imperatore indirizza al generale Canrobert, comandante in capo dell' armata d'Oriente, la lettera che segue:

Generale,

Il vostro rapporto sulla vittoria d'Inkermann mi ha profondamente commosso. Esprimete in

della Europa, e per far qualche cosa di buono, anco in casa nostra, credo che sia giovevole di mostrare agli stranieri che sappiamo consumare della polvere. Compiango i nostri partiti se essi pensano altrimenti. Aimé! non ci mancava più che di perdere il senso morale, dopo aver perduto tante altre cose. »

mio nome, all'armata, ogni mia soddisfazione per il coraggio ch'essa ha spiegato, per la sua energia a sopportare le fatiche e le privazioni, per la sua ardente cordialità verso i nostri alleati. Ringraziate i generali, gli ufficiali, i soldati, della loro valente condotta. Dite loro che mi interesso vivamente dei loro mali, delle perdite crudeli che hanno essi fatte, e che la costante mia sollecitudine sarà di addolcirne l'amarezza.

Dopo la brillante vittoria di Alma, avea sperato un istante che l'armata nemica in sconfitta non avrebbe riparato sì prontamente le sue perdite, e che Sebastopoli sarebbe quanto prima caduto sotto i nostri colpi; ma la difesa ostinata di quella città e i rinforzi sopraggiunti all'armata russa arrestano un momento il corso delle nostre vittorie. Vi lodo di avere resistito alla impazienza delle truppe che chiedevano lo assalto in condizioni, le quali avrebbero condotto seco perdite troppo considerabili.

I Governi inglese e francese vegliano con una ardente attenzione sulla loro armata di Oriente. Di già vari battelli a vapore salpano i mari per portarvi dei rinforzi ragguardevoli.

Questo aumento di rinforzo raddoppia le vostre forze e vi permette di prendere la offensiva. Una diversione potente si opera in Bessarabia, e ricevo l'assicurazione che, di giorno in giorno, all'estero, la opinione pubblica ci è vie più favorevole. Se l'Europa ha veduto senza timore le nostre aquile, sì lungo tempo bandite, spiegarsi con tanto splendore, si è ch'ella ben sa che combattiamo solamente per la sua indipendenza. Se la Francia ha ripreso il grado che le è dovuto, e se la vittoria è pur anco venuta ad illustrare le nostre bandiere, lo devo, e lo dichiaro con alterezza, al patriottismo e alla indomabile bravura dell'armata.

Invio il generale di Montebello, uno dei miei aiutanti di campo, per portare all'armata le ricompense che ha tanto meritate.

Con questo, generale, prego Iddio che vi abbia in sua santa guardia.

NAPOLEONE.

APERTURA DEL CORPO LEGISLATIVO, SESSIONE DEL 1855.

26 dicembre 1854.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Dopo la vostra ultima riunione, grandi fatti si sono compiuti. L'appello che ho indirizzato al paese per coprire le spese della guerra fu sì bene inteso, che il risultato medesimo ha oltrepassato le mie speranze. Le nostre armi sono state vittoriose nel Baltico come nel Mar Nero. Due grandi battaglie hanno illustrato la nostra bandiera. Un luminoso attestato ha provato la intimità dei nostri rapporti con la Inghilterra. Il Parlamento ha volato delle congratulazioni ai nostri generali ed ai nostri soldati. Un grande impero, ringiovanito dai sentimenti cavallereschi del suo sovrano, si è distaccato dalla Potenza che fin da quarant'anni minacciava la indipendenza della Europa. Lo Imperatore di Austria ha conchiuso quest'oggi un trattato difensivo, offensivo forse quanto prima, che unisce la sua causa a quella della Francia e della Inghilterra.

Così, signori, più la guerra si prolunga, più il numero dei nostri alleati aumenta, e più si restringono i legami di già formati. Qual legame, in fatti, più stabile, quanto i nomi di vittorie appartenenti alle due armate e che rammentano una gloria comune, quanto le stesse ansietà e le medesime speranze che agitano le due nazioni, le stesse vedute e le intenzioni medesime che animano i due Governi, su tutti i punti del globo ! Così l'alleanza con la Inghilterra non è lo effetto di un interesse passeggero, nè di una politica di circostanza; si è la unione di due potenti nazioni associate per il trionfo di una causa nella quale, da più di un secolo, si trovano impegnate la loro grandezza, gli interessi della civilizzazione non meno che la libertà della Europa. Unitevi dunque a me, in questa occasione solenne, per ringraziare qui, a nome della Francia, il Parlamento della sua cordiale e fervorosa dimostrazione, l'armata inglese e il suo degno capo della loro valente cooperazione.

L'anno veggente, se la pace non sarà ancora ristabilita, spero di avere i medesimi ringraziamenti da indirizzare all'Austria e a quella Ale-

magna di cui desideriamo la unione e la prosperità.

Sono contento di prestare un giusto tributo di elogio all'armata e alla flotta, che, per la loro devozione e per la disciplina loro, hanno, in Francia quanto in Algeria, nel Nord siccome nel Mezzodì, degnamente risposto alla mia aspettazione.

L'armata di Oriente ha, sino a questo giorno, sofferto tutto e tutto superato. La epidemia, la indigenza, le procelle, le privazioni, una piazza sempre nuovamente vellovagliata, difesa da una artiglieria formidabile di terra e di mare, due armate nemiche superiori nel numero, nulla ha potuto affievolire il suo coraggio, nè arrestare il suo slancio. Ciascuno ha nobilmente fatto il suo dovere, dal maresciallo che ha sembrato sforzare la morte pria che aspettare ch'ei fosse vinto, fino al soldato ed al marinaio, il cui grido estremo spirando era un voto per la Francia, una acclamazione per lo Eletto del paese. Dichiariamolo dunque entrambi; l'armata e la flotta hanno molto meritato della patria.

La guerra, è vero, conduce seco crudeli sa-

crifici; pure tutto m'impone di continuarla con energia, e, in questa determinazione, conto sul vostro concorso.

L'armata di terra oggi si compone di 584 000 soldati e di 113 000 cavalli; la marina ha 62 000 marinari in attività. Il mantenere questo effettivo è indispensabile. Ora, per riempire i vuoti cagionati dalle ammortizzazioni annuali e dalla guerra, vi domanderò, come nel decorso anno, una leva di 140 000 uomini. Vi sarà presentato una legge che avrà per mira di migliorare, senza aumentare i pesi del tesoro, la situazione dei soldati che ripigliano servizio. Essa procurerà lo immenso vantaggio di accrescere nell'armata il numero dei vecchi soldati, e di permettere di diminuire più tardi il peso della coscrizione militare. Questa legge, lo spero, avrà quanto prima la vostra approvazione.

Vi domanderò l'autorizzazione di conchiudere un nuovo prestito nazionale. Senza dubbio, questa misura aumenterà il debito pubblico; non dimentichiamo nulladimeno che, per la riduzione della rendita, il frutto legale di questo debito è stato diminuito di 21 milione e mezzo. I miei

sforzi hanno avuto per mira di mettere le spese a livello delle entrate, ed il bilancio ordinario vi sarà presentato in equilibrio; le risorse del prestito faranno sole fronte ai bisogni della guerra.

Vedrete con piacere che le nostre rendite non hanno diminuito. L'attività industriale si mantiene, tutti i grandi lavori di utilità pubblica si continuano, e la Provvidenza ha voluto darci una raccolta che soddisfa ai nostri bisogni. Il Governo, nulla di meno, non chiude gli occhi su le angustie cagionate dalla carestia delle vettovaglie; ha preso tutte le misure in suo potere per prevenire queste angustie, e per alleviarle ha creato in molti luoghi nuovi elementi di lavoro.

La lotta che si prosegue, circoscritta dalla moderazione e dalla giustizia, facendo intieramente palpitare i cuori, danneggia sì poco gli interessi, che anzi quanto prima dalle diverse parti del globo si riuniranno quì tutti i prodotti della pace. Gli stranieri non potranno fare a meno di essere colpiti dello improvviso spettacolo di un paese che, facendo capitale sulla protezione divina, sostiene con energia una guerra a sei cento leghe dalle sue frontiere, e che sviluppa col me-

desimo ardore le sue ricchezze interne; un paese in cui la guerra non impedisce l' agricoltura e la industria di prosperare, le arti di fiorire, e dove il genio della nazione si manifesta in tutto ciò che può fare la gloria della Francia.

PRESENTAZIONE DELLA LEGGE DI IMPRESTITO VOTATA
DAL CORPO LEGISLATIVO.

28 dicembre 1854.

Il presidente e i membri del Corpo legislativo dalla loro residenza recano allo Imperatore, alle Tuileries, la legge di prestito votata nell' adunanza di quel giorno.

L' Imperatore risponde in questi termini a Sua Eccellenza il conte di Morny:

Il Corpo legislativo mi ha di già dato tante prove del suo patriottismo, che non posso maravigliarmi della premura con la quale ha votato la legge che deve procurarmi i mezzi occorrenti per continuare la guerra con energia.

Vi ringrazio dei sentimenti che mi esprimete per l' organo del vostro presidente. Incaricherò

il mio ministro degli affari esteri di trasmettere al governo della regina d'Inghilterra gli attestati di simpatia e di riconoscenza del Corpo legislativo per l'armata e per la flotta inglese, non meno che per i suoi degni capi.

La Francia, con il leale ed energico concorso dei suoi alleati, può aspettare senza inquietudine l'esito della guerra nella quale è impegnata, e, fidando nelle valenti sue armate di terra e di mare, saprà mantenere il grado che le è dovuto in Europa.

ANNO 1855

SOMMARIO.

Arringa alla guardia imperiale nel momento della sua partenza per l'armata di Oriente. — Rivista della guardia imperiale. — Partenza per Londra, allocuzione al Corpo legislativo. — Risposta al maire di Douvres. — Risposta al maire di Windsor. — Banchetto della città di Londra. — Attentato contro la persona dell'Imperatore. — Apertura della sessione straordinaria del 1853. — Discorso fatto alla chiusura della Esposizione universale del 1853.

PARTENZA DELLA GUARDIA IMPERIALE PER L'ARMATA DI ORIENTE.
ARRINGA DELLO IMPERATORE.

9 gennaio 1855.

Lo Imperatore passa in rivista, nella corte delle Tuileries, i distaccamenti della guardia imperiale destinati per raggiungere in Crimea l'armata di Oriente, e la cui partenza deve aver luogo il 10 e l'11 gennaio. Sua Maestà pronunzia l'arringa seguente:

Soldati !

Il popolo francese, con la sovrana sua volontà, ha richiamato a vita molte cose che si credevano morte per sempre, e oggi lo Impero è ricostituito. Intime alleanze esistono con i nostri antichi nemici. La bandiera della Francia sventola con onore su quei lontani lidi in cui il volo audace delle nostre aquile non era per anco giunto. La guardia imperiale, rappresentazione eroica della gloria e dello onore militare, è qui davanti a me, che circonda lo Imperatore come altre fiate, portando lo stesso uniforme, la medesima bandiera, e avente sopra tutto nel cuore

i medesimi sentimenti di devozione alla patria. Ricevete dunque queste bandiere, le quali vi condurranno alla vittoria come vi condussero i vostri padri, come vi conducono i vostri camerati. Andate a prendere la vostra parte del pericolo che rimane ancora a superare e della gloria a raccogliere. Quanto prima avrete ricevuto il nobile battesimo che ambite, e avrete concorso a piantare le nostre aquile sulle mura di Sebastopoli.

RIVISTA DELLA GUARDIA IMPERIALE.

20 marzo 1855.

Lo Imperatore passa in rivista, nella corte delle Tuileries e sulla piazza del Carosello, diversi corpi della guardia imperiale. Sua Maestà indirizza alle truppe la parlata seguente:

Soldati !

L'armata è la vera nobiltà del nostro paese ; essa conserva intatte di età in età le tradizioni della gloria e dello onore nazionale ; così il

vostro albero genealogico (*mostrando le bandiere*), eccolo !

Ei segna a ciascuna generazione una nuova vittoria.

Prendete dunque queste bandiere. Le affido al vostro onore, al vostro coraggio, al vostro patriottismo.

PARLATA AL CORPO LEGISLATIVO.

15 aprile 1855.

Avanti la sua partenza per Londra, lo Imperatore riceve i membri del Corpo legislativo e loro indirizza le parole seguenti :

Signori Deputati,

Ho voluto dirvi addio avanti di partire, e ringraziarvi del concorso che mi avete recato per tutte le leggi importanti che vi ho presentate durante questa sessione. La mia assenza sarà breve.

Penso che sarò il vostro interprete, assicu-

rando il governo di Sua Maestà la Regina della Gran-Brettagna che apprezzate, quanto me, tutti i vantaggi dell' alleanza con la Inghilterra.

Vogliamo tutti la pace, ma a condizioni onorevoli, e solamente in questo caso; se dobbiamo continuare la guerra, conterò sul vostro leale appoggio.

RISPOSTA AL MAIRE DI DOUVRES.

16 aprile 1855.

Lo Imperatore sbarca a Douvres e risponde in questi termini all' indirizzo che gli è presentato dal maire, dagli aldermen e dai borghesi di Douvres:

Signor Maire, Signori,

Sono oltremodo riconoscente verso la vostra Regina, che mi ha procurato una simile occasione di pagarle il tributo dei miei rispetti, e di attestare i miei sentimenti di simpatia e di stima verso il popolo inglese. Spero che le due nazioni continueranno ad essere unite nella pace come

nella guerra; perchè sono convinto che questa unione sarà vantaggiosa alla felicità del mondo intero ed alla propria loro prosperità. Vi sono estremamente riconoscente pei sentimenti che avete espressi per me e per la Imperatrice; vi prego di essere lo interprete dei nostri verso i vostri concittadini.

RISPOSTA ALLO INDIRIZZO DEL CONSIGLIO MUNICIPALE
DI WINDSOR.

17 aprile 1855.

Lo Imperatore si porta a Windsor. Il consiglio municipale presenta uno indirizzo al quale Sua Maestà risponde in questi termini:

Signor Maire,

Accolgo col più vivo piacere i sentimenti contenuti nel vostro indirizzo, ed ho la fiducia che l'alleanza sì felicemente stabilita fra i due paesi durerà per una lunga serie di anni.

Vi ringrazio del ricevimento cordiale che ho

trovato nella vostra città; ma sono sicuro che debbo attribuirlo meno a me stesso che al mio titolo di ospite della vostra Regina. Fui non poco penetrato dello spettacolo della vostra città, ieri a sera, e vi prego di esprimere agli abitanti di Windsor quanto mi fu sensibile la loro accoglienza simpatica.

BANCHETTO DELLA CITTÀ DI LONDRA.

19 aprile 1855.

Al banchetto offerto alle Loro Maestà dalla città di Londra, lo Imperatore risponde in questi termini a Lord-Maire.

Milord,

Dopo l'accoglienza sincera che ho ricevuto dalla Regina, nulla poteva toccarmi di più dei sentimenti che esprimete, a nome della città di Londra, alla Imperatrice e a me; perchè la città di Londra rappresenta tutto ciò che vi ha di risorse, per la civilizzazione come per la guerra, in un commercio che abbraccia lo universo. Per quanto

lusinghieri sieno i vostri elogi, li accetto, perchè s'indirizzano molto più alla Francia che a me stesso; s'indirigono alla nazione i cui interessi oggi sono da per tutto confusi con i vostri; s'indirizzano all'armata e alla marina, unite alle vostre per una sì eroica comunione di pericoli e di gloria; si dirigono a questa politica dei due Governi, che si appoggia sulla verità, sulla moderazione, sulla giustizia.

In quanto a me, ho conservato sul trono per il popolo inglese i sentimenti di stima e di simpatia ch'io professava nello esilio, quando godeva qui della ospitalità della Regina; e se ho conformato la mia condotta alla mia convinzione, si è che lo interesse della nazione che mi aveva eletto, come quello della civilizzazione intera, me ne faceva un dovere.

In fatti, la Inghilterra e la Francia si trovano naturalmente d'accordo sulle grandi quistioni di politica o di umanità che agitano il mondo. Dalle sponde dello Atlantico sino a quelle del Mediterraneo, dal Baltico fino al mar Nero, dalla abolizione degli schiavi sino ai voti per il miglioramento delle condizioni delle varie contrade di

Europa, non vedo nel mondo morale siccome nel mondo politico, per le nostre due nazioni, che una medesima via a seguire, che un medesimo fine a raggiungere. Non vi ha dunque che interessi secondari o rivalità meschine che potrebbero dividerle. Il buon senso da se solo ci risponde dello avvenire.

Avete ragione di credere che la mia presenza fra voi attesta viepiù il mio energico concorso per la guerra, se non giungiamo ad ottenere una pace onorevole; e in questo caso, a malgrado di innumerevoli difficoltà, dobbiamo contare sulla vittoria; perchè, non solamente i nostri soldati e i nostri marini sono di un valore sperimentato, non solo i nostri due paesi possiedono impareggiabili mezzi, ma sopra tutto, ed è qui il loro immenso vantaggio, essi sono alla testa di tutte le idee generose. Gli sguardi di coloro che soffrono si volgono sempre per istinto verso l'Occidente. Così le nostre due nazioni sono anco più forti per le idee che esse rappresentano che per i battaglioni e pei vascelli di cui esse dispongono.

Sono molto riconoscente verso la Regina per

avermi procurato questa solenne occasione di esprimervi i miei sentimenti e quelli della Francia, di cui sono lo interprete. Vi ringrazio, in mio nome ed in quello della Imperatrice, della sincera e calda cordialità con la quale ci avete accolti. Riporteremo in Francia la commozione profonda che lascia negli animi fatti per comprenderlo lo spettacolo imponente che offre la Inghilterra, in cui la virtù sul trono dirige i destini del paese, sotto lo impero di una libertà senza pericolo per la sua grandezza.

ATTENTATO CONTRO LA PERSONA DELLO IMPERATORE.

29 aprile 1835.

Alla chiusura della sessione del Senato, i senatori prendono commiato dallo Imperatore. Sua Eccellenza il Presidente congratula lo Imperatore di avere scampato ai colpi di un vile assassino.

Sua Maestà lo ringrazia in questi termini :

Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi esprime. Non pavento gli sforzi dei sicari. Vi

hanno alcune esistenze che sono gli strumenti dei decreti della Provvidenza. Finchè non avrò compito la mia missione, non corro alcun pericolo.

APERTURA DELLA SESSIONE STRAORDINARIA DEL 1855.

2 luglio 1855.

Lo Imperatore apre la sessione straordinaria del Senato e del Corpo legislativo al palazzo delle Tuileries e pronunzia la parlata seguente:

**Signori Senatori,
Signori Deputati,**

Le negoziazioni diplomatiche cominciate durante il corso della vostra ultima sessione vi avevano fatto presentire che sarei costretto di richiamarvi quando sarebbero esse giunte al loro termine. Sventuratamente le conferenze di Vienna sono state impotenti a ricondurre la pace. Vengo dunque di nuovo a fare un appello al patriottismo del paese ed al vostro.

Abbiamo mancato di moderazione nel regolare

le condizioni di pace? Non temo di esaminare la quistione al vostro cospetto. Era da un anno circa dacchè la guerra era cominciata, e di già la Francia e la Inghilterra aveano salvato la Turchia, vinto due battaglie, forzato la Russia ad evacuare i Principati e a consumare le sue forze per difendere la Crimea. In fatti avevamo in nostro favore la unione dell'Austria e l'approvazione morale del resto della Europa.

In questa situazione, il gabinetto di Vienna ci domandò se acconsentiremmo a discutere sovra basi di già vagamente formolate prima delle nostre vittorie. Un rifiuto da parte nostra dovea sembrare naturale. Non doveasi credere in fatti che le esigenze della Francia e della Inghilterra si sarebbero accresciute in proporzione della grandezza della lotta e dei sacrifici di già fatti? Ebbene! la Francia e la Inghilterra non si sono prevalse dei loro vantaggi nè anche dei diritti che loro offrivano i trattati in vigore, tanto esse aveano a cuore di rendere la pace più facile e di dare una inrecusabile prova della moderazione loro.

Ci siamo limitati a domandare, nello interesse

dell' Alemagna, la libera navigazione del Danubio e un argine contro la potenza russa che invade senza posa le bocche di quel gran fiume; nello interesse della Turchia e dell' Austria, una migliore costituzione dei Principati, affinchè esse servano di baluardo contro le invasioni sempre rinascenti dal Nord; per un interesse di umanità e di giustizia, le medesime guarentigie per i cristiani di tutte le comunioni sotto la protezione esclusiva del Sultano; nello interesse della Porta quanto per quello della Europa, abbiamo domandato che la Russia limitasse ad una cifra ragionevole il numero dei vascelli ch' essa mantiene in salvo da ogni attacco nel mar Nero, e che non può mantenere senza un fine di aggressione.

Ebbene! tutte queste proposizioni che chiamerò magnanime per il loro disinteresse, e che erano state prima approvate dall' Austria, dalla Prussia e dalla Russia medesima, sono svanite nelle conferenze. La Russia, che avea acconsentito teoricamente a por fine alla sua preponderanza nel mar Nero, ha ricusato ogni limitazione delle sue forze navali, e siamo ancora ad atten-

dere che l'Austria eseguisca i suoi impegni, che consistevano a rendere il nostro trattato di alleanza offensivo e difensivo se le negoziazioni non riuscivano.

L'Austria, è vero, ci ha proposto di guarentire con essa per un trattato la indipendenza della Turchia, e di considerare in avvenire come *casus belli* il caso in cui il numero dei vascelli della Russia avesse oltrepassato quello che esisteva innanzi la guerra. Accettare una simile proposizione era impossibile, perchè essa non obbligava in nulla la Russia, e al contrario sembravamo sanzionare la sua preponderanza nel mar Nero con una convenzione. La guerra ha dovuto continuare il suo corso.

L'ammirabile devozione dell'armata e della flotta produrrà quanto prima, lo spero, un risultato felice; spetta a voi di darvi i mezzi per continuare la lotta. Il paese ha di già mostrato quali erano le sue speranze e la sua fiducia in me. Egli avea offerto, sono alcuni mesi, un miliardo e 700 milioni di più che non gli domandava; basterà una parte per sostenere il suo onore militare e i suoi diritti come gran nazione.

Avea risoluto di pormi in mezzo a questa valente armata, in cui la presenza del sovrano non avrebbe mancato di produrre una influenza felice; e, testimonio degli eroici sforzi dei nostri soldati, sarei stato altiero di poterli comandare; ma le gravi quistioni agitate all'estero sono sempre rimaste in sospeso, e le circostanze hanno richiesto, nello interno, nuove ed importanti misure. È dunque con dolore che abbandonai questo progetto.

Il mio governo vi proporrà di votare la legge annuale del reclutamento. Non vi sarà leva straordinaria, e si rientrerà nelle vie consuete che richiedono per la regolarità dell'amministrazione l'approvazione della leva un anno avanti.

* In fine, signori, rendiamo qui in modo solenne un giusto tributo di elogio a coloro che combattono per la patria; associamoci ai suoi dolori per quei di cui ella deplora la perdita. Lo esempio di tanta annegazione e di costanza non sarà stato dato in vano al mondo. Che i sacrifici necessari non ci scoraggiscano; perchè, voi sapete, come una nazione deve o rinunziare ogni importanza politica, o, se ha lo istinto e la volontà

di operare conforme alla sua natura generosa, alla sua storia secolare, alla sua missione providenziale, essa deve alla sua volta saper sopportare le prove che sole ponno ritemperarla e portarla nel grado che le è dovuto.

Fiducia in Dio, perseveranza nei nostri sforzi, e giungeremo ad una pace degna dell' alleanza dei due grandi popoli.

RISPOSTA AL PRESIDENTE DEL CORPO LEGISLATIVO.

6 luglio 1855.

Lo Imperatore riceve al palazzo dell' Élysée Sua Eccellenza il presidente, i vice-presidenti e i membri del Corpo legislativo che vengono, accompagnati dai deputati, a recare a Sua Maestà i progetti di legge approvati nelle adunanze dei 5 e 6 luglio.

Sua Maestà risponde al conte di Morny :

Ringrazio il corpo legislativo della premura che ha posta a votare le due leggi che mi recate e gli esprimo la mia riconoscenza. So quanto le spese e le imposizioni che la guerra esige sono gravose; ma spero che non saranno che del momento ed ho la fiducia che con lo slancio e con

il patriottismo del paese sormonteremo tutte le difficoltà e arriveremo ad una pace onorevole.

LETTERA AL GENERALE PÉLISSIER.

20 agosto 1855.

Lo Imperatore indirizza la lettera seguente al generale Pé-
lissier:

Generale,

La nuova vittoria riportata sulla Tchernaià prova, per la terza volta fino dal principio della guerra, la superiorità delle armi allcate sul nemico quando è in aperta campagna; ma se essa fa onore alla valentia delle truppe, non è meno prova delle buone disposizioni che avevate prese. Indirizzate le mie congratulazioni all' armata e ricevetele eziandio per vostra parte. Dite a codesti valorosi soldati che, da un anno e più, hanno sostenuto delle fatiche inaudite, che il termine dei loro sforzi non è lontano. Sebastopoli, lo spero, cadrà quanto prima sotto i loro colpi; e, l' esito fosse pure ritardato, l' armata russa, lo so per indizi assai verosimili, non potrebbe più, du-

rante lo inverno, sostenere la guerra della Crimea. Questa gloria acquistata in Oriente ha eccitato i vostri compagni d'armi in Francia; sono essi impazienti di dividere i vostri pericoli. Pure, nel doppio scopo di rispondere al nobile loro desiderio e di procurare del riposo a quelli che hanno di già tanto operato, ho dato degli ordini al ministro della guerra affinchè tutti i reggimenti rimasti in Francia vadano, intanto, a rimpiazzare in Oriente quelli che rientreranno. Sappete, generale, quanto ho sentito con rammarico di essere trattenuto lontano da codesta armata che dà maggior risalto allo splendore delle nostre aquile; ma oggi, i miei dispiaceri scemano, perchè mi fate intravedere vicina e decisiva la vittoria che deve coronare tanti eroici sforzi. Con questo, generale, prego Iddio che vi abbia in sua santa guardia.

NAPOLEONE.

Scritta nel palazzo di Saint-Cloud, li 20 agosto 1855.

RISPOSTA ALL' ARCIVESCOVO DI PARIGI.

13 settembre 1855.

Un *Te Deum* solenne è celebrato nella chiesa della Vergine di Parigi, in ringraziamento della presa di Sebastopoli.

Lo Imperatore risponde al discorso di monsignore Arcivescovo di Parigi:

Vengo qui, Monsignore, a ringraziare il cielo del trionfo che ha accordato alle nostre armi, perchè mi è grato il riconoscere che, mal grado l'abilità dei generali ed il coraggio dei soldati, nulla può sortire lo effetto desiderato senza la protezione della Provvidenza.

CHIUSURA DELLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE

E DELLE BELLE ARTI DEL 1855.

15 novembre 1855.

Lo Imperatore distribuisce le ricompense agli Esponenti e pronunzia il discorso seguente:

Signori,

La esposizione che va a terminare offre al mondo un grande spettacolo. Si è che durante

una guerra di gravi conseguenze, da tutti i punti dello universo, sono accorsi a Parigi, per esporvi i loro lavori, gli uomini i più distinti della scienza, delle arti e della industria. Questo concorso in simili congiunture è dovuto, io credo, a questa convinzione generale, che la guerra intrapresa non minacciava che coloro i quali l'avevano provocata, che essa era proseguita nello interesse di tutti, e che la Europa, lunge dal vedervi un pericolo per lo avvenire, vi trovava piuttosto un pegno di indipendenza e di sicurezza.

Nulladimeno, alla vista di tante maraviglie messe in mostra ai nostri occhi, la prima impressione è un desiderio di pace. La pace sola, infatti, può sviluppare viepiù questi ragguardevoli prodotti della intelligenza umana. Dovete dunque tutti desiderare quanto me che questa pace sia sollecita e durevole. Ma, per essere durevole, essa deve risolvere decisamente la quistione che ha fatto intraprendere la guerra. Per essere sollecita, bisogna che la Europa si pronunzi; perchè, senza la pressione della opinione generale, le lotte fra grandi potenze minacciano di prolungarsi; mentre, al contrario, se la Europa si decide a di-

chiarare chi ha torto o chi ha ragione, ciò sarà un gran passo verso la soluzione. In mezzo alla civilizzazione in cui siamo, le vittorie delle armate, per brillanti ch'esse sieno, non sono che transitorie; da che è la opinione pubblica che ottiene mai sempre il definitivo trionfo.

Voi tutti dunque che pensate che i progressi dell'agricoltura, della industria, del commercio di una nazione contribuiscano al ben essere di tutte le altre, e che più i rapporti reciproci si moltiplicano, più i pregiudizi nazionali tendono a cancellarsi, dite ai vostri concittadini, ritornando nella vostra patria, che la Francia non ha rancore contro alcun popolo, che ha simpatia per tutti coloro che vogliono quanto lei il trionfo del diritto e della giustizia; dite loro che, se desiderano la pace, bisogna che facciano apertamente almeno dei voli in favore o contro noi; perchè, in mezzo ad un serio conflitto europeo, la indifferenza è un cattivo calcolo, ed il silenzio uno errore.

In quanto a noi, popoli alleati per il trionfo di una gran causa, fabbrichiamo delle armi senza pregiudicare alle nostre fonderie, senza impe-

dire le nostre arti; siamo grandi negli artifizii della pace quantò in quelli della guerra; siamo forti nella concordia, e poniamo la nostra fiducia in Dio per farci trionfare delle difficoltà del giorno e dei casi dello avvenire.

PARLATA DELLO IMPERATORE ALL'ARMATA DI ORIENTE.

29 dicembre 1855.

Il 29 dicembre 1855, lo Imperatore va al cospetto della guardia imperiale e dei reggimenti di linea che ritornano dalla Crimea, e loro indirizza la seguente arringa:

Soldati,

Vengo davanti a voi, come altre fiate il Senato romano andava alle porte di Roma al cospetto delle sue legioni vittoriose. Vengo a dirvi che avete molto meritato della patria.

La mia emozione è grande, perchè in mezzo alla felicità di rivedervi si mescolano dolorosi cordogli per quelli che non sono più, ed un pro-

fondo rammarico di non aver potuto io stesso condurvi al combattimento.

Soldati della guardia come soldati della linea, siate i ben tornati.

Rappresentate tutti quell'armata di Oriente il cui coraggio e la cui perseveranza hanno di nuovo illustrato le nostre aquile e riconquistato alla Francia il grado che le è dovuto.

La patria, intenta a tutto ciò che si compie in Oriente, vi accoglie con maggiore orgoglio quando misura i vostri sforzi con la resistenza ostinata del nemico.

Vi ho richiamati, benchè la guerra non sia finita, perchè è giusto di rimpiazzare a loro volta i reggimenti che hanno più sofferto. Ciascuno potrà così andare a raccogliere la sua parte di gloria, e il paese, che mantiene sei cento mila soldati, ha interesse che vi sia adesso in Francia un'armata numerosa e agguerrita, pronta a portarsi ove il bisogno lo esiga.

Serbate dunque accuratamente le abitudini della guerra, fortificatevi nelle esperienze acquistate; state pronti a rispondere, se bisogna, al mio appello; ma, in questo giorno, dimenticate le

prove della vita del soldato, ringraziate Iddio di avervi risparmiati, e marciate orgogliosamente in mezzo ai vostri fratelli d'arme ed ai vostri concittadini, le cui acclamazioni vi attendono.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.



TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL SECONDO VOLUME.

ANNO 1851.

Messaggio all'Assemblea legislativa.	PAG. 3
Discorso a Dijon	6
Allocuzione al ministro dello Interno.	8
Discorso fatto a Poitiers.	10
Discorso a Châtellerault	13
Discorso fatto a Beauvais.	14
Allocuzione ai nuovi magazzini centrali	17
Messaggio all'Assemblea legislativa.	19
Discorso agli uffiziali dell'armata.	67
Discorso agli esponenti francesi della esposizione di Londra.	69
Appello al popolo (2 dicembre).	74
Proclama all'armata	79
Lettera al ministro della guerra.	81
Proclama al popolo francese.	83
Discorso ai membri della Commissione consultiva.	85

ANNO 1852.

Preambolo della Costituzione.	91
Costituzione	103
Allocuzione ai soldati ed ai sotto-uffiziali	120
Discorso ai Senatori e ai Deputati.	123
Discorso all'armata.	131
Allocuzione ai delegati dell'armata.	133
Messaggio al Corpo legislativo	135
Allocuzione agli uffiziali	139
Discorso fatto a Lione	140
Parlata a Viviers	143
Discorso a Marsiglia	144

Discorso fatto a Bordeaux	PAG. 447
Allocuzione ad Abd-el-Kader	451
Parlata al Prefetto della Senna	453
Messaggio al Senato	454
Discorso al Senato	456
Messaggio al Corpo legislativo	457
Discorso al Senato ed al Corpo legislativo.	459

ANNO 1853.

Partecipazione relativa al matrimonio dello Imperatore. . .	465
Discorso al Senato ed al Corpo legislativo.	469
Risposta alla deputazione dell'alto commercio di Londra .	473
Discorso fatto alla deputazione della Compagnia inglese per la unione dei due oceani.	474
Risposta a Sua Eminenza il cardinale Morlot e a Monsi- gnore vice-legato	475
Discorso al campo di Satory	477

ANNO 1854.

Lettera allo Imperatore di Russia.	483
Discorso ai Senatori e ai Deputati	490
Risposta al presidente del Corpo legislativo.	498
Proclama all'armata di spedizione del Baltico.	499
Lettera del ministro della guerra.	500
Risposta a monsignor Vescovo di Bayonne	502
Proclama all'armata di Oriente.	504
Ordine del giorno all'armata di Boulogne.	506
Parlata all'armata di Boulogne	508
Lettera al ministro dello Interno.	511
Lettera al generale Canrobert.	512
Discorso ai Senatori e ai Deputati.	515
Risposta al presidente del Corpo legislativo	520

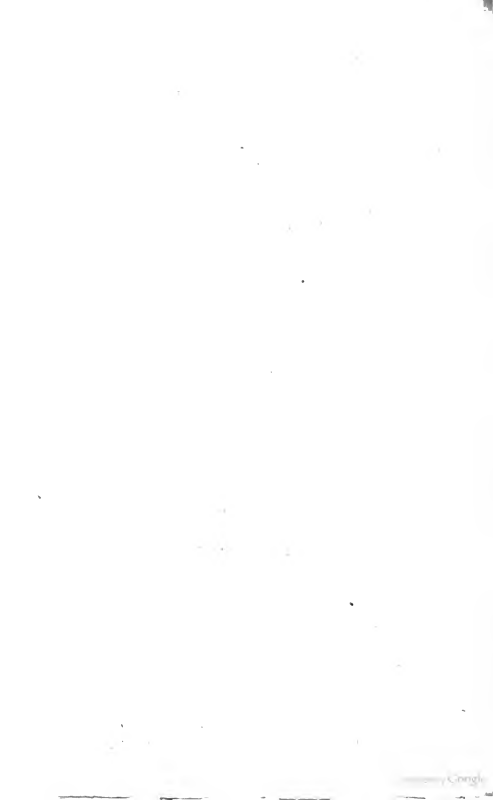
ANNO 1855.

Arringa alla guardia imperiale partendo per l'armata di Oriente	525
--	-----

<u>Allocuzione alla guardia</u>	<u>PAG. 226</u>
<u>Allocuzione al Corpo legislativo.</u>	<u>227</u>
<u>Risposta al maire di Douvres</u>	<u>228</u>
<u>Risposta allo indirizzo del consiglio municipale di Windsor</u>	<u>229</u>
<u>Risposta a lord-maire di Londra.</u>	<u>230</u>
<u>Risposta al presidente del Senato</u>	<u>233</u>
<u>Discorso ai Senatori e ai Deputati</u>	<u>234</u>
<u>Risposta al presidente del Corpo legislativo</u>	<u>239</u>
<u>Lettera al generale Pélissier</u>	<u>240</u>
<u>Risposta all'arcivescovo di Parigi</u>	<u>242</u>
<u>Chiusura della Esposizione universale della Industria e</u>	
<u> delle Belle Arti</u>	<u>ivi</u>
<u>Discorso dello Imperatore all'armata di Oriente</u>	<u>245</u>

FINE DELLA TAVOLA DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

5680888



VOLUME SECONDO

ERRATO

CORREGGI

Pag. 7 linea 17 (in alcuni esem-
plari) de uno
» 39 » 11 furono
» 62 » 10 che darò allora
» 205 » 14 delle Piramidi del
Monte Tabor

ed uno
furono
che diedi allora
delle Piramidi e
del Monte Tabor

PREZZO LIRE 5 ITALIANE